



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

374^a seduta pubblica (pomeridiana)
martedì 13 gennaio 2015

Presidenza del presidente Grasso,
indi della vice presidente Fedeli

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-71

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 73-86

I N D I C E

RESOCONTO STENOGRAFICO

SUL PROCESSO VERBALE

PRESIDENTE	Pag. 5, 6
BARANI (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)).	5
Verifiche del numero legale	5

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 6

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtoned altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):

PETRAGLIA (Misto-SEL)	7
---------------------------------	---

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE	11
----------------------	----

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449:

FATTORI (M5S)	Pag. 11
BRUNI (FI-PdL XVII)	14
BENCINI (Misto)	16
* SCILIPOTI ISGRÒ (FI-PdL XVII)	21, 24, 25
COCIANCICH (PD)	25, 26
MINEO (PD)	28
CRIMI (M5S)	28, 31, 32 e <i>passim</i>
DE PETRIS (Misto-SEL)	32
BONFRISCO (FI-PdL XVII)	33, 34
TONINI (PD)	35, 36, 37
FORNARO (PD)	37
BULGARELLI (M5S)	38
ROMANI Maurizio (Misto-MovX)	38
RICCHIUTI (PD)	42
BOTTICI (M5S)	45
MINZOLINI (FI-PdL XVII)	46
CASTALDI (M5S)	49, 51
STEFANO (Misto-SEL)	54
FERRARA Mario (GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI))	58
COTTI (M5S)	63
FUCKSIA (M5S)	65

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

MORRA (M5S)	68
MONTEVECCHI (M5S)	68, 69
PAGLINI (M5S)	69

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 14 GENNAIO 2015 71

ALLEGATO B

INTERVENTI

Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1385 e 1449	73
--	----

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

SEGNALAZIONI RELATIVE ALLE VOTAZIONI EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA *Pag.* 74**CONGEDI E MISSIONI** 74**COMMISSIONI PERMANENTI**

Variazioni nella composizione 74

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 74

Assegnazione 75

AFFARI ASSEGNATI 76**GOVERNO**

Trasmissione di atti per il parere 76

CORTE DEI CONTITrasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti *Pag.* 78

Trasmissione di documentazione 79

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 79

INTERROGAZIONI

Interrogazioni 80

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,35*).

Si dia lettura del processo verbale.

AMATI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

Sul processo verbale

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signor Presidente, chiedo la votazione del processo verbale, previa verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione sul processo verbale

PRESIDENTE. Metto ai voti il processo verbale.

È approvato. *(Il senatore D'Anna segnala il mancato funzionamento del meccanismo di rilevamento della presenza).*

Prego i senatori di cui non sia stata rilevata la presenza dal sistema di comunicarla ai senatori Segretari.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,39)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(1385) Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati *(Approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri)*

(1449) BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (ore 16,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1385, già approvato dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa popolare e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Cirielli; Pisicchio; Bersani ed altri; Francesco Saverio Romano; Migliore ed altri; Lenzi; Zampa e Marzano; Zampa e Ghizzoni; Martella; Francesco Sanna; Bobba ed altri; Giachetti ed altri; Giorgia Meloni ed altri; Rigoni ed altri; Rigoni ed altri; Nicoletti ed altri; Martella ed altri; Vargiu; Burtone ed altri; Balduzzi ed altri; Laffranco ed altri; Vargiu; Toninelli ed altri; Porta ed altri; Zaccagnini ed altri; Valiante ed altri; Lauricella; Michele Bordo; Marco Meloni ed altri; Di Battista ed altri, e 1449.

Ricordo che nella seduta antimeridiana di oggi è proseguita la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA (*Misto-SEL*). Signor Presidente, in questa fase surreale della politica italiana ci troviamo a discutere di riforma della legge elettorale come una delle importanti riforme che l'Europa ci chiede, mentre continuano ad arrivare segnali pesanti – invece – su problemi che toccano di più, nell'immediato, la vita delle persone, come la possibile frenata dell'economia tedesca ed i suoi riflessi su tutta quella europea. I dati sul tasso di disoccupazione in Italia, diffusi in questi giorni, sono davvero preoccupanti, così come i dati sul reddito medio degli italiani, che ci pone in basso tra i Paesi europei. (*Brusio*).

Signor Presidente, so che ormai è un esercizio retorico tra di noi, ma è davvero difficile parlare. (*Richiami del Presidente*).

Non dico questo per lanciare il *refrain* «ben altro», ma solo per segnalare che occorrerebbe lo stesso impegno profuso per la riforma costituzionale e la riforma elettorale su problemi urgenti, come quello della cosiddetta terza società: mi riferisco ai 10-11 milioni di persone disponibili ed interessati ad un lavoro regolare – non illegale o in nero – che tuttavia non hanno accesso a questo tipo di lavoro e di cui nessuno, e meno che mai il Governo si sta occupando.

È stato raccontato che il disegno di legge elettorale presentato dal Governo (questa è una prima anomalia) va nella direzione indicata dalla sentenza della Corte costituzionale dopo la dichiarazione di incostituzionalità del famoso Porcellum. Ecco, quella sentenza avrebbe dovuto e dovrebbe obbligare la politica a confrontarsi con un tema, che è un tema europeo: mi riferisco alla crisi della politica e della capacità di rappresentare, per creare strumenti collettivi di elaborazione delle scelte politiche, di programmi e di condivisione del senso di democrazia in una Unione europea sempre più distante dai cittadini; una politica che non riesce a

dare risposte soprattutto al disagio sociale e al lavoro e a trovare una soluzione alla crisi economica.

Democrazia e giustizia sociale – o, meglio, miglior risposta alle esigenze della popolazione – non sono bei concetti da mettere insieme per fare bella figura. Chi ha letto in questi anni il grande lavoro di Amartya Sen sa che l'assenza di carestia è strettamente collegata alla democrazia. Infatti, è difficile per un Governo resistere alla pressione della pubblica opinione in caso di carestia. Una banalità – si dirà – ma è frutto di un lavoro scientifico durato decenni ed esprime forse il miglior motivo per spiegare perché ci vuole, proprio in questo momento, più democrazia. Deve però essere una democrazia effettiva.

Il presidente Romano Prodi, durante un incontro presso la Robert Kennedy Foundation ha ricordato che le elezioni sono una condizione necessaria, ma non sufficiente per una democrazia effettiva. Occorrono – ha detto – pluripartitismo, reale possibilità e contendibilità di altri partiti rispetto a chi sta al Governo, pluralismo nell'informazione, risorse economiche, sistema di bilanciamento di poteri e di controllo e condizioni di partenza paritarie nella competizione elettorale. Questi sono alcuni degli indicatori della «reale» democrazia che aveva utilizzato Robert Dahl, che già negli anni Novanta nel libro «La democrazia e i suoi critici» intravide il pericolo della storpiatura tecnocratica, quando la realtà economica, sociale ed internazionale in cui i sistemi democratici sono calati dall'alto si fa più complessa e l'ideologia che passa è quella per cui solo un'oligarchia può occuparsi dei pubblici destini, all'insegna di una «delega in bianco» da parte del popolo nei confronti di chi governa: qualcosa di simile alla «democrazia dei filosofi» di Platone.

All'inizio del terzo millennio, nel libro «Intervista sul pluralismo» (sempre di Dahl) viene manifestata un'altra preoccupazione di cui forse solo oggi capiamo appieno il portato: «Nei momenti di crisi il lessico della democrazia si erode. La paura collettiva, l'emergenza nazionale, le guerre globali, tanto economiche quanto militari, il terrorismo erodono la separazione dei poteri, legittimano lo strapotere dell'esecutivo, tolgono controllo alle corti di giustizia, sottraggono quote progressive di potere ai cittadini». Si riducono dunque gli spazi di democrazia e di agibilità democratica, arrecando un grave danno alla partecipazione dei cittadini.

La proposta che ha presentato il Governo indica bene il livello di democrazia che ha in mente per il nostro Paese. La democrazia viene richiamata ogni volta sia necessario per un annuncio, ma in realtà si pensa a un sistema che riduce il ruolo dei cittadini e la loro libertà di scelta.

Aver previsto collegi piccoli, che variano da 3 a 6 eletti, preclude da una parte una vera espressione della possibilità per gli elettori di scegliere davvero i propri eletti nei propri partiti (soprattutto se i capilista sono comandati dai partiti) e dall'altra, se vengono disegnati male o appositamente male (ad esempio con il sistema del *Gerrymandering*, disegnati ad uso e consumo dei partiti che sono al Governo in quel momento) precludono il diritto dei cittadini che il loro voto sia uguale.

In Commissione, il presidente dell'associazione studi elettorali ha evidenziato che ipotizzando la suddivisione del territorio nazionale in 100 circoscrizioni, solo il partito che ottiene il premio di maggioranza avrebbe una quota prevalente di eletti selezionata dalle preferenze degli elettori. Tutte le liste con un numero di seggi pari o inferiore a 100 eleggerebbero solo i propri capolista. Circa due terzi della Camera sarebbe composta da eletti indicati come capolista. A ciò si aggiunge la questione delle pluricandidature. Si aprirebbe una durissima concorrenza per la conquista del secondo posto utile all'elezione, ma si affiderebbe poi alla scelta discrezionale del capolista la sorte dei singoli candidati. Quasi tutti i partiti, dunque, eleggerebbero solo nominati. Ci troveremmo paradossalmente dinanzi a un Senato di nominati e ad una Camera di altrettanti nominati. Eppure avevate twittato che la cancellazione del Senato avrebbe restituito la scelta ai cittadini.

In questo quadro, l'equa rappresentanza dei sessi nella lista, con non più di due candidati consecutivi del medesimo sesso, diventa un esercizio puramente formale, di immagine, ancora di più se non istituimo anche il principio della doppia preferenza obbligatoria.

Per non parlare del premio di maggioranza, che tecnicamente indica già al cittadino che se non vota per partiti che potranno entrare in Parlamento, anche non vincendo, il suo voto varrà meno di quello dei vincenti, in piena violazione di ogni elementare principio di uguaglianza, proprio come la vecchia legge. Non è un caso che la Corte costituzionale avesse proprio sottolineato che ciascun voto deve contribuire con pari efficacia alla formazione degli organi elettivi, senza una diseguale valutazione del peso del voto in uscita, per evitare un pregiudizio per la funzione dell'organo parlamentare.

Insomma, le forze politiche più piccole che hanno maggiori necessità di essere rappresentate partecipano solo alla ripartizione dei seggi che spettano alla minoranza. In tutto questo, ci sono *in nuce* già elementi per noi di dubbia costituzionalità, così come hanno ricordato in tanti: costituzionalisti, docenti universitari ed esperti di sistemi elettorali ascoltati in Commissione, un contributo importantissimo al nostro dibattito, ma trascurato con sufficienza da parte del Governo. Alto è il rischio che per fare tutto in velocità si commetta di nuovo l'errore di obbligare a nuovi ricorsi alla Corte costituzionale, in questa eterna corsa a cercare soluzioni abbreviate e non di pensiero lungo.

Se si pensa di cambiare davvero questo Paese e in meglio bisognerebbe avere pensieri lunghi, ma sappiamo bene che questi non sono i tempi giusti. Oggi, dinanzi alla logica dell'uomo solo al comando, c'è la convinzione prevalente che il vincente, o i *big*, debbano fare le regole *pro domo propria*, un errore gravissimo.

Come hanno dimostrato gli studi sui flussi elettorali e casi anche recenti in altri Paesi europei, il voto non è più una certezza, non ci sono più bacini elettorali sicuri e certi. Podemos in Spagna, Syriza in Grecia, persino Le Pen in Francia dimostrano che non esistono regole che facciano vincere facile, anche in situazioni di aumento dell'astensionismo, come

hanno dimostrato le nostre recenti elezioni regionali. Nell'Italicum vediamo proprio questa tentazione: i due partiti maggiori – uno nella fase di trasformazione da forza progressista del socialismo europeo verso una sorta di nuova balena rosa, l'altro, in crisi dopo la condanna del suo *leader* per evasione fiscale – si mettono a sedere per tamponare qualunque possibilità di altra contendibilità, che con il sistema di scarso pluralismo, soprattutto televisivo, ha bisogno di tempi lunghi per crescere, quel pluralismo che viene sacrificato sempre sull'altare della governabilità per giustificare l'introduzione di soglie elettorali, nonostante i premi di maggioranza.

Dopo decenni di instabilità e governi che duravano l'arco di qualche mese, le forze politiche, in questi ultimi anni, si sono interrogate su come superare questa condizione di instabilità. Le soluzioni di volta in volta proposte risentono direttamente di questo e si sono concentrate sull'efficienza del meccanismo elettorale atto a garantire l'emergere di una maggioranza chiara e ad eleggere un *Premier* la sera stessa del voto. Così facendo hanno però spinto in una direzione «direttiva», quasi plebiscitaria, a tutto scapito della rappresentatività prevista dalla Costituzione e dell'uguaglianza di tutti i voti. La governabilità (insieme all'ansia di conoscere il vincitore delle elezioni la sera stessa del voto) è diventata ormai quasi un'ossessione per questo Governo. È un po' un controsenso, considerando la strana amalgama che lo tiene insieme, dove di tutto si tratta tranne che di governabilità, al punto da far venire meno il principio stesso, ancora una volta, di uguaglianza del voto e di rappresentanza democratica. Con le percentuali bulgare del premio di maggioranza, la stessa potrà eleggere tutto da sola – come è stato già detto – compresi il Presidente della Repubblica e i giudici della Corte costituzionale: una maggioranza che si fa le regole per vincere facile e che così controlla chi deve far rispettare le regole. Ma limitare lo spazio per le rappresentatività non consente alcuno spazio per la governabilità: anche questo è ormai dimostrato e ce lo insegna la storia.

Vi rendete conto che stiamo attraversando una fase politica particolare, dove c'è chi soffia sul vento del razzismo e della xenofobia, dove ci sono tensioni vere per la disperazione di interi classi sociali, di generazioni diffuse, dove c'è il rischio oggettivo di tensioni altissime e che escludere dalla partecipazione, anche attraverso i corpi intermedi – sindacati, associazioni di categoria, associazionismo e volontariato – intere fette di popolazione è un rischio che la democrazia non può permettersi? Parlate di Europa dei cittadini e non dei tecnocrati di Bruxelles, ma non vi occupate di uguaglianza dei cittadini. La rappresentatività dei sistemi elettorali non è un feticcio, è una precondizione per una reale democrazia: lo abbiamo detto più volte nella lunghissima maratona dell'approvazione della riforma del Senato.

Il vero obiettivo di questa riforma è, in maniera d'altronde del tutto miope, proprio quello di sbarrare la strada alla democrazia partecipativa, perché è chiaro che questa «visione» di un nuovo e rinnovato rapporto tra cittadini ed istituzioni è del tutto in conflitto con quella, in questo mo-

mento predominante, «dell'uomo solo al comando», che è un approccio verticale ed efficientista, ma solo in apparenza. È un approccio miope e sbagliato perché, dopo un periodo così pesante di crisi economica, sociale e culturale, in cui la disillusione della politica ha raggiunto livelli altissimi e la partecipazione dei cittadini alla politica attiva e al voto ha raggiunto specularmente livelli bassissimi, quello di cui la nostra democrazia ha un disperato bisogno sono proprio misure capaci di riconnettere i cittadini e le istituzioni, i cittadini e la politica.

Nell'epoca della crisi della democrazia sostanziale il nostro impegno dovrebbe andare nella direzione di rendere più democratiche le forme di rappresentanza, superando le derive personalistiche della politica. Invece siamo dinanzi al pericoloso progetto di smantellare la Repubblica parlamentare sulla base della convinzione dell'assoluta inutilità delle assemblee elettive, considerate dal Presidente del Consiglio luoghi dove si frenano e si rallentano le riforme e il cambiamento e non luoghi e organi istituzionali, dimenticando tuttavia un piccolo e non irrilevante particolare: la Camera e il Senato esercitano la funzione legislativa, come prevede la Costituzione. Ma se pensate di cambiare la Costituzione e persino il sistema parlamentare, allora dovete avere il coraggio di assumervi questa responsabilità, dicendolo chiaramente agli italiani, senza alibi o protezioni di patti del Nazareno. Se il Governo avesse davvero una visione innovativa della società, ci proporrebbe di cambiare verso non stravolgendo le «protezioni» che erano state inserite dai Padri Costituenti a tutela della democrazia, della Repubblica, di tutti i cittadini, ma, all'opposto, sostanziano quelle misure in una riforma capace di coinvolgere il Paese con messaggi positivi e di grande inclusività, una riforma, insomma, che non «parli alla pancia della gente», ma che assicuri efficienza e stabilità, rafforzando soprattutto l'etica pubblica, di cui in questo momento il Paese ha particolare bisogno. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e delle senatrici Mussini e Bencini*).

Saluto a una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo le allieve, gli allievi e i professori dell'Istituto comprensivo «Grazia Deledda-S.Giovanni Bosco» di Ginosa, in provincia di Taranto, che seguono i nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 1385 e 1449 (ore 16,54)

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fattori. Ne ha facoltà.

FATTORI (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, quello che sta succedendo è che in realtà da oltre vent'anni ci troviamo in una sorta di imbuto in cui sono gli stessi poteri istituzionali a stravolgere i dettami della Co-

stituzione. In questi vent'anni abbiamo assistito ad un depauperamento degli organi costituzionali collegiali, *in primis* il Parlamento, che ormai è senza respiro per il ricorso così ossessivo alla decretazione di urgenza, ma anche il CSM e la Corte costituzionale sono di fatto a rischio di essere ormai egemonizzati dal *leader* di un solo partito.

Non sfuggono i Consigli regionali, che sono ormai sede di scambio di favori, di marchette e di ogni tipo di nefandezza, come ci dicono le cronache giudiziarie; né ne sono esenti le assemblee provinciali, che ormai sono ridotte a circoli di nominati di partito (con la scusa di abolire le Province in realtà questo è successo). Tutto questo adesso si accompagna all'accentramento del potere nelle mani del *leader* del partito di maggioranza di turno, che ora è uno, Renzi, ma che potrebbe essere chiunque altro, in un contesto dove ormai la comunicazione, le dichiarazioni ai *media*, i *tweet* e i *selfie* sono più importanti dell'atto politico.

Ormai si sta inculcando nei cittadini un concetto di personalismo di politici che in realtà sono al servizio dei grandi poteri più o meno occulti. Così anche il linguaggio cambia: il Presidente del Consiglio si trasforma in *Premier*, anche se la nostra – vorrei ricordare – è una Repubblica parlamentare e non una Repubblica presidenziale; i Presidenti regionali sono altrettanti governatori, un po' per scimmiettare gli Stati Uniti, dove però c'è una federazione di Stati (e non è il nostro caso); il Capo dello Stato è diventato il monarca, il famoso re Giorgio, non forse per i *media* ma sicuramente nei fatti.

Accentramento e gerarchia (con tale verticalità) si accompagnano male con il concetto di rappresentanza dei cittadini, e ancora meno con il concetto di rappresentanza delle minoranze, a partire da quelle politiche. Ecco, la legge elettorale così concepita diventerebbe lo specchio di questa realtà nei contenuti ma anche nel modo in cui viene imposta. Anzitutto non prevede un meccanismo di votazione valido per entrambe le Camere, quindi dà per scontata l'eliminazione del Senato quando in realtà la riforma costituzionale non è ancora arrivata a termine e, cosa ancora peggiore, dà per scontato il risultato di un eventuale *referendum*, quindi il volere dei cittadini, che, dati i numeri, sembrerebbe essere necessario per approvare questa riforma costituzionale: forse per questo il «*Premier*» si prende il merito di un *referendum* che già sa di dover eseguire.

Oggi il Senato esiste, grazie al cielo; esiste un sistema bicamerale con due Camere che danno fiducia al Governo e timbrano le leggi.

Stiamo percorrendo una riforma costituzionale con una legge ordinaria e così la legge ordinaria rischia, anche per questo ma non solo, di essere già illegittima a Costituzione vigente.

Una legge elettorale razionale e costituzionale dovrebbe garantire per prima cosa la rappresentatività, esplicitamente sancita come principio inviolabile per avere un Parlamento in cui tutti, anche i più piccoli, anche i piccolissimi devono avere rappresentatività, senza che questo – abbiamo detto – debba evitare di tutelare la governabilità. Deve inoltre evitare situazioni di palese ingovernabilità, ma questo non pare un problema di questo Parlamento. Basta vedere come il Governo sia garantito da finte

opposizioni; quindi non sembra la governabilità il problema principale. A noi sembra più che altro che il problema sia la rappresentanza dei cittadini.

I due principi devono essere bilanciati, quindi governabilità e rappresentatività, ma in ogni caso sacrificare la rappresentatività dovrebbe essere solo un evento parziale. Se invece si sacrifica la rappresentanza per produrre un sistema elettorale schizofrenico tra Camera e Senato non solo si perde la rappresentatività ma la governabilità viene resa impossibile.

Ammettiamo pure che la clausola di salvaguardia rimandi questa legge al 2016, a quando la riforma costituzionale sia portata a termine; ammettiamo che il *referendum* l'abbia confermata, ma questa legge elettorale, con un vergognoso premio di maggioranza e con il ballottaggio, rischia di vedere umiliate le minoranze. La chiamiamo governabilità, ma in realtà è una dittatura della maggioranza. Ma poi qualunque maggioranza, per quanto strabordante, non sarà solida se non si basa su principi e ideali comuni, cosa che in questo Parlamento sembra non essere. Questa governabilità sembra essere più volta a garantire il potere, quindi di impadronirsi del Paese.

Il testo approda in Aula con le liste bloccate. Si sente dire che potrebbero esserlo solo per i capilista, mentre il 60 per cento dei deputati sarà eletto con le preferenze. Nella realtà, qualunque calcolo matematico ci dice il contrario e che per tutti i partiti piccoli e medi a essere eletto sarebbe soltanto il candidato bloccato scelto dalla segreteria. Ci saranno quindi partiti composti ugualmente soltanto da nominati e anche contando tutti i partiti avremo verosimilmente un'unica Camera composta per due terzi da nominati.

Premio di maggioranza: vero che si è introdotta una soglia, ma questa è stata vanificata dal meccanismo di ballottaggio. Ci domandiamo cosa ci sia di democratico laddove in caso di ballottaggio il premio venga assegnato ad un partito che ha ottenuto pochi voti.

Riguardo al ballottaggio, approfitto per rispondere ad una domanda del senatore Bruno Astorre che si chiedeva come mai i grillini (ci ha chiamati in questa maniera un po' dispregiativa, per me Cinque Stelle) accettassero il fatto di avere dei sindaci risultati eletti tramite ballottaggio. Vorrei ricordare al senatore Dem a tutti i Dem qui presenti che i sindaci esercitano una funzione amministrativa, mentre al Parlamento spetterebbe la potestà legislativa. È comprensibile che nelle zone da cui proveniamo sia io sia il senatore Bruno Astorre, cioè i Castelli romani, spesso gli amministratori si ergono al ruolo di piccoli *boss*, che di fatto impongono quelle leggi non scritte, quelle leggi di sudditanza ad un partito o ad un altro che decidono chi lavora e chi no, chi riceve assistenza e chi no, chi sopravvive e chi no, chi sversa rifiuti tossici e chi muore di cancro. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Questo, però, è qualcosa che noi non vorremmo più a vedere e che ha a che fare non tanto con la nostra Costituzione, ma più che altro con quell'epoca di mezzo che era il Medioevo, in cui i piccoli signori dettavano legge sui poveri e sui diseredati, oppure con quel mondo di mezzo, che

è tanto caro ai Dem laziali e che noi invece vorremmo veder sparire e che spero anche voi vorrete vedere superato.

Noi riteniamo invece che il politico sia un dipendente al servizio dei cittadini, che il diritto di voto debba essere garantito in pieno. Quella che vediamo delinarsi in realtà è un'oligarchia del partito unico che avrà i numeri per eleggere il Presidente della Repubblica, il CSM e la Corte costituzionale. Noi diciamo no a questa nuova forma di Medioevo. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bruni. Ne ha facoltà.

BRUNI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il dibattito degli ultimi due mesi sulla legge elettorale prima in Commissione e poi in Aula, per ripetere espressioni già sentite poc'anzi, è realmente surreale. Infatti, le nostre considerazioni odierne non possono muovere dal testo formalmente approvato dalla Camera. Nel contempo, però, sappiamo che una serie di emendamenti in corso di deposito incideranno in modo sostanziale sul testo della legge approvato dalla Camera. Si potrebbero assicurare e fugare queste incertezze sostenendo che la discussione odierna serve proprio ad orientare il lavoro emendativo di queste ore, ovvero si potrebbe affermare che ogni nostro intervento sarà utile e prezioso per ottenere un soddisfacente risultato.

Io voglio pensare che sia così; per inguaribile ottimismo non posso ritenere, come certa stampa maligna, che tutto si esaurisca nel dare attuazione ai *diktat* del Capo del Governo che finora, a partire dalla vanificazione del lavoro della Commissione, hanno esautorato il ruolo del Parlamento.

Resta, certo, il disagio di dover cercare di contribuire al miglioramento del testo senza aver ancora pienamente concordato, per esempio, se dobbiamo tendere al bipolarismo ovvero al bipartitismo.

In realtà, la discussione sul disegno di legge elettorale, al pari di quella sulle riforme costituzionali, è influenzata da un clima schizofrenico, fondata solo sull'effimera voglia di dare in pasto all'opinione pubblica dei provvedimenti *spot* per illudere i cittadini italiani e ingenerare la discutibile idea che qualcosa si stia facendo. Qui mi sovviene – e voglio citarlo – l'intervento del presidente emerito della Corte costituzionale Leopoldo Elia che, nel luglio 2007, partecipando a una tavola rotonda sulle riforme costituzionali e facendo un parallelismo con la situazione francese, ebbe a dire che la Francia di quel periodo era connotata da un clima sarkozista, in cui, più che la stessa efficacia del governare, è valorizzata al massimo la capacità di assumere continuamente iniziative una dietro l'altra, per conquistare titoli dei giornali stampati e televisivi, per colpire la fantasia degli elettori, ma soprattutto per sottolineare la rapidità del decidere, anche se non sempre agli annunci clamorosi seguono le realizzazioni. Sembrano considerazioni scritte oggi per descrivere la situazione del nostro Paese, ma comunque sono efficaci per rappresentare il paradossale clima in cui si svolge la nostra discussione.

Non voglio soffermarmi su queste sole valutazioni esteriori; entro nel merito del disegno di legge proposto al nostro vaglio, non prima di aver considerato le conclusioni e le conseguenze della sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 2014. Questo provvedimento ha evidenziato che nella legge elettorale vigente, il Porcellum, si rileva una forbice troppo larga tra rappresentatività e stabilità; si è in altri termini sottolineato il fatto che, per assicurare l'obiettivo della stabilità di governo, le norme censurate determinano una compressione della funzione rappresentativa dell'Assemblea nonché dell'eguale diritto di voto, eccessiva e tale da produrre un'alterazione profonda della composizione della rappresentanza democratica su cui si fonda l'intera architettura dell'ordinamento costituzionale vigente.

Pertanto, il disegno di legge al nostro esame deve porre rimedio a questa anomalia, ma senza rinunciare al traguardo condiviso dalla gran parte delle forze politiche, ovvero quello di garantire la presenza di governi stabili e duraturi alla guida della nazione. Infatti, nel corso degli ultimi decenni si è sempre più sviluppato questo tema e molte delle formazioni politiche tra la Prima e Seconda Repubblica sono nate con questa precisa *mission*, quella di tendere al bipolarismo e all'introduzione di un sistema maggioritario. L'esigenza di una legge maggioritaria si è svelata solo di recente, visto che nel nostro sistema, fino agli anni Settanta nella dottrina e agli anni Ottanta nel nostro diritto positivo, si è sempre ritenuto che la legge proporzionale fosse necessaria e decisiva per far sedimentare un minimo comune denominatore democratico in una società eterogenea. Emblematico fu il *revirement* di alcuni costituzionalisti, tra cui Mortati, il quale affermò che la convinzione dell'esigenza che gli istituti giuridici siano riconosciuti non solo nella loro regolamentazione legislativa, ma anche nella loro reale esistenza ed efficienza quale è conferita dalle forze politiche dominanti e dalla coscienza sociale, induce a dar conto delle deformazioni che i cattivi adempimenti degli imperativi costituzionali hanno portato agli istituti stessi rispetto allo spirito che li aveva informati.

Da quelle premesse, da quel cambio di orientamento si è poi giunti alle prime leggi maggioritarie in Italia. La prima fu la legge n. 81 del 1993, quella sull'elezione diretta del sindaco, subito dopo fu varato il Mattarellum. Ebbene, se ci riflettete, entrambe quelle leggi, dopo alcuni anni di applicazione, hanno dimostrato diversi limiti. Certamente l'attuale stagione dei sindaci non è quella della fine degli anni Novanta, basti confrontare la dinamica Milano di Albertini con la grigia conduzione dello stesso Comune sotto Pisapia. Ancor più deludente è il bilancio del Mattarellum. Con quella legge nata per assicurare stabilità, abbiamo contato ben sette Governi in dodici anni (un Governo ogni venti mesi), la stessa media raggiunta con il Porcellum (cinque Governi in nove anni). Si potrà obiettare che nei Comuni i consigli non si sciolgono e durano per l'intera consilia-tura, ma negli ultimi anni ciò sempre avviene più spesso solo per spirito di autoconservazione, per evitare nuove e costosissime campagne elettorali.

Orbene, di fronte a questi difetti delle ultime leggi maggioritarie, il testo dell'Italicum al nostro esame non risolve nulla; anzi, se si dovesse

attribuire il premio di maggioranza a una lista che raggiunge il 37 per cento, così come rileviamo dal testo approvato alla Camera, avremmo un Governo sostenuto da 327 deputati su 630, una maggioranza davvero esigua che ci riporta ai numeri traballanti del Governo Prodi del 2006.

Altra anomalia di cui si discute in questi giorni è il premio alla lista. Se dovesse farsi largo questa insana idea, assisteremmo al formarsi di coalizioni surrettizie travestite da liste nate con l'intento di raggiungere il premio di maggioranza per poi dissolversi alla prima utile occasione.

Che dire poi dei numeri incerti sui capilista bloccati: 100, 120, 70. Mi limito a rilevare che, se fossero 100, per usare l'ipotesi intermedia, allora soltanto 240 deputati sarebbero scelti dagli elettori, con inevitabili riflessi di incostituzionalità. Se a questi difetti aggiungessimo gli effetti del perverso meccanismo di distribuzione dei seggi dal centro alla periferia, allora avremmo un'ulteriore lesione del principio della rappresentatività e dell'uguale diritto di voto.

Non mi dilungo sulla aleatorietà prodotta dal sistema delle pluricandidature; constato soltanto che maggiore è il numero dei collegi in cui una stessa persona può candidarsi e più incerto è l'esito degli eletti nei diversi territori.

A proposito di collegi, certamente risibile è il termine indicato nel testo approvato dalla Camera di 45 giorni per la formazione dei nuovi collegi. Ricordo a me stesso che per l'applicazione del Mattarellum furono necessari ben cinque mesi prima di definire l'ambito territoriale dei nuovi collegi.

Le questioni fin qui accennate dimostrano quanto sia difficile giungere alla formazione e all'approvazione di una buona legge elettorale maggioritaria, e inoltre che il tempo trascorso dal gennaio-febbraio 2013 non sia stato utilmente impiegato. Spero quindi che nelle prossime ore si possano trovare rimedi e accorgimenti migliorativi e, attendendone gli esiti, riservo di dare un giudizio positivo, che al momento non si può certamente esprimere. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bencini. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto*). Signor Presidente, colleghi, esordisco con queste parole: «Io riconobbi, in questa grande idea pratica e filosofica al tempo stesso, il più grande perfezionamento di cui il Governo rappresentativo sia suscettibile». Era il 1862, quando Stuart Mill commentava con queste parole il sistema di voto ideato da Thomas Hare che proponeva una variante di quello che sarà poi conosciuto come il singolo voto trasferibile, ossia la prima formula elettorale considerata proporzionale ad essere adottata in una elezione nazionale; un sistema elettorale poco adottato e poco dibattuto nelle Aule parlamentari, ma apprezzato sia in ambito accademico sia dagli stessi cittadini che lo sperimentano.

Due *referendum* in Irlanda (Paese che adotta il singolo voto trasferibile) hanno infatti respinto la proposta del sistema partitico irlandese di

cambiare sistema elettorale. Perché allora è così poco adottato e dibattuto? C'è chi sostiene che la ragione è da cercare tra le argomentazioni che la Commissione parlamentare irlandese, chiamata nel 2002 a valutare l'opportunità o meno di cambiare legge elettorale, addusse per sostenere la validità di questo sistema elettorale. In pratica, una qualità di questo sistema che ne sconsiglia l'abbandono in Irlanda, sarebbe anche la principale ragione per la quale, nel resto del mondo, i sistemi partitici non ne vogliono sapere di adottarlo nel proprio Paese.

Leggo le conclusioni della Commissione: «La fondamentale ed insormontabile ragione contro il cambiamento è che l'attuale sistema elettorale irlandese garantisce una possibilità di scelta maggiore per l'elettore di ogni altra opzione possibile. Una sostituzione con qualsiasi altro sistema ridurrebbe il potere del singolo elettore. Per queste ragioni, raccomandiamo di non modificare, sotto questo aspetto, la Costituzione». Il potere, dunque è dato all'elettore.

Quanto questo aspetto è avvertito come prioritario nella discussione attuale? Quanto interessa massimizzare il potere di scelta dei cittadini alle segreterie dei partiti? I partiti sono, per palese conflitto d'interesse, gli attori meno capaci di votare una buona legge elettorale, che si ponga come obiettivo la libertà e il potere di scelta del cittadino. Questo perché, date le stesse preferenze negli elettori, diversi sistemi elettorali possono condurre a diversi vincitori, quindi diversi Governi, diverse future scelte politiche e, per i partiti, più o meno potere, più o meno poltrone.

Per questi motivi le leggi elettorali sono così importanti e i partiti così inadeguati a fare scelte logiche e nell'interesse di tutti.

Certo, si potrebbe fare appello al senso di responsabilità della classe politica, che potrebbe fare scelte indipendentemente da tornaconti elettorali, ma non appare ancora la stagione giusta per sperare in una politica così interpretata, quantomeno in Italia.

Una buona legge elettorale dovrebbe essere discussa e votata dopo un approfondito e trasparente processo partecipativo, che veda protagonisti cittadini e accademici, politici e amministratori. Dovrebbe essere fatta nell'interesse della democrazia e non di una delle parti in gioco o contro qualcuno. Si potrebbe ottenere questo risultato, ad esempio, sottraendo la modifica della legge elettorale al conflitto di interessi del Parlamento, magari delegandola ad una camera speciale di cittadini, composta per sorteggio, come proposto dal professor Ainis.

Inoltre, come già stabilito dalla Corte europea per i diritti dell'uomo, gli elementi fondamentali del diritto elettorale dovrebbero essere legittimati a livello costituzionale per impedire che ad ogni cambio di maggioranza venga la tentazione di adottare un sistema politicamente più conveniente, in nome del principio di stabilità della legislazione elettorale, corollario necessario della libera espressione dell'opinione del popolo sulla scelta del corpo legislativo.

Si dovrebbe fare così e lo si farà – lo spero ancora – quando sarà davvero rinnovata in meglio la classe politica in questo Paese. Per ora ci dobbiamo ridurre a provare a migliorare una proposta di legge fatta

da due extraparlamentari, senza discussione e votazione degli emendamenti in Commissione, che rischia di essere nuovamente incostituzionale. Ma la certezza che rimane è che per quanto magistrale possa essere il lavoro adesso in Aula, date le premesse nessuno che abbia un minimo di dignità userà le parole di Stuart Mill per giudicare l'*Italicum*, qualunque pezza si riuscirà a mettergli.

Veniamo dunque all'analisi del disegno di legge. Terrò ben presente nella mia esposizione le modifiche che la maggioranza ha intenzione di apportare, salvo sorprese, al testo base. Dico anche subito che tale modifiche, se confermate in quest'Aula, sono sicuramente importanti passi avanti verso una legge elettorale che sia, quantomeno, costituzionale. È nostra responsabilità evitare anche il pur minimo rischio di una nuova bocciatura che avrebbe un effetto disastroso sulla legittimazione delle nostre istituzioni democratiche.

Con l'approvazione del testo 1385, così come uscito dalla Camera dei deputati, invece, avremmo oggi una legge elettorale con gravi indizi di incostituzionalità.

Sarebbe incostituzionale per l'irragionevolezza delle soglie di sbarramento che, così stabilite, conducono ad effetti persino dannosi ai fini della stabilità dei Governi (e sappiamo che le soglie, come i premi di maggioranza, sono nei sistemi proporzionali considerate legittime nella misura in cui favoriscono la governabilità e la stabilità e non certo per discriminare una forza politica per la scelta che può fare di coalizzarsi o meno). Perché dunque privare milioni di elettori di una rappresentanza in Parlamento senza motivo?

Sarebbe incostituzionale perché la soluzione scelta delle liste corte e bloccate, con la ripartizione dei seggi a livello nazionale, non soddisfa le motivazioni della sentenza n. 1 del 2014, come ampiamente e dettagliatamente fatto intendere da molti esperti. Buona quindi la previsione di un'unica soglia al 3 per cento, che è ragionevole per evitare eccessiva frammentazione del sistema partitico e in linea con le soglie applicate negli altri Paesi che adottano un sistema proporzionale.

Sono consapevole che la comparazione con altri sistemi proporzionali non è facile e potrebbe essere criticata da chi propende per la completa eliminazione della soglia in quanto in nessun sistema elettorale è dato riscontrare un meccanismo di attribuzione inevitabile del premio, che determini e assicuri una maggioranza certa in Parlamento. Con un premio simile, la soglia appare in effetti superflua.

Ma il problema in questo caso è il premio che, come è stato definito dal professor Luciani, risulta essere fatale, e non la soglia di sbarramento che, posta al 3 per cento, è ragionevole ed evita una parcellizzazione della rappresentanza, che sarebbe tutto sommato foriera anche di effetti negativi.

Molto bene anche il premio alla lista e non alla coalizione per le ragioni espresse dalla relatrice in Commissione e più volte ribadite. L'attribuzione del premio alla coalizione ha generato la corsa alle alleanze opportunistiche, che hanno poi mostrato tutte le loro interne incoerenze una

volta vinte le elezioni. Forse, però, introdurre la possibilità di procedere ad accorpamenti di liste diverse tra il primo e il secondo turno, ossia al ballottaggio, garantirebbe un premio alla coalizione e sarebbe forse più rappresentativo; dico forse, perché anche questo è da capire bene. Se apprezzo la presa d'atto, anche da parte della maggioranza, che le liste bloccate vanno abbandonate, trovo insufficiente tuttavia il sistema delle liste non bloccate, in cui il capolista venga eletto automaticamente: ciò porterebbe ad un eccesso di candidati eletti senza concorrere in modo paritario con gli altri presenti nelle rispettive liste, creando una disparità nel medesimo contesto, molto vistosa nell'ambito di piccoli collegi, con pochi seggi e pochi candidati, con il rischio di permettere solo agli elettori dei partiti più grandi il diritto di scegliere parte dei propri rappresentanti.

Citando la senatrice Finocchiaro, una volta affermato il principio di preferenza, dovrebbe conseguirne il vincolo per il legislatore di assicurare il diritto dell'elettore ad esprimersi direttamente in favore di un candidato di sua fiducia tra quelli presenti nella singola lista. E allora, da un punto di vista di coerenza costituzionalistica, ne consegue la necessità di estendere le preferenze a tutti i candidati della lista.

Ritengo quindi opportuno che si opti per la lista aperta, con il voto di preferenza obbligatorio, prevedendo che l'elettore voti direttamente per uno o due candidati della lista che desidera sostenere. Il voto dato direttamente al candidato esprime anche il voto per la lista collegata. Non essendo così possibile non esprimere almeno un voto di preferenza, si limiterebbe al massimo l'influenza delle clientele e del voto di scambio sul risultato elettorale, oltre ad orientare la scelta dell'elettore maggiormente sulle qualità del candidato.

Veniamo ora però al nodo principale, quello relativo al premio di maggioranza. Sembra che la discussione sia tutta concentrata sul punto se sia meglio una soglia al 37 per cento o una al 40, o magari al 45 per cento. Personalmente trovo che si eluda in questo modo la vera questione che pone dubbi di costituzionalità anche sull'Italicum. La soglia di cui stiamo discutendo, infatti, è puramente fittizia: il premio viene assegnato comunque, è ineludibile, fatale, inevitabile, cambia solo il modo di valutare le preferenze degli elettori.

Con il ballottaggio si adotta un metodo che permette di indagare sulle seconde preferenze degli elettori che hanno visto i propri partiti eliminati al primo turno, ma che nulla implica sul livello di proporzionalità di un sistema. Sia nei sistemi maggioritari a doppio turno (vedi la Francia), sia nel proporzionale con voto trasferibile (vedi l'Irlanda), l'indice di proporzionalità si calcola, com'è ovvio che sia, sulla base dei risultati del primo turno o sulla base delle prime preferenze.

Anche la proporzionalità dell'Italicum, quindi, non potrebbe che essere calcolata sulla base del voto al primo turno e non sarebbe molto diversa da quella della precedente legge giudicata incostituzionale, proprio perché, nel trasformare una maggioranza relativa di voti, potenzialmente anche molto esigua, in una maggioranza assoluta di seggi, era suscettibile di produrre «un'oggettiva e grave alterazione della rappresentanza demo-

cratica», in quanto determinava una eccessiva sovrarappresentazione della lista di maggioranza relativa.

Se si ritiene corretto dal punto di vista della proporzionalità che una lista prenda la maggioranza dei seggi perché ha vinto il ballottaggio con, ad esempio, il 51 per cento dei voti, allora dovremmo concludere che è fortemente sottorappresentata la seconda lista che, con il 49 per cento dei voti al ballottaggio, otterrà una percentuale di seggi enormemente inferiore in quanto calcolata in base al risultato del primo turno.

Per essere certi di rispettare la sentenza è necessario introdurre una soglia minima per la legittimazione dell'assegnazione del premio di maggioranza. Se la lista che al primo turno ottiene la maggioranza; relativa è al di sotto di tale soglia, non viene attribuito il premio di maggioranza; quindi non viene effettuato il ballottaggio e i seggi sono ripartiti in modo proporzionale. La soglia può essere stabilita come percentuale minima di voti ottenuti rispetto al totale dei voti validi – ad esempio il 30 per cento – oppure rispetto al totale degli aventi diritto a votare. Nel secondo caso, come suggerito dal professor Besostri, si tiene conto anche del livello di partecipazione alla tornata elettorale al fine di decidere se sia legittimo o meno attribuire il premio di maggioranza. Questa soglia di partecipazione per la legittimazione del premio potrebbe essere posta al 20 per cento: con un'affluenza dell'80 per cento, ad esempio, non verrebbe assegnato il premio se la lista con la maggioranza relativa non ha ottenuto almeno il 25 per cento dei voti validi; con un'affluenza al 66 per cento, la soglia implicita salirebbe al 30,3 dei voti validi. Quale che sia la forma scelta o la percentuale, l'importante è che il premio sia – come detto anche dal professor Luciani – eventuale e non fatale ed inevitabile, altrimenti si può alzare la soglia per l'assegnazione del premio al primo turno anche al 49 per cento, ma il problema non si risolve.

Infine, per quanto riguarda la questione di genere, avendo ipotizzato due preferenze con il sistema del *pooling* dei voti per la lista collegata, sono favorevole a che la seconda preferenza eventuale ne rispetti l'equilibrio. Per quanto riguarda le candidature multiple, ritengo che non debbano essere consentite. In fondo, in questo momento la maggior parte dei *leader* di partito non sono eletti in Parlamento e mi sembra piuttosto labile la giustificazione portata avanti per avvalorarne l'adozione. Mentre è molto reale il fatto che con le candidature multiple si abbia una manipolazione dei risultati elettorali da parte delle segreterie.

In conclusione, gentili colleghi, io ho cercato di porre in maniera costruttiva questioni fondamentali riguardanti la costituzionalità della legge elettorale; questioni politiche che riguardano la qualità della nostra democrazia e il concetto stesso di sovranità popolare e di potere dell'elettore. Ho evitato di eccedere nei toni e ho privilegiato le spiegazioni di quei pochi correttivi che reputo assolutamente necessari per il bene della democrazia di questo Paese.

Nel complesso, il mio giudizio è negativo, a partire dal modo con il quale si è affrontata la discussione su una così importante riforma. È però necessario approvare una nuova legge elettorale; e non parto prevenuta

sulle proposte della maggioranza. Chiedo quindi al Senato e alla maggioranza in particolare uno sforzo per superare il muro contro muro, che non permette di valutare serenamente le proposte emendative.

Da persona libera e da rappresentante della nazione, mi auguro che il testo finale che verrà sottoposto alla votazione in ques'Aula tenga conto davvero delle osservazioni e della discussione che stiamo svolgendo. E, soprattutto, mi auguro che vi sia la consapevolezza che il nostro Paese ha bisogno urgente di elevare la qualità della propria democrazia e che questo è possibile farlo, anche e soprattutto agendo sulle regole, guardando oltre gli interessi di parte e di partito, e pensando con ambizione e visione del futuro ad un mondo nuovo e a un modello di democrazia rinnovato. (*Applausi dal Gruppo Misto*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scilipoti Isgrò. Ne ha facoltà.

* SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, onorevoli senatori, prima di addentrarmi nella discussione generale sulla nuova legge elettorale, desidererei rivolgere lo sguardo al passato della nostra storia parlamentare inerente alle leggi elettorali, per far sì che si riesca a migliorare e non a retrocedere per il bene del nostro Paese. Proprio dagli errori commessi nel passato, infatti, dobbiamo cercare di costruire un futuro migliore e non ripetere ciecamente gli stessi sbagli.

Negli anni del Dopoguerra il nostro Paese vide il susseguirsi di tre Governi presieduti dal *leader* democristiano Alcide De Gasperi, tutti sostenuti dalla coalizione di centrosinistra, composta da DC, Partito Socialdemocratico, Partito Liberale e Partito Repubblicano. Fu un periodo di stabilità politica, che permise di varare importanti riforme come quella agraria, nonché fondamentali provvedimenti per la ricostruzione del nostro Paese dopo la guerra, come ad esempio la legge Fanfani.

Successivamente De Gasperi, con la paura che le forze di sinistra e di destra potessero rinvigorirsi, fece approvare una nuova legge elettorale, soprannominata dagli oppositori la legge truffa, che avrebbe dovuto premiare la coalizione centrista con il 65 per cento dei seggi qualora avesse superato il 50 per cento dei voti, rendendo di fatto governabile il Paese (a loro dire). Questo traguardo era ritenuto raggiungibile senza difficoltà e avrebbe garantito stabilità e Governi di centro anche per la futura legislatura.

Si passava, perciò, dalla legge proporzionale del 1946 a una legge con premio di maggioranza. Essa introduceva, infatti, un premio di maggioranza consistente nell'assegnazione del 65 per cento dei seggi della Camera dei deputati al Gruppo di liste collegate che avesse raggiunto il 50 per cento più uno dei voti validi.

Oggi, invece, si regala al partito che raggiunge il 37 per cento dei voti un premio che assegna il 55 per cento dei seggi alla Camera dei deputati, con la scusa della governabilità.

La legge venne promulgata il 31 marzo del 1953 ed entrò in vigore per le elezioni politiche del 3 giugno di quello stesso anno, sia pure senza che desse effetti, tant'è che venne successivamente abrogata con la legge n. 615 del 31 luglio 1954.

La cosiddetta legge truffa di allora è stata citata anche da Romano Prodi, che mi pare sia dello stesso partito del Presidente del Consiglio e che sia un nome caro a molti presenti in quest'Aula, addirittura tra i papabili per il Quirinale. Egli ha testualmente affermato che la legge truffa era più rispettosa dei principi di democrazia di molte più recenti proposte: il riferimento è all'attuale legge, già discussa alla Camera, che oggi approda al Senato e che potremmo definire e nominare «legge truffa *bis* del 2015».

La legge truffa del 1953 fu approvata solo con i voti della maggioranza, nonostante i forti dissensi manifestati dalle altre formazioni politiche, sia di destra sia di sinistra. Si registrarono scontri fisici tra i senatori della maggioranza e dell'opposizione ed in tutto il Paese e nelle piazze vi furono manifestazioni e scontri con la Polizia, nonché scioperi per contrastarla. Ho voluto ripercorrere quel momento storico perché vi è almeno un elemento che accomuna il passato ed oggi: i motivi della protesta di allora nascevano dalle modalità di approvazione e dal contenuto della legge; relativamente alle modalità di approvazione, il passaggio parlamentare della suddetta legge vide un lungo dibattito alle Camere, ma una lettura fulminea al Senato, com'è accaduto di recente con il presidente Grasso – non me ne voglia, ma è una riflessione politica – prima con la riforma costituzionale per il nuovo Senato, che il sottoscritto non condivide, portata al voto nella seconda settimana del mese di agosto, e adesso con la legge elettorale, incardinata in quest'Aula, presieduta ancora una volta dal presidente Grasso, il 22 dicembre 2014 alle ore 8 di mattina e senza relatore.

All'epoca, però, i due Presidenti – Paratore e Gasparotto – si dimisero, quando capirono che la maggioranza aveva intenzione di accelerare i tempi per approvare la legge per le successive elezioni in primavera, mostrando coraggio e coerenza nel non rendersi complici di una truffa. Il Presidente della Camera che subentrò in quegli anni fu Ruini, il quale, approfittando della sospensione dei lavori in occasione della domenica delle palme del 1953, fece riaprire la seduta e votare la legge, le reazioni naturalmente non si fecero attendere.

Il presidente Grasso per cosa sarà ricordato un giorno? È un grande punto interrogativo, ma penso che sarà ricordato positivamente nel bene, perché non solo saprà difendere l'istituzione, ma anche garantire il futuro del Senato della Repubblica. Mentre nel 1953 si tentava di premiare chi già era maggioranza e avrebbe potuto raggiungere la tranquillità del governare, adesso però si tenta di far diventare maggioranza chi è minoranza, quindi la definizione di truffa, anche oggi, è più che mai opportuna, anzi, come ricorda Romano Prodi, questa legge oggi è ancora meno rispettosa e meno decorosa. Anche se naturalmente il contesto e l'Italia sono cambiati, la polemica che c'era allora è la stessa di oggi: alcuni sostengono infatti che l'applicazione di un premio di maggioranza possa intro-

durre una distorsione inaccettabile del responso elettorale, mentre altri asseriscono che sia l'unica possibilità per assicurare al Paese Governi stabili.

Cari colleghi, credo che non siano state belle pagine di democrazia per il nostro Paese e per gli Italiani né quelle appartenute ai decenni scorsi né quelle che si stanno scrivendo dal nostro giovane presidente del Consiglio Renzi e da questo Parlamento.

Vi sono tanti aspetti di questa legge elettorale che non convincono non solo me, ma molti italiani. Da chi sostiene e desidera il premio di maggioranza sento dire che è indispensabile, perché dobbiamo dare all'Italia un Governo stabile, che faccia le riforme. Sacrosanto, giustissimo: siamo passati dal Mattarellum al Porcellum ed i Governi spesso hanno dimostrato, nonostante la stabilità, di essere inadeguati ed incapaci di concepire la politica come qualcosa al servizio della comunità e ci siamo ritrovati con Parlamenti al servizio dei Governi e dei segretari di partito, come l'attuale presidente del Consiglio Renzi. (*Applausi della senatrice Rizzotti*).

Però, in compenso, abbiamo stravolto e violentato il concetto semplice della rappresentanza in Parlamento, cioè che il mio voto deve valere come il voto di ogni altro cittadino. Ritengo che sia necessario abolire il premio di maggioranza sia alle liste sia alle coalizioni e lavorare per realizzare una legge elettorale che preveda un sistema proporzionale. La logica del proporzionale è della pura rappresentanza: il Parlamento deve rispecchiare la società così come è, ovvero ogni partito deve presentare una lista e, a seconda dei voti raccolti, avrà una conseguente rappresentanza in Parlamento.

Egredi senatori, operiamo insieme, rinunciamo una volta per tutte a scappatoie, meccanismi subdoli e oscuri, agiamo negli interessi dei nostri elettori e mettiamo da parte gli interessi partitistici. Anche questo potrà contribuire alla ripresa economica e sociale dell'Italia. Ridiamo speranza, mettiamo nelle condizioni i cittadini di credere di nuovo nella politica e nei politici. Come possiamo essere credibili se accettiamo ostinatamente l'idea di non inserire le preferenze nella nuova legge elettorale? Quando la Corte costituzionale ha emesso la sentenza con la quale dichiarava incostituzionale il cosiddetto Porcellum perché violava alcuni principi fondamentali, quale per esempio la possibilità per i rappresentati (ovvero gli elettori) di scegliere i rappresentanti (ovvero gli eletti), una certa speranza si era diffusa nell'opinione pubblica, sempre attenta alle questioni che riguardano la sostanza della democrazia. Dovremmo, perciò, ridisegnare anche i collegi che, a mio avviso, dovrebbero essere almeno 150 in modo che nessun elettore si trovi più di quattro candidati per lista e preservare il rapporto fra elettore e candidato. A conti fatti, però, i partiti più rappresentativi e soprattutto il PD, al quale spettava il compito di proporre una legge rispettosa delle indicazioni della sentenza, si sono dati da fare per concepire il famigerato Italicum che, in sostanza, è una brutta copia del Porcellum. È da anni che si continua a dire che gli italiani devono poter scegliere i loro rappresentanti; quindi, non riesco a capire il perché non si voglia dare e conservare questo diritto ai cittadini. Non devono esi-

stere delle liste bloccate per i capilista, ma tutti i candidati devono avere le stesse opportunità e chi prende più voti vince. È un concetto molto semplice ma, a mio dire, efficace e soprattutto utile al Paese e alla sua democrazia. Si continua, invece, ad offrire agli italiani un pessimo esempio di democrazia perché, così facendo, scompaiono gli elettori e la loro libertà e addirittura si «gratifica» con il premio di maggioranza, che si giustifica con una non reale governabilità e stabilità. Non lo posso condividere perché consentirebbe, oltretutto, di cancellare la presenza plurale delle varie forze politiche che sono un riflesso della società e del pensiero dei cittadini. Le forze politiche, anche se contrapposte, devono lavorare insieme responsabilmente. (*Richiami del Presidente*). Mi concede qualche altro minuto?

PRESIDENTE. Ne aveva chiesti dieci. Ne vuole venti?

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). No, qualche altro minuto.

Non si può cercare di risolvere il problema mettendo a tacere a monte tali forze escludendole dal dibattito parlamentare. Siamo in una democrazia? E come possiamo avere una democrazia se tutto ciò che è «diverso» e tutto ciò che rappresenta il concetto di pluralismo viene vanificato e azzerato? Il parlamentare con questa nuova legge elettorale indirettamente risponderebbe al partito e non all'elettore, come dice l'articolo 67 della Costituzione. Ed io sono stato in passato (pagando un prezzo molto alto nel dicembre 2010) e continuo ad esserlo un sostenitore dell'articolo 67 della Costituzione, un pilastro della democrazia. Se lei mi dà un altro minuto concludo l'intervento.

PRESIDENTE. Gliene do altri tre.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Grazie.

PRESIDENTE. Sarò ricordato per questo. (*Applausi*).

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Questo sicuramente farà onore a lei e a coloro i quali verranno dopo di lei perché ha rispettato i parlamentari all'interno di quest'Aula che, in un momento così difficile, cercano di dare un piccolo contributo.

Un'altra differenza con la legge truffa del 1953 consiste nella cosiddetta parità di genere – chiedo scusa alle colleghe presenti in Aula – non prevista in quegli anni ma, ahimè, fortemente sponsorizzata in questo Italicum.

Se si parte dal punto di vista che ognuno di noi pensa che gli uomini e le donne siano uguali ed abbiano uguali diritti, non riesco a capire perché dovremmo inserire una legge sulla parità di genere. Favorire un genere vuol dire in partenza discriminarlo e considerarlo inferiore all'altro. (*Applausi della senatrice Rizzotti*). Uguali diritti sì, ma uguali opportunità. A nome e a difesa della parità di genere stiamo vittimizzando le donne,

indebolendole. Le stesse persone che urlano a gran voce – giustamente – in quest’Aula che le donne hanno gli stessi diritti degli uomini sono le stesse persone che vogliono renderle diverse, avvantaggiandole con una legge. Togliamo la maschera dell’ipocrisia, per favore.

Onorevoli senatori, sull’opportunità di inserire o meno una clausola di salvaguardia che differisce al 2016 l’entrata in vigore dell’Italicum, più che clausola di salvaguardia io la definirei clausola di rinvio, perché la clausola in oggetto non tutela nulla, ma rinvia semplicemente l’applicazione della legge stessa. Forse dovrebbe salvaguardare il Governo, il giovane presidente Renzi? Semmai andrebbe vincolata alla definizione e all’approvazione delle riforme costituzionali (riforma del Senato) già in corso e, qualora fosse imprescindibile attuare una salvaguardia, si posticipi alla fine del 2017 per permetterci di completare le riforme costituzionali. L’unica salvaguardia deve essere quella degli italiani e dei loro diritti. Probabilmente il giovane presidente Renzi e la giovane ministro Boschi non sanno che non sono loro a decidere quando il Paese tornerà alle urne. Piccolo suggerimento: dovrebbero ascoltare e riascoltare una vecchia canzone – «Non ho l’età» di Gigliola Cinguetti del 1964 – ma soprattutto meditare umilmente.

Mi accingo a concludere, saltando una parte del mio intervento, che le chiedo di poter allegare al Resoconto della seduta odierna.

Sono sicuro che gli interessi e le priorità del mio partito coincidano con le urgenze del Paese. Sono pronto sin da ora a fare un passo indietro su quanto detto qualora mi accorgessi, alla luce del dibattito che si svolgerà in Aula, che la legge elettorale della maggioranza in discussione sarà rispettosa della democrazia e degli italiani. Allora sì che il mio giudizio potrebbe essere positivo. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la sua richiesta, anche se ha usufruito di diciotto minuti rispetto ai dieci previsti.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Grazie, ma erano venti minuti: ne mancano due.

PRESIDENTE. Peccato, perché poteva completare l’intervento.

SCILIPOTI ISGRÒ (*FI-PdL XVII*). Grazie, ma non ho voluto abusare della sua bontà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cociancich. Ne ha facoltà.

COCIANCICH (*PD*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame è atteso da molto tempo. All’inizio della legislatura appariva essere la priorità assoluta. Alcune forze politiche hanno persino messo in dubbio la legittimazione politica e giuridica di questo Parlamento per essere stati eletti i deputati e i senatori con una legge successivamente

dichiarata incostituzionale dalla Consulta, nonostante la medesima Corte, peraltro, avesse precisato la piena legittimità del Parlamento e dei suoi provvedimenti.

Ciò che era imprescindibile ed urgente, ora è diventato prorogabile e rinviabile, come attestato dalla presentazione di oltre 17.000 emendamenti: una montagna di emendamenti che ha precluso ogni discussione in Commissione. Ciò rivela il carattere strumentale di quelle critiche e, al tempo stesso, anche il carattere contingente e mutevole dei sistemi elettorali. Nulla appare più tecnico, complesso e talvolta oscuro delle leggi elettorali e al tempo stesso così legato ed influenzato dalle aspettative di successo o insuccesso di questa o quella forza politica. È dunque difficile, anche se assolutamente necessario, astrarre da una valutazione opportunistica e di convenienza contingente e svolgere lo sguardo più in là, con un orizzonte di medio-lungo termine, per cogliere e realizzare non un interesse di parte, ma quello dell'intero Paese.

Ciò appare tanto più necessario se si considera l'estrema debolezza del sistema politico italiano, che contribuisce con la sua permanente crisi e la sua incapacità di scegliere e di decidere, di avviare riforme incisive e di perseguire una visione più ampia di quella condizionata dagli interessi corporativi. Ecco, questa fragilità rende le nostre istituzioni così poco credibili, non solo agli occhi dei nostri stessi cittadini, ma persino a livello europeo ed internazionale. L'Italia è da sempre, agli occhi dei nostri *partner*, un sistema indecifrabile: un codice Enigma per decriptare il quale non basterebbero gli sforzi dei protagonisti del *film* «Imitation game». È dunque questo il momento di procedere all'adozione di una nuova legge elettorale, essendo oggi temporalmente lontani dalle elezioni (in questo senso stanno anche le dichiarazioni rese in Aula dal ministro Boschi) ed essendo quindi tutti accomunati da quel velo di ignoranza sugli esiti del prossimo voto, che è condizione necessaria per una legislazione imparziale. Il primo obiettivo che si pone il disegno di legge in esame è quello di consentire l'attribuzione di un ragionevole premio di maggioranza, l'identificazione di chi sia il vincitore delle elezioni e conseguentemente di chi avrà l'incarico di governare il Paese. In questo modo, verrà riconosciuto ai cittadini di indicare, tramite l'esercizio del voto, a chi affidare la responsabilità di guidare il Paese. Troppe volte abbiamo visto... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Scusate, non è possibile. Accomodatevi fuori a discutere, per favore. Non è possibile; parlate almeno sottovoce.

Prego, senatore Cociancich.

COCIANCICH (*PD*). Troppe volte abbiamo visto, nella storia repubblicana, andare completamente disattesa la volontà popolare, mediante accordi di segreteria di partiti o di capicorrente o mediante interposizioni di piccole formazioni politiche che, benché non premiate dalle urne, acquisiscono un ruolo decisivo e di arbitraggio nella formazione dei Governi e nelle loro politiche. I sistemi che non consentono l'individuazione chiara di un vincitore in realtà attribuiscono a gruppi, anche del tutto minoritari e

numericamente poco rilevanti (ma necessari per la costituzione di una coalizione di Governo), un potere di veto, di vita e di morte nei confronti della maggioranza.

Paradossalmente, proprio nei sistemi proporzionali puri viene ad alterarsi il principio per il quale ogni voto ha lo stesso peso, in quanto piccoli gruppi possono arrivare ad influenzare, e talvolta ricattare, la volontà della maggioranza in modo del tutto sproporzionato rispetto alla loro consistenza numerica. Questo è ciò che è successo in Italia nel corso della prima e anche della seconda Repubblica, dove in effetti piccoli gruppi portatori di interessi specifici hanno potuto imporre la loro volontà a scapito degli interessi generali. Questa degenerazione di un sano principio di rappresentanza ha consentito il diffondersi nella pratica politica di prassi e comportamenti opachi, il nascere di consorterie di interessi o di alleanze spurie unite dal perseguimento di interessi privati, talvolta inopportuni, spesso illeciti. La cosa che appare ancor più grave sul piano etico e morale, prima ancora che politico, è che questa situazione ha consentito a generazioni di politici italiani di non assumersi mai le responsabilità delle scelte di Governo, le quali dunque sono rimaste orfane di padri e di madri; una situazione per la quale le colpe (tante) sono sempre di qualcun altro e i meriti (pochi) sono sempre di tutti.

L'accumulo di un enorme debito pubblico, frutto di una spesa impazita e dissennata, di favori a consorterie varie, di investimenti spropositati in opere inutili, trova proprio in questo *humus* la sua spiegazione e ragion d'essere. Questo è il peso insostenibile che è stato caricato sulle generazioni future e che ha determinato il disgusto e il rigetto per la politica e la sfiducia che essa possa contribuire a risanare il nostro Paese. La politica è diventata il problema e non la soluzione.

Il vero punto politico sul quale siamo oggi chiamati ad esprimerci è dunque quello di riuscire a coniugare e declinare il principio di rappresentanza con quello di responsabilità. Molti in quest'Aula hanno recitato, anche nel corso di questa discussione generale, il *de profundis* del sistema dei partiti, liquidato sbrigativamente come partitocrazia. A tale sistema, in realtà, la Costituzione ha affidato il compito di «concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Se venisse definitivamente meno il sistema dei partiti, se esso non riuscisse a risanarsi, a ritrovare credibilità, a svolgere il compito che la Costituzione gli ha assegnato, non rimarrebbe che un deserto fatto di demagogia e populismo, una sorta di anarchia in cui sono tutti contro tutti e il dileggio, l'insulto, l'invettiva, il prevalere di interessi particolaristici, di territori e di categorie prevarranno sulla capacità di immaginare, progettare e costruire un futuro migliore. Senza assunzione di responsabilità viene presto meno anche il sentimento di rappresentanza. Senza assunzione di responsabilità perde contenuto il principio per il quale la sovranità appartiene al popolo, il quale non avrebbe più strumenti efficaci per esercitarla. Sarebbe veramente la fine del nostro amato Paese. È dunque necessario che, a fianco di una equilibrata capacità di rappresentanza dei territori, i partiti riacquistino la capacità di assumersi la responsabilità di scelte, a volte anche impopolari, che

sappiano andare al di là delle visioni particolaristiche e guardino all'interesse generale.

La legge elettorale è strettamente legata a questa prospettiva, in quanto può fungere da freno o da propulsore. Alla luce di questo fondamentale principio di responsabilità, devono essere valutate anche le questioni oggi più controverse che riguardano la questione dei capilista bloccati, delle preferenze, dell'ampiezza dei collegi, della lunghezza delle liste, degli sbarramenti. Sono questioni legittimamente poste, ma che non possono essere risolte solo alla luce del principio di rappresentanza di un'asserita volontà popolare. Infatti, al di là della considerazione che tale volontà popolare di fatto in moltissimi casi poi non si esprime nelle urne quando ne è data la possibilità agli elettori (è noto per esempio che nelle scorse elezioni regionali le preferenze sono state sotto il 15 per cento nelle Regioni del Nord ed invero sono state oltre l'80 per cento nelle Regioni del Sud) oppure vengono espresse in modo non univoco (alle elezioni europee la candidata che ha raggiunto il maggior numero di preferenze nella circoscrizione Nord Ovest ha ottenuto solo il 6 per cento di suffragi), è necessario che i partiti si assumano la responsabilità di indicare agli elettori una squadra di candidati con i quali competere per la guida del Paese.

Spetta ai partiti, eventualmente anche con meccanismi di elezioni primarie o altri sistemi che ritengano opportuni di selezione interna della classe dirigente, di individuare i migliori candidati e con essi sottoporsi al vaglio del voto popolare. Cercare altre soluzioni, nascondersi dietro il velo di una supposta volontà popolare, chiudendo per di più gli occhi sulle modalità spesso assai poco trasparenti con la quale essa viene rappresentata dai soliti noti, significherebbe abdicare ad un ruolo di responsabilità fondamentale, una diserzione nei confronti del nostro Paese e della sua storia. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Mineo. Ne ha facoltà.

CRIMI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, ho già dato la parola al senatore Mineo. Se ne ha la pazienza e se ciò non è preclusivo, la invito ad aspettare la conclusione dell'intervento del senatore Mineo. (*Cenni di assenso del senatore Crimi*).

MINEO (*PD*). Signor Presidente, una legge elettorale deve garantire – lo sappiamo – rappresentanza e governabilità e quindi trovo naturale che dopo il 18 aprile del 1948, l'adesione dell'Italia alla NATO, la ricostituzione del potere dei monopoli, l'accento sia caduto per molto tempo sulla rappresentanza, sulla necessità di non lasciare nessuna idea fuori dal Parlamento, tanto da indurre una parte politica a definire «legge truffa» un provvedimento che attribuiva un premio di governabilità all'insieme delle forze che avesse ottenuto il 50 per cento più uno dei voti popolari (mentre

ora si parla di premi al raggiungimento del 40 per cento e si è parlato addirittura del 37 per cento). Allo stesso modo si capisce bene come, dopo la caduta del muro di Berlino e con il crollo della Unione Sovietica, si sia pensato ad una legge maggioritaria, che – come si diceva – favorisse l’alternanza al Governo di una destra e di una sinistra democratiche, così come nel periodo d’oro del decentramento dei poteri statali si pensò – ed era legittimo farlo – che la personalizzazione della figura del sindaco e poi del governatore regionale potesse avvicinare i cittadini alla politica di prossimità.

Meno limpido è il processo che ha portato alla legge Calderoli, recentemente cassata dalla Consulta. Là si volle in realtà consentire a un *leader*, il cui genio fosse capace – e lo era – di coalizzare forze diverse, non solo di disporre di un’ampia maggioranza parlamentare, ma anche di poter contare su una squadra che dipendesse in tutto da lui: insomma una maggioranza di nominati. È stata una scelta rovinosa, che ha delegittimato Parlamento e parlamentari, i quali, da difensori di istanze, idee e richieste popolari, sono diventati, nell’immaginario di molti cittadini italiani, consumatori di denaro pubblico e usurpatori del ruolo di rappresentante del popolo.

Quando condanniamo l’antipolitica – e lo facciamo spesso, a partire dal Presidente della Repubblica – dovremmo ricordare che abbiamo votato con il Porcellum nel 2006, nel 2008 e nel 2013: *errare humanum est, perseverare autem diabolicum*. E ora? Ora anche per merito di un *Premier* giovane e vigoroso, ma non solo, perché lo stesso percorso si coglie in altri Paesi, dalla Spagna, alla Francia, alla Grecia, il bipolarismo muscolare del ventennio trascorso non è più un pericolo nel nostro Paese. Oggi un partito politico farebbe da *pivot*, al centro del campo della politica e altre forze, tutte minori, gli ruoterebbero probabilmente intorno. Inoltre è stata approvata in prima lettura una legge di revisione costituzionale, che intende superare il bicameralismo e ciò facendo rafforza obiettivamente il Governo e accorcia obiettivamente l’*iter* di approvazione delle leggi. Allo stesso tempo – lo sappiamo – la prassi costituzionale è caratterizzata da un ricorso sempre più frequente ai decreti-legge, alle leggi delega, ai voti di fiducia: non si vede davvero perché rafforzare ancora i poteri del *Premier*.

D’altra parte, Angela Merkel è il cancelliere che governa con polso fermo la Germania, anche se – come sapete – il Bundestag è eletto con legge proporzionale.

Certo si può obiettare, come faceva il senatore Cociancich poco fa, che il sistema italiano somiglia a un premierato di fatto e non di diritto: non abbiamo introdotto sistemi come la sfiducia costruttiva – questo lo dico io – né il marchingegno francese che consente al Governo di dare per approvate le legge sensibili, a meno che l’opposizione non chieda e ottenga di sfiduciare il Governo. Bene, sia concesso: nonostante la fine del bipolarismo e la nascita – come dice Matteo Renzi – di un partito della Nazione, tanto forte è stato il trauma dei Governi deboli della lontana prima Repubblica che vogliamo comunque una legge maggioritaria.

Ma allora vi chiedo, onorevoli senatori, che sia una vera legge maggioritaria, come quella inglese, in cui uno solo è l'eletto del collegio e gli sconfitti (anche quando i loro voti sommati insieme fossero maggioranza tra quelli validi) non contano nulla e non hanno diritto a nulla (per questa via il partito più forte ottiene in genere un'ampia maggioranza in Parlamento e il suo *Premier* diventa il *dominus* di Downing Street), oppure una legge maggioritaria nella versione francese che prevede il ballottaggio se nessun candidato abbia ottenuto più della metà dei voti nel collegio: è un maggioritario meno severo che tende a proteggere la seconda e talvolta la terza forza politica di Francia, e permette alleanze e desistenze tra primo e secondo turno. Ma quello che ora ci viene proposto, onorevoli senatori, questo Italicum 2.0, non sta, secondo me – scusate se lo dico così – né in cielo né in terra: è una legge che consente al candidato *Premier* votato dal 40 per cento di chi va alle urne di contare su una larga maggioranza in Parlamento, e se non superasse quella quota gli consegnerebbe comunque quell'ampia maggioranza dopo un ballottaggio, cioè dopo avere prevalso su uno sfidante, così dando all'investitura una forza pari a quella del suffragio universale diretto. Un *Premier* fortissimo, dunque, ma un Parlamento debolissimo. I deputati, infatti, verrebbero eletti in regime proporzionale, con i resti redistribuiti nel collegio unico nazionale, con la possibilità di candidature plurime, i capilista scelti direttamente dal *Premier* (o da meccanismi, le primarie, affidati alla buona volontà del partito di appartenenza), e un centinaio di deputati, per di più, che approdano alla Camera solo in forza del premio strappato dal *Premier*. Questa non è una legge maggioritaria.

Il combinato disposto prevede l'elezione plebiscitaria di un *Premier* e la subordinazione duratura e istituzionalizzata dei parlamentari ai voleri del vincitore o per quota parte dei candidati *Premier* perdenti. Inoltre, non sono previste soglie di sbarramento (sono molto basse), e questo se ha il senso di garantire un diritto di tribuna alle forze minori obiettivamente favorisce anche la frammentazione. È questo che si vuole? Si vuole un regime che ruota intorno ad una sola forza politica e ad un solo uomo, con opposizioni frammentate e sottorappresentate? Vi ricordate, onorevoli senatori, che avete approvato la riduzione a 100 dei componenti del Senato (eletti peraltro con un voto di secondo grado) e che di conseguenza chi vincessimo le elezioni con l'Italicum alla Camera, in forza del premio di maggioranza, potrebbe nominarsi un suo Presidente della Repubblica e determinare la maggioranza stessa della Corte costituzionale?

I poteri del Governo e quelli di garanzia a un solo *leader*, per quanto giovane, spregiudicato e illuminato; un Parlamento invece delegittimato o, nella migliore delle ipotesi, che brilla solo di luce riflessa. Ma quale democrazia occidentale – vi chiedo – ha mai adottato una legge del genere? Se avete un esempio fatemelo sapere. Io non ne ho trovati. Oppure vogliamo imitare Russia e Turchia? Non lo fate, onorevoli senatori.

Se la fretta è ormai diventata la regina dell'olimpico politico italiano, se si vuole da questo Senato un ulteriore atto di obbedienza che sia prodromico all'elezione di un Presidente della Repubblica scelto in un ac-

corto al vertice o oggetto di una trattativa di potere provate almeno ad emendare l'Italicum; togliete di mezzo le candidature plurime e i capilista bloccati. Provate a reintrodurre il collegio, che è cosa diversissima da una circoscrizione pure piccola, essendo la *ratio* del collegio quella di investire un rappresentante del popolo, e cioè una donna o un uomo che risponda direttamente ai suoi elettori, anche a chi non lo ha votato ma lo conosce bene: lo insegue, gli parla, lo contesta, se è il caso, nel collegio.

Provate a cambiare l'Italicum e, per favore, non parlate più di clausola di salvaguardia. Evitate almeno che si dia l'impressione che l'unica cosa che interessa a questo Senato è la diaria, con una specie di allungamento del periodo in cui ci è dato il privilegio di calcare questi luoghi. Per il resto, «muoia Sansone con tutti i filistei». (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Liuzzi, Minzolini e Romani Maurizio*).

CRIMI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, vorrei brevemente intervenire sull'ordine dei lavori.

Apprendiamo, da una notizia ANSA che circola da questa mattina, che sarà presentato un emendamento o un maxi-emendamento – non so come definirlo – a firma dei Capigruppo, così si evince, che sostituirebbe di fatto quasi tutti gli articoli di questo disegno di legge, applicando l'Italicum come viene fuori dagli accordi che stanno avvenendo evidentemente altrove.

Io le chiedo, signor Presidente, di tutelare l'agibilità di quest'Aula e di ogni singolo portavoce che si trova in quest'Aula, perché questo emendamento, che come lei sa proceduralmente noi potremmo anche non conoscere fino alla scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti, cioè alle 19,59, annullerebbe e renderebbe improcedibili tantissimi, anzi tutti gli emendamenti, qualora venisse approvato o addirittura qualora venisse votato per primo, cosa che immagino ed auspico che lei non faccia. Annullerebbe comunque di fatto qualunque possibilità di modifica, annullerebbe il dibattito e renderebbe nulla ed assolutamente inutile tutta questa discussione generale che dura dal 20 dicembre, con una pausa per le vacanze natalizie, e che sta proseguendo in questi giorni in un'Aula semivuota, con un dibattito fantasma, perché altrove qualcun altro sta decidendo cosa succederà.

Signor Presidente, garantisca a questa Assemblea la possibilità di subemendare, se del caso, con delle piccole modifiche, da parte di tutti i portavoce presenti in quest'Aula, anche a quelli della maggioranza, che così non vedranno applicata una specie di fiducia di fatto su questa legge elettorale, cosa che non potrebbe essere fatta.

Pertanto, signor Presidente, sta a lei, prima della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti, garantire questa possibilità. È forse una forzatura dal punto di vista procedurale, ma di forzature ne ab-

biamo viste così tante a limitazione della partecipazione al dibattito in quest'Aula, che forse questa garantirebbe una maggiore partecipazione da parte di tutti (l'appello è per tutti e non solo per noi membri dell'opposizione), una maggiore democrazia ed una maggiore possibilità di arrivare ad un testo di legge come si deve. *(Applausi dal gruppo M5S)*.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, mi scusi, l'agenzia sulla quale lei basa il suo intervento indicava un termine per la presentazione, diceva qualcosa sui tempi? Glielo chiedo perché l'informazione sia completa, visto che lei si basa su quell'agenzia.

CRIMI (M5S). Perché l'informazione sia completa, Presidente, il concetto è che oggi, alle 20, scadrà il termine per la presentazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. L'agenzia su cui le basa il suo intervento parlava di un termine?

CRIMI (M5S). Alle 20 sarà presentato, come tanti altri emendamenti.

PRESIDENTE. Alle 20?

CRIMI (M5S). Il problema è che non essendoci il relatore, non ci sarà la possibilità di presentare subemendamenti.

PRESIDENTE. Quando saranno presentati gli emendamenti, saranno valutate le situazioni che possono produrre una deviazione del genere. Quindi stia tranquillo, valuteremo tutte le richieste che potranno essere conseguenti alla presentazione di certi emendamenti.

CRIMI (M5S). Signor Presidente, lo prendo come un impegno a garantire che a questo emendamento sia possibile...

PRESIDENTE. Quando io dico una cosa, non ho bisogno di impegnarmi: già l'ho detta. *(Ilarità della senatrice Bottici)*.

PRESIDENTE. La senatrice Bottici potrebbe ridere in altre occasioni.

CRIMI (M5S). La prendo in questi termini, Presidente.

DE PETRIS (Misto-SEL). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (Misto-SEL). Signor Presidente, anche noi vogliamo sottoporre la stessa questione, che non è legata soltanto alle agenzie o alle voci, poi lo vedremo alle ore 20. È chiaro, però – e lei, signor Presidente ne è ben cosciente – che siamo in Aula a discutere della legge elettorale

senza relatore o relatrice, per effetto di una scelta – o come io la definisco, una forzatura – operata in quest’Aula alla vigilia di Natale, come lei ricorderà, per affrettare i tempi ed arrivare in Aula senza che il lavoro fosse concluso in Commissione.

È evidente quindi che un problema si pone, perché se il Governo presentasse degli emendamenti, noi avremmo tutta la possibilità di subemendarli, qualora invece gli emendamenti che recepiscono quelli che la relatrice Finocchiaro aveva presentato in Commissione venissero presentati magari solo dagli esponenti della maggioranza, è evidente a tutti che non ci sarebbe la possibilità di subemendare. Non solo, ma anche a seconda dell’ordine di messa in votazione degli emendamenti stessi, noi avremmo l’effetto di vedere annullati e magari decadere tutti gli emendamenti nel merito che ogni Gruppo ha presentato e che aveva il diritto di presentare.

È quindi chiaro che la questione è abbastanza delicata e noi non possiamo arrivare ad una discussione, ad un pronunciamento sulle modifiche che a quanto pare si vogliono fare anche al testo dell’Italicum proveniente dalla Camera, rischiando di non avere la possibilità di una discussione e di vedere esaminati liberamente tutti gli emendamenti. È molto delicato perché stiamo parlando della legge elettorale, signor Presidente, e siccome ogni giorno sento appelli in cui si dice che la si vuole approvare con l’apporto di tutti, vorremmo sapere come possono dare il loro apporto i tutti che sono in quest’Aula.

PRESIDENTE. Senatrice De Petris, intanto il termine scade alle ore 20, quindi ci sarà la possibilità di fare tutte le valutazioni. Ci sono altri 40 senatori iscritti a parlare per un totale di circa otto ore e mezza o nove ore di discussione generale. Quindi domani si continuerà la discussione generale e ci sarà tutta la possibilità di affrontare i temi in relazione alla conoscenza degli emendamenti che saranno presentati. (*Commenti della senatrice Bulgarelli*).

In ogni caso mi sembra che il dibattito si sia svolto in maniera tale che ho sentito più di un intervento, anche del suo Gruppo, in cui si partiva dagli emendamenti già valutati in Commissione. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Sto parlando di qualche intervento che ho ascoltato sotto questo profilo.

CRIMI (*M5S*). Non «valutati», signor Presidente.

PRESIDENTE. Indipendentemente da questo, io non entro nel merito, ma dico che, scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti, sarà compito della Presidenza valutare la situazione in relazione alle proposte presentate, così come nella discussione che seguirà domani sarà possibile eventualmente intervenire e fare le richieste consequenziali.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, a titolo personale le chiedo anche io di poter garantire a questa Aula il rispetto di procedure che vediamo stravolgere sempre più frequentemente.

Nella pregiudiziale di costituzionalità di questo testo alcuni Gruppi hanno posto in evidenza come un importante articolo della Costituzione sia stato violato da questa procedura. Mi riferisco all'articolo 72, che – le ricordo – afferma esattamente che la procedura normale di esame e di approvazione diretta da parte della Camera è sempre adottata per i disegni di legge in materia costituzionale (e lo sapevamo), elettorale e per quelli di delegazione legislativa, di autorizzazione a ratifica di trattati internazionali, di approvazione di bilanci e consuntivi. Sono tutti temi centrali nella vita democratica di un Paese e a questo io mi richiamo, signor Presidente, per chiedere a lei di essere garante, in una fase peraltro ancor più delicata che nel passato, alla vigilia delle dimissioni del nostro Capo dello Stato, quindi in un contesto politico che noi dobbiamo poter garantire ai cittadini italiani il più trasparente possibile. In omaggio a quella trasparenza e al rispetto della nostra Costituzione, che non può essere diventata improvvisamente carta straccia per tutti, le chiedo di poter essere garante per quest'Aula e per i senatori eletti in questo ramo del Parlamento, così come nell'altro ramo tale responsabilità sarà sulle spalle di qualcun'altro.

In quest'Aula è sulle sue spalle la responsabilità della garanzia e della tutela della Costituzione e di una procedura che deve non solo far sembrare ma essere il più trasparente possibile in una fase in cui, alla vigilia della elezione di un nuovo Capo dello Stato, noi, anche attraverso il rispetto di questa procedura, chiariamo agli italiani che non è in atto nessun patto, nessun accordo sottostante, nessun accordo che violi quei fondamentali principi democratici che vedono essere questa l'Aula della discussione, questa l'Aula delle dichiarazioni personali e politiche che gli italiani possono giudicare.

Noi stiamo, di procedura in procedura, stravolgendo tutto, e io sono quanto mai preoccupata, così come altri colleghi, di una procedura che, dietro cavilli regolamentari, in realtà nasconde un imbroglio al Parlamento e al Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Quell'imbroglio noi dobbiamo allontanarlo e fugare il dubbio che qui dentro si consumi, con la complicità o con l'inconsapevolezza di ciascuno di noi, un imbroglio invece che un atto politico importante qual è, per un Paese democratico, una legge elettorale e soprattutto l'elezione del suo Capo dello Stato. Quindi dietro quelle procedure non c'è solo un cavillo, signor Presidente, ma il vero realizzarsi e compiersi della nostra democrazia.

Capita nella storia dei Paesi e dei popoli che ogni tanto, ogni venti o trent'anni, si sia davanti a passaggi storici fondamentali. Io credo modestamente che noi stiamo vivendo uno di quei passaggi e io voglio andare a testa alta fuori da quest'Aula, perché non ho sottaciuto nulla e ho fatto il mio dovere nel richiamare questi concetti, a noi stessi innanzitutto e a lei,

signor Presidente, come garante delle istituzioni democratiche, per di più in una fase che la vedrà sostituire il Capo dello Stato tra qualche giorno ed essere la prima carica dello Stato, affinché lei sia consapevole, come tanti di noi, che qui sono in ballo le sorti di una democrazia.

Non voglio esagerare la questione, signor Presidente, perché io ho già visto emendamenti «01», ho già visto emendamenti anticipati per impedire o far decadere altri emendamenti; certo, ma in normali decreti, e non quando questo attiene a una legge elettorale che, per l'articolo 72 della Costituzione, è materia sacra.

Io le chiedo il rispetto di questa sacralità per consentire a tutti noi di poter uscire da quest'Aula avendo votato una buona o una cattiva legge elettorale. Questo lo decideranno gli italiani, ma è necessario che gli italiani siano messi nelle condizioni di sapere che tutto quanto avviene qui è trasparente e non viene deciso solo da altre parti, ed è condiviso da quella volontà popolare che qui si rappresenta.

Grazie, signor Presidente, per quello che vorrà fare per garantire non solo al Senato, ma all'Italia intera, il rispetto delle regole democratiche. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII, PD, M5S e Misto-SEL.*)

TONINI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONINI (*PD*). Signor Presidente, vorrei rassicurare la collega...

PETROCELLI (*M5S*). Solo la collega.

TONINI (*PD*). ...e gli altri colleghi intervenuti che non c'è nessuna forzatura e che noi siamo certi che il Presidente, come sempre, garantirà...

PETROCELLI (*M5S*). Voi.

TONINI (*PD*). ...il Regolamento. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Se volete ragionare, ragioniamo. Io ho ascoltato pazientemente voi e pretenderei di avere lo stesso ascolto nelle brevi parole che voglio pronunciare.

La procedura normale è stata fin qui seguita, come prevede il nostro Regolamento, che esclude che tali materie possano essere trattate in sede deliberante in Commissione. L'esame in Commissione non è stato completato, ma questa è una normalità prevista dal nostro Regolamento che, ove scadano i termini per l'esame in Commissione, e ove ci sia una constatazione dell'impossibilità di concluderli in quella sede, prevede che si passino le carte all'Assemblea.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Non per la legge elettorale.

TONINI (*PD*). Anche per la legge elettorale.

PRESIDENTE. Per favore, non fate interventi non autorizzati.
Prego, senatore Tonini, continui.

TONINI (*PD*). La procedura normale prevista anche per la legge elettorale, e prevista ad esempio per i trattati internazionali di cui la Commissione esteri si occupa continuamente, esclude che l'esame si possa concludere in Commissione, perché giustamente, come ha detto la senatrice Bonfrisco, tutti i senatori hanno diritto ad esaminare attentamente tutto il provvedimento in esame, che non può essere demandato soltanto ai membri di una Commissione.

L'Assemblea, quindi, è pienamente sovrana. Alle ore 20 c'è la scadenza e tutti gli emendamenti saranno messi sul tavolo. L'emendamento di cui si parla, peraltro, è l'unico conosciuto: è l'unico del quale si discute nei *media* e si è discusso anche in quest'Aula in maniera approfondita per ore e ore, perché è l'unico del quale si è parlato del tutto alla luce del sole.

CRIMI (*M5S*). Ma non è emendabile.

PRESIDENTE. Senatore Crimi, la prego, è già intervenuto e ha espresso il suo pensiero. Lasci parlare.

TONINI (*PD*). Gli emendamenti sono tutti uguali e vengono presentati ad armi pari entro le ore 20. (*Commenti dal Gruppo M5S*). Il Presidente ha già detto – e io mi rimetto ovviamente alle sue parole – che, ove vi fosse la necessità di valutare attentamente modalità di procedura che consentano forme di esame particolari, questo sarà ovviamente deciso dalla Presidenza, ma in base alla lettura delle carte, non *a priori*. (*Commenti del senatore Endrizzi*).

Al momento noi sappiamo che alle ore 20 è fissata la scadenza per la presentazione degli emendamenti e che tutti, esattamente tutti, giocano ad armi pari in questa partita di confronto democratico, che ci vedrà impegnati ancora diverse ore in un dibattito in sede di discussione generale che già incorpora i cambiamenti che sono stati annunciati (basta leggere il Resoconto).

ENDRIZZI (*M5S*). Dobbiamo saperlo dalla stampa?

TONINI (*PD*). Dalla maggioranza. Dalla maggioranza che pubblicamente ha annunciato quali saranno i cambiamenti che propone.

ENDRIZZI (*M5S*). Ci avete fatto venire in Aula con un testo fantasma.

TONINI (*PD*). Non c'è alcun testo fantasma: stiamo seguendo la procedura: alle ore 20 l'emendamento sarà presentato e a quell'ora tutto sarà...

ENDRIZZI (*M5S*). Deve tornare in Commissione. Non si conosce questo emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, non ha la parola.

TONINI (*PD*). Nessuno sa quali siano i vostri emendamenti.

Questa mi sembra la realtà. Cercare di alimentare in questo momento un clima di sospetto credo sia del tutto sbagliato ai fini dei nostri lavori.

FORNARO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Pensavo che l'intervento del Vice Presidente del Gruppo potesse essere sufficiente. Comunque, ne ha facoltà.

FORNARO (*PD*). Signor Presidente, ho ascoltato l'intervento del Vice Presidente del Gruppo, che ha chiarito alcuni passaggi. Francamente, però, non ho trovato fuori luogo il richiamo dei colleghi Crimi e De Petris; è un richiamo che mi sembra, in qualche modo, condiviso anche dal senatore Tonini, che mi pare abbia ribadito una serie di passaggi.

C'è un punto, però, che deve essere chiaro e, da questo punto di vista, credo vi siano elementi di fondatezza. Un conto è un accordo politico, che si tramuta in una serie di emendamenti e che quindi, nel corso della discussione, va ad arricchire e a cambiare, in una dinamica parlamentare, singole parti; un altro conto è pensare a una sorta di maxiemendamento parlamentare che, di fatto, una volta approvato, impedisca o limiti fortemente il dibattito e il confronto. Evidentemente, credo che questo sarebbe un errore e soprattutto io credo che il richiamo al ruolo della Presidenza e, quindi, a un ruolo che consenta a quest'Aula di esprimere il corretto confronto parlamentare (principio che vale sempre, ma a maggior ragione, a mio modo di vedere, vale per la legge elettorale), debba essere condiviso. Per quanto mi riguarda, evidentemente, ho piena e assoluta fiducia nei confronti della Presidenza.

Nel concludere, vorrei essere chiaro su un punto che credo debba valere per il nostro ragionamento, anche futuro. Personalmente, non mi scandalizzano gli accordi politici fatti fuori da quest'Aula: ci sono sempre stati e sempre ci saranno, è il ruolo dei partiti. Cosa diversa, però, a mio giudizio, è che nessun accordo politico – che, ribadisco, è assolutamente legittimo – può cancellare il diritto e il dovere di questo Senato, o comunque di una delle Camere, di confrontarsi nel merito della legge elettorale e approvare un testo. Questo dovrebbe essere l'obiettivo, perché stiamo parlando delle regole del gioco, che auspicabilmente dovrebbero avere il più ampio consenso possibile.

È evidente, quindi, che anche la logica degli emendamenti, in una situazione certamente di carattere eccezionale – non essendo stato concluso il lavoro in Commissione e non avendo il relatore in Aula – dovrebbe, da questo punto di vista, essere consentita.

Credo quindi che la Presidenza saprà trovare le soluzioni perché questo diritto-dovere che ricordavo possa essere esercitato fino in fondo da tutti i senatori, indipendentemente o coerentemente con accordi politici che ci sono stati e ci saranno sempre. (*Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL*).

BULGARELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Bulgarelli, è già intervenuto il senatore Crimi per il suo Gruppo. Comunque, se ha una posizione diversa da esprimere, ha facoltà di intervenire.

BULGARELLI (*M5S*). Signor Presidente, com'è stato già sottolineato, potrebbe essere grave il fatto che non si ponga la fiducia su un maxiemendamento del Governo, ma che venga depositato invece un maxiemendamento dalla maggioranza, in tal modo aggirandosi praticamente il Regolamento.

Non si tratta di voler alimentare un clima di sospetto, ma chiediamo alla Presidenza – con la quale altre volte è accaduto che ci siano stati problemi – che, ove venga presentato un maxiemendamento che spazza via tutto il resto, venga dato ovviamente un tempo per esaminarlo. Auspichiamo che questo maxiemendamento non sia poi della maggioranza, ma che venga presentato un emendamento che sia possibile subemendare; altrimenti si aggira il Regolamento e la Presidenza ancora una volta, com'è avvenuto per la riforma costituzionale, crea delle prassi che prima non c'erano e che rimarranno nella storia, potendo così essere tirate fuori in qualsiasi momento nel corso dei lavori parlamentari. Creare delle prassi aggirando il Regolamento parlamentare della Camera Alta, del Senato, è una cosa molto grave.

Mi rivolgo a lei, presidente Grasso, soprattutto considerando che, viste le prossime dimissioni del Presidente della Repubblica, sarà chiamato ad assumere una posizione ancora più *super partes*. La invito allora a farsi organo di garanzia già da qui, così ci rilassiamo tutti, pensando a quando lei assumerà l'incarico di quell'organo di garanzia che è il Presidente della Repubblica, anche se solo *pro tempore*. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Proseguiamo con la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Romani Maurizio. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto-MovX*). Signor Presidente, ritorniamo alla discussione generale, sperando che tutto vada bene.

L'*Italicum* è stato portato in Aula a suon di *twitter*, prima che venisse esaurito l'esame in Commissione affari costituzionali, per soddisfare l'esigenza di confezionare un regalo agli italiani prima che le Camere siano distolte dal lavoro legislativo per l'elezione del Capo dello Stato.

Molte critiche sono state sollevate alla prima versione approvata dalla Camera dei deputati; molti giuristi hanno segnalato il loro disappunto di

fronte ad una riforma elettorale che riproduce, con poche modifiche, il sistema elettorale che la Consulta ha annullato con la sentenza n. 1 del 2014, mantenendo in primo luogo un enorme premio di maggioranza; in secondo luogo, le liste bloccate e, infine, il raddoppio delle soglie di sbarramento.

Nel passaggio al Senato devo dire che si annuncia, tra l'altro, un peggioramento decisivo della pessima riforma approvata dalla Camera. Il premio di maggioranza non verrà applicato alla coalizione, ma alla singola lista che, superando una certa soglia, otterrà un voto in più delle altre, ovvero che prevarrà nel ballottaggio. Inoltre, il prevedibile dissenso dei partiti minori, esclusi dal vantaggio della coalizione, verrebbe tacitato con un abbassamento al 3 per cento della soglia di sbarramento. Il privilegio delle liste bloccate verrà poi sostanzialmente conservato, rendendo bloccato il capolista con un sistema elettorale fondato su liste corte.

Con questo sistema, in pratica, per legge verrebbe attribuita la maggioranza politica e la guida del Governo ad un solo partito, a prescindere dalla volontà del popolo sovrano.

Mi rifaccio a quello che disse Enrico Letta, in veste di Presidente del Consiglio, il 5 giugno 2013: «Ciò che stiamo facendo è dovuto ad uno stato di eccezione, mi lego a questo ed al programma su cui il Parlamento ci ha dato la fiducia».

Volevo fare un *excursus* su questo stato di eccezione. È lo stato teorizzato nel 1921 da Carl Schmitt, politologo e giurista che considerava legittima la dittatura, se interpretata come misura temporanea ed eccezionale. Schmitt individuava due tipi di dittatura: quella commissaria e quella sovrana. La prima è proprio quella di eccezione, che ha come obiettivo il ripristino della Costituzione vigente, mentre la seconda è riconducibile a un gioco di forza messo in atto dal potere politico che intende creare un nuovo ordine.

L'ampliamento del potere legislativo all'esecutivo, con il conseguente indebolimento delle prerogative costituzionali del Parlamento e del principio della separazione dei poteri, è legato a due ordini di emergenza: la guerra oppure la crisi economica. La massima espressione dell'invadenza dell'esecutivo nell'attività legislativa è stata raggiunta con il regime nazista, dove le parole del Führer assumevano forza di legge.

In Italia, lo stato di eccezione si manifesta attraverso la decretazione di urgenza. Dai Governi fascisti fino ad oggi è diventata una prassi, per cui si può parlare di uno stato di eccezione permanente. La conseguenza è che il Parlamento non rappresenta più l'organo sovrano cui spetta il potere legislativo, che viene assorbito sempre più dall'esecutivo. Indirizzare il proprio operato politico a un regime di questo tipo potrebbe celare una precisa volontà politica di travalicare qualsiasi barriera democratica.

Cosa ci attende? Per me è molto difficile dirlo in questo momento, ma lo stato di eccezione che si sta manifestando in questa fase politica si muove in due direttrici: una verso il presidenzialismo e l'altra verso un ampliamento dei poteri politici in capo ad organizzazioni internazionali. Ciò che accomuna queste due visioni è l'accentramento dei poteri

nelle mani di pochi. E per raggiungere questo fine è necessario un indebolimento del Parlamento nazionale.

Nel nostro Paese, dal 24 aprile del 1944 (secondo Governo Badoglio) fino ad oggi, si sono succeduti sempre Governi di coalizione, o almeno sostenuti da una maggioranza di coalizione. Nel 1948, quando la DC ottenne la maggioranza assoluta dei seggi, anche De Gasperi preferì formare un Governo di coalizione, per assicurare un minimo di pluralismo che gli avrebbe permesso di non restare «prigioniero» dei suoi padrini politici in Vaticano.

Con il sistema maggioritario instaurato dalla legge Mattarella e poi con il Porcellum, in Italia si sono sempre alternati Governi sostenuti da una maggioranza di coalizione. Questo ha permesso di mantenere una certa dialettica politica nella determinazione delle scelte di governo.

Siamo quindi di fronte ad una svolta giacobina che assicura artificialmente tutto il potere ad un solo partito. Questo si trasforma in un sistema di potere oligarchico, una signoria con uno o pochi uomini al comando ed impermeabile ad ogni condizionamento, persino dei propri elettori.

L'unico esempio di un solo partito al Governo in Italia lo abbiamo avuto nel 1924, frutto della legge Acerbo, che ha permesso al capo politico del momento di avere un Parlamento sottomesso ai suoi poteri e voleri, permettendogli di sbarazzarsi delle coalizioni che rappresentavano un ostacolo alla realizzazione del suo programma politico. La legge Acerbo, attraverso un enorme premio di maggioranza assicurato ad una sola lista, attribuiva il controllo della maggioranza politica e del Governo ad un solo partito. Il Governo non dipendeva più dal Parlamento, ma il Parlamento dipendeva dal Governo: questo è ciò che avvenne. La legge Acerbo fu lo strumento determinante che consentì a Mussolini di stravolgere la Costituzione dell'epoca e di portare a compimento il suo progetto politico.

Questo è il motivo per cui non si può ignorare il valore costituzionale della legge elettorale, cosa chiara a tutti i teorici dello Stato di diritto. Duecento anni fa Domenico Romagnosi osservava che: «La teoria delle elezioni altro non è che la teoria dell'esistenza politica della Costituzione... Quando il diritto elettorale venga radicalmente modificato è la Costituzione che viene posta in discussione».

È assurdo che in Italia si vogliano imporre sistemi elettorali che il nostro Paese ha già conosciuto con esiti nefasti, come se la storia non esistesse e la memoria dovesse essere tenuta fuori dalla politica. Un Paese che perde la propria memoria storica è destinato a rivivere i fatti che ha dimenticato. Ricordiamocelo questo.

Un altro allarme riguarda le ipotesi di riforma elettorale che indeboliscono il fondamento costituzionale irrinunciabile dell'uguaglianza della rappresentanza. Uno scenario possibile, infatti, potrebbe essere che, in un primo turno e, ancor più, in un secondo, un partito non maggioritario possa prendere quasi tutto, anticamera populistica di un presidenzialismo strisciante, che – l'ha ammesso lo stesso ministro Boschi – potrebbe essere il secondo atto di uno stravolgimento in corso d'opera.

Inoltre, un Senato che non rappresenta più la Nazione, ma le istituzioni locali, quali poteri mantiene? Troppo pochi, perché non svolge più alcuna funzione di contropotere interno e di controllo della Camera, e contemporaneamente troppi, se contribuisce a stendere leggi costituzionali ed elegge il Presidente della Repubblica e due giudici costituzionali. In realtà, rappresenta poco più di 1.000 grandi elettori, una virgola rispetto alla Nazione intera (in Francia sono almeno 150.000), con il risultato che i contropoteri ed i controlli sarebbero svolti, a questo punto, solo dalla magistratura e da movimenti di opposizione politica e sociali sempre più estranei ed esterni alle istituzioni.

A chi conviene avere minoranze umiliate e fuori dalle istituzioni? A chi conviene una dittatura della maggioranza? Si tratta di domande a cui siamo costretti dalle preoccupanti regressioni in atto, presentate come creative innovazioni. È questa la Repubblica che vogliamo presentare come una necessaria svolta di civiltà? O è piuttosto il segno di una democrazia in crisi, che pensa di rafforzarsi con sistemi autoritari, che invece la indeboliscono ulteriormente?

Un vincitore certo la sera delle elezioni: questa è la filosofia vagamente crepuscolare che ispira l'accordo del Nazareno e che ora viene ribadita nel testo finale, siglato dopo l'ennesimo incontro. Già qui, nel riecheggiare come cultura istituzionale i versi di «Ed è subito sera», sorgono enormi problemi di interpretazione politica. Il nome *Italicum* è appropriato al congegno in via di perfezionamento, perché si tratta di un rimedio da strapaese: in nessun sistema politico di antica e nuova costituzione la volontà di predeterminare un vincitore perviene ad esiti così grotteschi; la governabilità come mito assume al Nazareno inquietanti tinte crepuscolari, ed è la sera della democrazia rappresentativa quella che si annuncia con l'apporto creativo di due simili riformatori. Nessun sistema elettorale al mondo attribuisce la vittoria certa, perché è solo attraverso la definizione della rappresentanza che si esprimono le forme di Governo. Se entro la scelta della rappresentanza nessuno ce la fa ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi, si fa ricorso a coalizioni. Avviene in tutta Europa: in Germania, ormai, ci hanno fatto il callo e perfino nel preteso universo del bipartitismo perfetto che è l'Inghilterra vige un Governo di coalizione. Un vincitore certo lo si ha solo con l'elezione diretta di una carica monarchica, ma in un regime parlamentare non può esistere la simulazione di un'elezione diretta del Governo senza con ciò procurare profonde distorsioni e palesi forzature istituzionali.

L'*Italicum* continua invece a marciare nella via fallimentare di un presidenzialismo di fatto ed a sorreggere questo presidenzialismo mascherato risultano del tutto funzionali la scomparsa delle circoscrizioni uninominali ed il maltrattamento delle preferenze. I nominati sono privi di autorevolezza ed autonomia politica, perché nel disegno dei riformatori proprio così servono, semplici numeri a fare da contorno. Compaiono come equivalenti degli eletti alle *convention* dei regimi presidenziali, fanno cioè da accompagnamento scenografico ad un capo che presume – e nel

caso italiano si tratta solo di presunzione – di avere un contatto mistico con il popolo.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,34)

(Segue ROMANI Maurizio). Il congegno del Nazareno, che prevede 100 circoscrizioni, con altrettanti capilista bloccati, è l'espedito maldestro per consentire al capo di affidarsi a persone ad elevata fedeltà e comprovato spirito di servitù. Questa logica di un dominio a base privata, peraltro, non risponde in alcun modo alle obiezioni che hanno indotto la Consulta alla pronuncia di incostituzionalità della vecchia legge elettorale Calderoli. Infatti, con il ritrovato delle 100 circoscrizioni, si perviene, sulla base degli attuali rapporti di forza, a nominare senza alcuna scelta degli elettori circa 450 deputati (300 per i tre grandi partiti, circa 60 per la Lega e tutti gli eletti dei cespugli che varcano la soglia del 3 per cento). Le preferenze reintrodotte riguarderebbero, nel migliore dei casi, non più di 200 deputati. Va aggiunto poi che il ricorso a microcircoscrizioni non incentiva in alcun modo il rapporto diretto tra il territorio e il singolo parlamentare. Infatti, sembra che nel congegno in gestazione non è con la vittoria nei territori che ci si aggiudica il seggio, determinando dal basso la governabilità, ma è con la quota nazionale spettante a ciascuna lista che si perviene alla ripartizione nei vari collegi plurinomiali dei seggi spettanti. Questo attribuire i seggi dall'alto è davvero paradossale; manca ogni collegamento tra la volontà dell'elettore e l'esito della competizione nella sua circoscrizione. Un candidato potrebbe persino raggiungere la maggioranza assoluta dei voti nel proprio collegio e però non agguantare il seggio se la sua lista poi non supera lo sbarramento nazionale. Ci sarebbero circoscrizioni con un esercito di eletti ed altre con il rischio di risultare sottorappresentate. Insomma, chiamiamolo pure un guazzabuglio. Un concentrato così informe di filosofie elettorali crepuscolari e di improvvisazione tecnica che si spinge ai limiti del dilettantismo terrà bloccata la politica per altri mesi ancora. (*Applausi della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ricchiuti. Ne ha facoltà.

RICCHIUTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, l'argomento della legge elettorale è al contempo di decisiva importanza per un Paese e stomachante per l'opinione pubblica italiana. È importante perché è il cuore del meccanismo democratico: le riforme elettorali inglesi del 1800, le controversie giudiziarie negli Stati Uniti sui confini dei collegi elettorali e, per esempio, la vicenda delle leggi turche negli anni No-

vanta e Duemila, che hanno soglie di sbarramento molto alte, sono lì a dirci che la tematica non è prettamente domestica. Domestica, squisitamente italiana e, quindi, ormai stomacante è però la circostanza che sono ventitré anni che in Italia si discute ossessivamente di legge elettorale. In questi ventitré anni abbiamo eliminato le preferenze con un *referendum*, poi introdotto il maggioritario di collegio, poi adottato una legge porcata (definita così da chi l'ha propugnata e non da me), per trovarci infine con una sentenza della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge del 2005 e conseguentemente con un progetto di legge approvato dalla Camera.

Tale progetto, peraltro, è quotidianamente ridiscusso in conciliaboli più o meno ufficiali e sui giornali, tanto che l'emendamento 1.5000 della relatrice e presidente Finocchiaro sarebbe già superato dall'idea del Presidente del Consiglio di diminuire il numero dei collegi per diminuire il numero dei cosiddetti capilista bloccati. È un caos indigeribile per noi parlamentari, figuriamoci per le persone normali che devono mettere insieme il pranzo con la cena.

Nell'articolo 49 della Costituzione sono enunciate tutte le premesse che ci devono guidare nella redazione della legge elettorale. Tale legge deve consentire il libero e democratico concorso di tutti i cittadini a determinare la politica nazionale. L'articolo 49 è frutto delle acquisizioni della prima metà del XX secolo: i partiti politici devono essere luoghi aperti alla partecipazione e al dibattito contenutistico genuino; sono interpreti di interessi, di istanze e culture; devono essere sedi di selezione di una classe dirigente che possa effettivamente costituire il ceto egemone in una società, in favore dell'avanzamento della collettività nel suo complesso. I partiti sono dunque imprescindibili. Attenzione però, i partiti sono un mezzo per partecipare e non un fine. Questi concetti sono reperibili non solo nei quaderni gramsciani, ma anche, con un taglio diverso, nei discorsi di Churchill e nell'esperienza di De Gaulle, quando da Londra invitava i francesi a riprendere il destino nelle proprie mani.

L'esigenza è quindi quella di legare partecipazione, società dinamica e contendibile, accesso effettivo ai meccanismi della politica, da un lato, e sistema elettorale, dall'altro. Nel Regno Unito questo problema è risolto alla radice con il sistema uninominale secco: ogni cinque anni il seggio alla Camera dei Comuni è aperto alla gara e si confrontano personalità, programmi, culture ed idee. I cittadini fanno, la sera delle elezioni, chi ha vinto in quel collegio e, tranne rari casi, anche chi ha vinto a livello nazionale.

In Francia il concorso dei cittadini alla determinazione della politica nazionale è garantito dal doppio turno di collegio. Quello stesso sistema garantisce anche la governabilità, anche se, da diversi anni a questa parte, la contemporaneità delle elezioni presidenziali con quelle legislative ha conferito all'intera architettura francese una torsione iperpresidenzialista.

Questa è la mia esperienza personale di militante e di esponente del Partito Democratico che si riconosce nel punto 5.1 del considerato in diritto della sentenza n. 1 del 2014.

Vengo così ai rilievi della Corte costituzionale sulla legge n. 270 del 2005. La Corte imputa al cosiddetto Porcellum due rilievi. In primo luogo, il premio di maggioranza scatta per il solo fatto di riportare un voto in più, a prescindere da una soglia minima; in secondo luogo, i cittadini non riescono ad operare una scelta effettiva tra i candidati, perché le liste bloccate di circoscrizione li privano di ogni potere.

La Corte costituzionale dice, in sostanza, che i listoni bloccati sono fatti dai partiti per i partiti (quasi i partiti fossero fini a se stessi) e non dai partiti per i cittadini. Inoltre, la mancanza di una soglia per accedere al premio di maggioranza assicura al massimo grado la governabilità, ma frustra del tutto la partecipazione e la rappresentanza.

L'Italicum approvato dalla Camera dei deputati non è adeguato a ridare vitalità democratica e partecipativa al sistema elettorale. È stato detto, parafrasando Lombardo Radice e Lidia Ravera, che è un Porcellum con le ali. Infatti, i listini bloccati non restituiscono in modo alcuno il potere di decisione sui membri eletti all'elettore, perché sono figli di un'ottica proporzionale e non maggioritaria.

Con l'uninomiale secca, cara all'amico Giachetti alla Camera e anche a me (ho presentato emendamenti in tal senso), si può invece votare per il candidato proposto dal partito o contro quel candidato, optando per l'avversario: nel collegio maggioritario passa un solo eletto e non i primi due o tre come con l'Italicum. Da taluno si sostiene che i listini di circoscrizione – con circa 100 o 120 circoscrizioni elettorali (cioè con tante liste corte) – si salverebbero da censure di costituzionalità. A parte il fatto che ho dimostrato poc'anzi che non sarebbe una lettura fedele della sentenza n. 1 del 2014 e che eventuali proposte di diminuire il numero dei collegi peggiorerebbero la situazione, mi sembra un cavillo giuridico e mi interessa poco. Non voglio una legge elettorale che scampi all'occhiuto scrutinio dei giudici: voglio una legge elettorale che rimetta in salute la democrazia italiana e che renda il Paese dinamico, contendibile, aperto e partecipato.

In definitiva, sono contraria al sistema proposto dal testo della Camera. Ripeto: è uno storico errore italiano quello di cambiare frequentemente legge elettorale, laddove le grandi democrazie occidentali hanno più o meno la stessa legge da molte decine – se non centinaia – di anni: Regno Unito, Stati Uniti, Germania e Spagna, per esempio.

Mi sia consentita un'ultima sottolineatura: le elezioni primarie, pur con i problemi di un istituto giovane per il nostro Paese, sono un portato positivo degli ultimi dieci anni. Matteo Renzi ha percorso la sua strada con la forza delle primarie; molti di noi hanno vissuto un partito contendibile con le primarie; molti milioni di cittadini hanno sentito di essere parte di un progetto e di un'avventura entusiasmante con le primarie. Prevedere nella legge la possibilità delle elezioni primarie obbligatorie – con sufficienti margini di garanzia nel loro svolgimento – sarebbe quindi un buon passo avanti, giacché offrirebbe agli elettori un significativo spazio di partecipazione.

Il nostro dibattito su un tema così importante si svolge guardando alle pretese convenienze di oggi, scrutando il giorno per giorno, senza capire che il compito del legislatore è di essere lungimirante e di stimolare le energie migliori della società italiana, di incoraggiarle e di impegnarsi a contendersi democraticamente la guida del Paese. L'Italicum, fino adesso, non è questo. (*Applausi delle senatrici Albano e Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bottici. Ne ha facoltà.

BOTTICI (M5S). Signora Presidente, ci troviamo oggi a discutere di legge elettorale per una sola Camera di questo Parlamento, la Camera dei deputati. Qualcuno ha deciso che il Senato, la Camera alta, non è più funzionale. Dobbiamo riformarlo, cambiare verso. Quale verso? Andiamo indietro anziché avanti? La sinistra diventa destra? Chi può spiegarcelo? Chi lo decide?

A dicembre quest'Aula è stata in grado di votare la fiducia ad un provvedimento monco: era la legge di stabilità, errata nella forma, di cui quindi non si capiva più la sostanza. «Topolino» era scritto meglio. Fortunatamente è ripassata alla Camera, dove l'hanno rivista. E noi stiamo qui a parlare di monocameralismo? Con questa classe politica, è la più grande stupidaggine che si possa sentire e fare.

Un cittadino comune si aspetterebbe delle regole per un Parlamento pulito, senza più condannati, regole che restituiscano lustro a questa istituzione. Invece che si sono inventati i partiti? Un Senato di secondo livello, composto da consiglieri regionali e sindaci che si autoscelgono tra loro. Ma quale valore diamo al voto dei cittadini? Se voto un sindaco, è perché voglio che amministri la mia città. Con quale diritto il Parlamento oggi decide che il mio voto vale meno, che l'amministratore che ho scelto poi debba fare anche un secondo lavoro? Già alcuni fanno fatica a fare il sindaco per bene, figuriamoci se poi devono venire a Roma.

Se la riforma costituzionale deve ancora passare il *referendum* popolare, e il ministro Boschi ha promesso che si farà anche in caso di approvazione della riforma costituzionale con i due terzi, che legge elettorale stiamo facendo? La clausola che fissa l'entrata della legge elettorale solo dopo il *referendum* è una buffonata. Se i cittadini bocceranno la riforma, che si fa? Non si va più a votare? Le Camere rimangono in carica a vita? Si fa una legge nuova per entrambe le Camere? Non è dato saperlo. Ma, tranquilli, l'unico problema che circola nei palazzi è garantire il diritto alla pensione ai futuri ex parlamentari di questa legislatura, anche se non si raggiungono i 5 anni.

Il Governo poi assicura che ci saranno grandi risparmi sul bilancio del Senato. Vorrei ricordare che il bilancio del Senato ha dei costi fissi, tra cui le pensioni degli ex parlamentari, che sono pari a 81 milioni circa, e degli ex dipendenti, pari a 121 milioni. Le indennità dei parlamentari hanno un costo di 41 milioni circa e i rimborsi spese un costo di 36 milioni; inserendo anche i viaggi, arriviamo ad un costo totale di circa 80 milioni. Comunque anche i nuovi senatori avranno diritto a rimborsi per

spostarsi, che ricadranno – secondo Renzi – sui bilanci degli enti di cui fanno parte, Comuni e Regioni, i quali già oggi faticano a dare servizi ai propri cittadini.

Ma che importa? In qualche modo faranno! Venderanno l'acqua pubblica, toglieranno la sanità pubblica, i trasporti, tutti i servizi essenziali per la popolazione. Ma il problema dell'Italia sono gli 80 milioni di euro che costano i senatori? Se risparmiamo quei soldi, l'economia ripartirà? La disoccupazione scenderà? Spiegatecelo.

Ah, no! Forse ho capito: il problema non è questo. Il problema per voi è la democrazia in Italia. I cittadini hanno ancora troppo potere, possono scegliere. Togliamo loro anche questa possibilità. Teniamoli con la faccia per terra, così la politica può continuare a fare i suoi giochi sporchi. Questo è il vostro progetto.

Noi parlamentari del Movimento 5 Stelle siamo solo alcuni cittadini che hanno ancora ben chiaro che il popolo deve rimanere sovrano, come stabilito dalla Costituzione, e non ci muoveremo da qui senza dare battaglia. State tranquilli: non è ancora finita. Non sarà oggi, non sarà domani, ma i cittadini si sveglieranno e voi sarete finiti! (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Minzolini. Ne ha facoltà.

MINZOLINI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, intanto vorrei fare una breve premessa, dicendo che le questioni che sono state poste prima di me dai senatori Crimi, De Petris, Bonfrisco, Fornaro e Bulgarelli hanno una loro motivazione di fondo, che bisogna tener presente. Credo che ci sia un diritto da parte della maggioranza di presentare degli emendamenti. Ma, se per caso si trattasse di un maxi emendamento, è chiaro che in un modo o nell'altro, per evitare forzature, si debba garantire ai senatori un tempo congruo per presentare dei subemendamenti. Ciò per evitare che ci sia una forzatura e, dopo aver già creato dei problemi non indifferenti con i precedenti, non se ne crei un altro per il futuro.

Nel mio intervento vorrei concentrarmi soprattutto sui tempi di applicazione della nuova legge elettorale che stiamo per votare. Sulle tante ombre del provvedimento parlerò in sede di illustrazione degli emendamenti, ma già che si debba parlare dei suoi tempi di applicazione dimostra quanto sia articolato il giudizio di questa Assemblea sulla riforma in esame. C'è chi, come il Governo, la considera la panacea di tutti i mali, la soluzione ai mille problemi del nostro Paese e chi, invece, pensa che questa tesi sia un alibi con cui l'Esecutivo tenta di nascondere l'inefficacia delle sue politiche e che, addirittura, il provvedimento possa trasformarsi in una fonte di nuovi guai. Io mi colloco più su questo secondo versante che non sul primo. Torniamo però ai tempi di applicazione della legge. Non si tratta né di una questione di lana caprina, né di una fobia verso ipotesi di elezioni anticipate di cui si è dissertato non poco in questi mesi. Del resto, chi vi parla ha più volte, in passato, richiesto il ritorno

alle urne, come testimoniano le cronache. L'ho chiesto sulla scia dei risultati elettorali del 2013, che non davano nessun affidamento sul piano della governabilità, e ho chiesto le elezioni anticipate all'indomani della caduta del Governo Letta, cioè alla fine del ciclo dei Governi di larga coalizione, visto che si sarebbe potuto chiedere all'opinione pubblica un giudizio su quel tipo di politica e dar vita, sull'onda di una consultazione popolare, ad un'altra stagione. Sarebbe stata messa in atto, insomma, una logica corretta, cosa che invece non si è voluto fare.

Andare però al voto ora, sulla scia di una riforma elettorale approvata in fretta e furia, avrebbe un altro significato, di ben altro segno. Un'ipotesi del genere, infatti, avrebbe il sapore più di un colpo di mano che non di un passaggio politico corretto. Perché dico questo? Perché nel nostro Paese, com'è evidente a tutti, le riforme istituzionali non si sono mai fatte e il passaggio da una fase della Repubblica all'altra è stato determinato in passato solo da una modifica della legge elettorale. Ora, l'obiettivo è quello di riformare le nostre istituzioni e cambiare la legge elettorale contestualmente, un'ambizione legittima e necessaria. Ma è inutile aggiungere che logica vorrebbe che una riforma elettorale, studiata come conseguenza di una riforma delle nostre istituzioni in senso monocamerale, possa essere applicata solo dopo l'entrata in vigore delle nuove norme costituzionali.

Per comprendere che questa sia una «condizione *sine qua non*», non bisogna essere dei costituzionalisti, basta ricorrere al buonsenso. Come si fa ad usare una legge elettorale congegnata per eleggere solo la Camera in uno scenario in cui si debba eleggere ancora anche il Senato? Siamo a *monsieur de La Palisse*. Eppure, questa condizione ovvia è ancora argomento di trattativa. È evidente infatti che, finché non ci sarà un emendamento del Governo e della maggioranza che affronti – e in modo efficace – la questione, la disponibilità espressa dal Governo qualche giorno fa resterà una pia intenzione. Non me ne vogliate: già solo questa constatazione dimostra che non siamo un Paese normale.

Quello che in un altro Paese sarebbe considerata una procedura logica, quasi obbligata, da noi diventa una concessione del Governo. In realtà, non è una concessione a nessuno se non alla ragione, che rassicurerebbe tutti, renderebbe più facile il confronto sui singoli punti della legge e creerebbe quel clima di fiducia, indispensabile quando ci si occupa di regole, che ora non c'è. Appunto, il vero problema è che manca la fiducia.

Io prima ho parlato di colpo di mano e non l'ho fatto a sproposito. Non si può definire altrimenti l'intenzione – se questa non sarà smentita dai comportamenti futuri del Governo – di imporre una nuova legge elettorale e di applicarla subito, senza dare modo né agli altri partiti né agli altri protagonisti di attrezzarsi e di organizzarsi per essere competitivi nel nuovo scenario. È come se, all'inizio del campionato, una squadra di calcio avesse il potere di abolire il fuorigioco e non desse il tempo alle squadre avversarie di adeguare la propria tattica alla nuova regola. Ci troveremo di fronte ad un campionato truccato. Ebbene, quello che rischia di avvenire nella nostra politica non è poi tanto diverso: la riforma eletto-

rale in questione, infatti, introduce un sistema maggioritario a doppio turno, con un premio di maggioranza a cui concorrono non le coalizioni ma solo i partiti. Insomma, l'impianto della vecchia legge viene stravolto; come viene stravolto anche lo schema contenuto in quello che è stato definito il patto del Nazareno, che è stato modificato 17 volte, tanto che dell'accordo iniziale non è rimasta neppure l'ombra.

In sintesi, per ora l'unico soggetto politico attrezzato ai nastri di partenza per questo tipo di corsa sarebbe il PD, che nei fatti sta imponendo una legge elettorale fatta ad immagine e somiglianza di se stesso, trasformato – secondo il disegno del suo *leader* – già in una sorta di partito della Nazione. Tutti gli altri corridori, nei fatti, non sarebbero nelle condizioni di gareggiare. Se si votasse subito, quindi, daremmo vita a una corsa truccata. Ma, visto che non si tratta di una corsa qualunque, daremmo vita ad una democrazia truccata. Sarebbe un modo non per rinnovare la nostra democrazia, ma per rottamarla definitivamente.

Per questo i tempi sono importanti, e il confronto in Aula dovrebbe cominciare avendo un quadro di riferimento certo anche su questo punto. E il primo ad avere interesse che ciò accada è proprio il *Premier*, che da mesi, sul tema della legge elettorale, spinge col piede sull'acceleratore, insinuando sospetti su sospetti: un comportamento che non ha senso, visto che – a suo dire – lui stesso vorrebbe che la legislatura arrivi a scadenza naturale.

Sarebbe bene, quindi, che questa sera, prima della scadenza del termine per la presentazione degli emendamenti, arrivi una proposta chiara, la tanto citata clausola di salvaguardia, che coniughi insieme due condizioni sui tempi di applicazione della legge: l'entrata in vigore della riforma costituzionale e una data di riferimento prima della quale la nuova legge elettorale non possa essere utilizzata, che potrebbe essere individuata nella metà del prossimo anno. La disponibilità del Governo – a quanto pare – c'è, ma in questi frangenti l'esperienza insegna che bisogna passare ai fatti: *verba volant, scripta manent*. Ne guadagnerebbe la qualità del confronto: la montagna di emendamenti verrebbe meno e potremmo concentrarci sui punti salienti della riforma. Io ne individuo tre, che per me sono collegati se si vuole dare vita ad una riforma elettorale che abbia una sua armonia intrinseca: la questione del premio alla lista o alla coalizione, quello delle soglie e quello delle preferenze.

Facciamo subito una premessa. Il combinato disposto tra la riforma costituzionale e la legge elettorale fa diventare il segretario del partito che vince le elezioni il *dominus* del sistema politico di questo Paese. Ho detto già che un *leader*, che per una serie di norme si trovasse a gestire tanto potere, avrebbe una più coerente legittimazione se fosse eletto direttamente dai cittadini. Tanto potere, infatti, si confà più al Presidente di una Repubblica che non ad un segretario di partito.

Consentitemi una provocazione: anche nella discussa democrazia russa è meglio un Putin che non un Breznev. Proprio per questo, nel sistema che stiamo mettendo in piedi, dobbiamo trovare dei contrappesi; ma, soprattutto, dobbiamo individuare l'ambito dove si possa svolgere

una dialettica democratica che condizioni l'esercizio del potere da parte del *leader* del partito di maggioranza che, malgrado possa essere minoranza nel Paese, grazie al premio controllerebbe il Parlamento. Questa esigenza mi porta innanzi tutto a fare un *excursus* sul premio alla lista.

In primo luogo, non si capisce perché, se il premio è dato alla lista, e quindi si cerchi di dar vita ad un sistema bipartitico, poi si fissino delle soglie basse di accesso alla rappresentanza che, di fatto, favoriscono la frammentazione. È una scelta stravagante, a meno che non si punti a creare un sistema imperniato su un grande partito Nazione (come la DC di una volta), autosufficiente (ma questo non fu consentito neppure alla DC), circondato da una miriade di partitini, e un partito di medie proporzioni relegato al ruolo perenne di opposizione.

Comunque, se dovessimo dare per acquisite le soglie basse per l'ingresso in Parlamento – e io non ho nulla in contrario in tal senso – allora sarebbe più logico organizzare la competizione per la guida del Paese tra due coalizioni, e non tra due partiti. In questo modo la dialettica democratica si svolgerebbe all'interno della coalizione e lo strapotere del *leader* del partito di maggioranza verrebbe mitigato.

È evidente, però, che, se si rimanesse ancorati al premio alla lista, allora il terreno di confronto democratico andrebbe ricercato all'interno del partito che usufruisse del premio. A quel punto, è evidente che, per mitigare lo strapotere del *leader* del partito, si renderebbe necessario il ricorso alle preferenze o, comunque, ad un sistema che non permetta al segretario del partito di scegliere la maggior parte degli eletti. E non è certo la proposta dei capilista bloccati a soddisfare questa esigenza. Questo almeno è il mio parere. Non si può dare ad una sola persona il potere di scegliere gli eletti del suo partito, di fare il *Premier*, di scegliere il Presidente della Repubblica e la maggior parte dei giudici costituzionali. Un sistema siffatto non esiste al mondo, neppure in Cina.

Come si arguisce, quindi, questi tre temi – premio di lista o di coalizione, soglie e preferenze – sono strettamente legati e sarà complicato trovare un punto di equilibrio. Ma, proprio per dedicarci con serenità a questioni così delicate, sarebbe opportuno spazzare via subito e definitivamente i sospetti sui tempi di applicazione della legge – questo è il mio consiglio – anche perché questo tema potrebbe condizionare non poco la scelta del prossimo Presidente della Repubblica. Se la questione restasse aperta e se la soluzione fosse poco convincente, è evidente che il mio voto andrebbe ad una personalità che si facesse garante di un passaggio corretto, anche nei tempi, tra la seconda e la terza Repubblica. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI (*M5S*). Signora Presidente, devo dire con amarezza che oggi stiamo parlando e discutendo sul nulla. La dimostrazione è data – lo dico ai cittadini che da casa vedono l'inquadratura fissa – dalla presenza di più o meno 30 senatori in quest'Aula, ma soprattutto da una assenza:

quella del senatore Verdini, che è presente solo quando serve per controllare le sorti e i movimenti del Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Quindi, discutiamo sul nulla. Sarebbe bello e normale, in una Repubblica parlamentare, discutere e confrontarsi su una legge elettorale ispirata da ideali di democrazia, del bene comune; una legge elettorale scritta ascoltando i legittimi desideri dei cittadini, proprio come abbiamo fatto noi, coinvolgendoli *on line*.

Abbiamo provato anche a dialogare con Renzi, ma egli, oltre che bugiardo – come ovviamente ormai sappiamo tutti – è ipocrita: ha finto di ascoltarci per poi dare sfoggio dell'unica abilità in cui è eccellente, cioè quella di perdere tempo con le chiacchiere e le promesse.

Quello di cui Renzi ha bisogno è una maggioranza monocolore, inamovibile per cinque anni o per un ventennio, e la scocciatura di una vera opposizione gli dà un po' fastidio. Per riuscirci, cosa ha fatto Renzi? È sceso a patti con un delinquente, stipulando un accordo misterioso fuori dal Parlamento. Che cosa vi sia dentro al patto del Nazareno non è ancora dato saperlo. Forse vi è l'affossamento della legge anticorruzione. Mi ricordo che Renzi qui, forse nello scorso mese di luglio, l'ha promessa, ma poi l'ha bloccata. Forse si tratta della grazia. Chi lo sa? Forse è il regalino della depenalizzazione della frode fiscale fino al 3 per cento dell'imponibile, sulla quale Renzi ha apparentemente fatto *dietrofront* solo dopo che è stato scoperto. E ricordo che, su richiesta di chiarimenti in Aula, il Partito cosiddetto Democratico ha imbavagliato, tramite il senatore Tonini, la richiesta di un altro senatore del PD, il mio presidente di Commissione Mucchetti.

Renzi e Berlusconi fanno dei baratti fuori dal Parlamento e questa cosa la pagano i cittadini e la democrazia. Noi che siamo eversori dell'antipolitica vogliamo scrivere, invece, le regole con i cittadini. I politici di professione preferiscono scambi di favore a porte chiuse.

Voglio ricordare che lo scorso mese, qui in Senato, si è toccato il fondo quando c'è stato imposto di votare in piena notte il maxiemendamento del Governo alla legge di stabilità: un testo – come ammesso anche da voi – scritto con i piedi, pieno di errori di forma e di sostanza e persino con parti mancanti; una prova provata, se non di incompetenza, almeno di pressappochismo.

Nonostante questo, avete approvato tutto al buio, senza avere nemmeno il tempo materiale – lo dico sempre ai cittadini – di valutare un testo di 167 pagine più le tabelle: una follia. Il presidente Grasso – peccato che è stato ora sostituito, perché avrei voluto dirglielo di persona – si è poi giustificato con la stampa dicendo: il mio dovere è quello di portare a compimento un compito, che è quello di far votare quello che la maggioranza riesce a mettere insieme per far andare avanti il Paese. Praticamente Grasso ha descritto l'istituzione del Presidente del Senato come un garante della maggioranza, vincolato dall'obbligo di far votare tutto quello che il Governo gli mette sotto il naso, in barba all'articolo 8 del

Regolamento del Senato, permettendo qualsiasi porcheria gli venga presentata.

PRESIDENTE. Le chiedo soltanto di fare attenzione al linguaggio. L'opinione è libera – come lei sa – ma ci vuole attenzione.

CASTALDI (*M5S*). Non è un'opinione. Ho riportato fatti e una citazione del Presidente. Ho detto la verità.

PRESIDENTE. Mi scusi dell'interruzione, ma la richiamavo al linguaggio.

CASTALDI (*M5S*). Ho riportato solo fatti reali. Anche per questo dico che stiamo discutendo sul nulla e discutiamo in un'Aula gestita da chi più volte ha dimostrato mancanza d'imparzialità, insomma uno Schifani qualsiasi.

Quest'Aula è piena di nominati, pronti a votare qualsiasi cosa pur di non far saltare il banco. Tutto è concesso se serve a tenersi stretta una poltrona che molti non rivedrebbero mai in caso di voto, proprio perché non sono mai stati votati da nessuno, e sono qui soltanto perché infilati dai loro capi partito nei listini incostituzionali del Porcellum.

Il modo in cui avete incardinato in fretta e furia la discussione generale sulla legge elettorale senza terminare i lavori in Commissione, ancora in barba all'articolo 72 della Costituzione, che prevede di seguire l'*iter* completo per i disegni di legge in materia elettorale, dimostra che non avete alcuna intenzione di discutere. Si naviga a vista nella smania di ratificare un patto oscuro ed extraparlamentare.

La legge elettorale è molto importante perché, con questa legge fatta male o, peggio ancora, fatta su misura degli interessi personali di due capetti, non può esserci una vera democrazia. Lo testimoniano tutti gli anni con il Porcellum. Siamo già al terzo Presidente del Consiglio non passato attraverso il voto. Eppure, non credo che la legge elettorale sia il primo pensiero degli italiani e, siccome non ci state chiedendo come aiutarvi a migliorare la legge elettorale, ma pretendete soltanto che facciamo la nostra parte in questa farsa, in questa corsa cieca verso l'approvazione incondizionata di un patto stretto tra un mentitore seriale e un pregiudicato, preferirei allora parlare di altro, di cose che forse interessano i cittadini, visto che è a loro che mi rivolgo.

Piuttosto che la soglia di sbarramento, mi piacerebbe che in quest'Aula si spiegasse perché nella mia città (Vasto), ma penso anche in altre, è stata abolita l'esenzione per i disabili dal pagamento della tassa sui rifiuti. Sempre nella mia città, vorrei capire come mai in alcuni quartieri si attende l'illuminazione pubblica da trenta anni. Vorrei anche capire, sempre nella mia città, perché un disabile al 100 per cento, il giorno dell'antivigilia di Natale, si è visto consegnare una lettera che, in modo perentorio, gli intima di pagare 300 euro di TARI entro il 31 dicembre, mentre qualcuno vola in vacanza a 9.000 euro l'ora, pagato da noi. Mi riferisco

a un Presidente del Consiglio che poi, colto sul fatto la seconda volta, in pochissimi giorni, nasconde le sue responsabilità parlando di regole, protocolli, sicurezza, eccetera. Peccato che, nel 2013, almeno Letta aveva avuto il buon senso di andare in vacanza con un volo di linea.

Questo contrasto tra l'accanimento che avete contro i più deboli e la strafottenza dei privilegiati significa che avete smarrito ogni senso di umanità e di decenza. Piuttosto che parlare di premi di maggioranza, vorrei chiedere perché nel milleproroghe è assente – ad esempio – il blocco degli sfratti per finita locazione e perché decine di migliaia di famiglie a basso reddito con minori, anziani o disabili, rischiano di essere sfrattate e di finire in mezzo ad una strada per un contratto di affitto scaduto ma pagato regolarmente.

Piuttosto che della legge elettorale, vorrei che parlassimo delle pensioni, che questo mese sono state tagliate di alcune decine di euro. Quando viene promessa una marchetta elettorale da 80 euro, tutti devono saperlo. Quando, invece, si tagliano le pensioni perché il PIL è stato più basso del previsto e non vi tornano i conti sull'inflazione, tacciono tutti. Allora lo diciamo noi.

Vorrei poter dire ai membri del CUPLA (Coordinamento unitario dei pensionati del lavoro autonomo), che credo abbiano scritto a tutti noi senatori, che il Senato sta cercando un modo per aumentare le pensioni minime, come loro hanno proposto. Invece, la vostra indifferenza e il vostro menefreghismo è arrivato a rosicchiare qualche euro persino alle pensioni di invalidità, assegni che già sono delle vergognose e misere elemosine inferiori a 300 euro al mese.

Noi siamo qui per discutere, ma soltanto in teoria: come si fa a separare di discutere con chi snobba ogni forma di dialogo? Voi siete allergici all'esistenza di una vera opposizione, non ci siete abituati: andate avanti con la prepotenza e l'arroganza dei vostri numeri in Parlamento, che però non avete ottenuto vincendo le elezioni, bensì grazie a leggi incostituzionali e ad un accordo postelettorale fra partiti che hanno finto di essere avversari in campagna elettorale.

Renzi, con le sue oltre trenta fiducie, ha dimostrato che non vuole saperne di discussioni; ha dimostrato che, per lui, Camera e Senato non rappresentano altro che degli uffici in cui si approvano a capo chino delle decisioni prese altrove, chissà come e chissà da chi.

Con le sue dichiarazioni sul mostruoso astensionismo nelle elezioni in Emilia-Romagna, definito come un problema secondario, Renzi ha fatto intendere quanto poco gli importi della partecipazione democratica del popolo. Il suo unico interesse è cambiare le regole del gioco a suo piacimento, d'accordo con le finte opposizioni, per assicurarsi la vittoria alle prossime elezioni.

A questo punto mi rivolgo veramente ai cittadini. L'astensione è il più grande regalo che i cittadini possono fare ai politici (*Applausi dal Gruppo M5S*), perché più è bassa l'affluenza e più pesano i pacchi di voti controllati dai partiti, dalle lobby, dagli amici criminali e dal voto di scambio. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Andate a votare.

Come si fa a discutere di legge elettorale con dei partiti che, da destra a sinistra, sono stati coinvolti in un solo anno negli scandali di Expo 2015, del MOSE e di Mafia Capitale? Se ci fosse spazio per la discussione, vi direi che noi cittadini vogliamo una legge elettorale che ci permetta di scegliere direttamente i nostri rappresentanti in Parlamento, come è previsto dalla Costituzione. Vi direi che vogliamo le preferenze, ma che siano vere preferenze, e non dei nuovi listini bloccati e camuffati per evitare formalmente l'incostituzionalità del Porcellum. Vogliamo poter scegliere dei parlamentari che non siano indagati, rinviati a giudizio e condannati. Dopodiché, fatela voi la legge elettorale, ma almeno rispettate questi punti cardine.

Vogliamo che il Senato resti elettivo e non diventi, come lo state facendo diventare, una zona franca in cui i partiti possono riciclare e mettere al sicuro i loro condannati, protetti dall'immunità parlamentare, senza essere stati eletti dagli italiani, come prevedono le riforme costituzionali complementari all'Italicum.

Vogliamo che la percentuale di seggi e il premio di maggioranza siano proporzionali in modo ragionevole alla percentuale di voti ottenuti. Basta con giochi di prestigio che alterano in maniera assurda gli equilibri in Parlamento rispetto al verdetto delle urne. No a soglie di sbarramento pensate per escludere dai giochi nuove forze politiche fuori dal coro, impedendo loro l'accesso al Parlamento e le possibilità di sviluppo.

Ma uno spazio di discussione fra noi cittadini e voi politici dei partiti non riesce ad esserci, e il motivo è molto semplice: noi cittadini siamo entrati con i nostri portavoce nelle istituzioni e abbiamo l'intenzione di restarci e aumentare. Abbiamo tutta l'intenzione di potenziare e usare gli strumenti democratici dei *referendum* e delle leggi di iniziativa popolare, di ripulire i palazzi del potere dai condannati, dai servi delle *lobby* e dagli amici delle mafie. Voi, politici dei partiti, gran parte di voi, ci volete fuori dai piedi e le state provando tutte per riuscirci, a costo di stravolgere la nostra Costituzione e la nostra forma di Governo, con un piano antidemocratico progettato da maggioranza e finta opposizione.

Forse l'avete dimenticato ma, quando l'inciucio fra centrosinistra e centrodestra tirò fuori dal cilindro il Governo Letta, lo scopo dichiarato era quello di varare misure urgenti per arginare la crisi economica, approvare una legge elettorale e andare subito al voto, in modo da poter avere una maggioranza parlamentare che davvero rappresentasse una maggioranza elettorale.

A distanza di quasi due anni, stiamo ancora parlando di legge elettorale e Renzi ci assicura, per quanto possa essere credibile quello che dice, di voler restare fino al 2018.

Intanto, l'anno scorso, in Italia hanno chiuso 260 imprese al giorno e la disoccupazione è schizzata a livelli inauditi. Lo scorso 1° aprile Renzi definiva la disoccupazione al 13 per cento come «sconvolgente» e prometteva di portarla sotto la doppia cifra entro i prossimi mesi. Ma era il 1° aprile: chissà. Appena a novembre scorso Renzi si vantava di creare lavoro, mentre i sindacati inventavano scioperi. Oggi siamo al 13,4 per

cento di disoccupazione e, cosa ancor più grave, al 43,9 per cento di disoccupazione giovanile: una catastrofe.

In quasi un anno di Renzi, abbiamo visto soltanto aumentare tasse, accise e imposte, con la prospettiva di vedere l'IVA volare addirittura fino al 25,5 per cento nei prossimi anni. I diritti dei lavoratori sono invece diminuiti, grazie al *jobs act*, con un precariato a tempo indeterminato e un ricatto permanente di licenziamento sanciti per legge.

Le urgenze del Paese per noi sono il reddito di cittadinanza, il recupero della sovranità monetaria, il conflitto d'interessi, alzare le pensioni minime, il rilancio della piccole e medie imprese e la legge anticorruzione (l'unica – tra parentesi – per cui Renzi non ritiene opportuno mettere il turbo con decreti e fiducie: come mai?). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

L'urgenza per voi è, invece, quella di tenere lontani i cittadini dalle istituzioni, di ridurre le loro possibilità di partecipazione alla vita pubblica e di rendere la democrazia una proprietà privata dei partiti. Ma ormai noi cittadini siamo dentro e sarà difficile per voi darci lo sfratto.

Mi permetto, però, nella mia umiltà di darvi un consiglio: tenetevi stretta l'informazione, tenetela sottomessa perché, quando non ci riuscirete più e le persone saranno davvero informate e sapranno davvero cosa avviene qui dei dentro, quel giorno credo non vi voteranno più nemmeno le vostre madri. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Stefano. Ne ha facoltà.

STEFANO (*Misto-SEL*). Signora Presidente, avrei immaginato che il dibattito sulla legge elettorale fosse un po' più partecipato e un po' più condiviso dai colleghi. Ma, d'altronde, la metodologia usata per l'incardimento di questa importante legge in Aula e, poi, l'indicazione perentoria dei tempi entro i quali arrivare alla sua approvazione rendono questo squarcio, che credo non faccia piacere a nessuno di noi.

Pur tuttavia, come Senato, a distanza di pochi mesi dall'esame della riforma della Costituzione, siamo chiamati ad intervenire sull'altra leva maestra della nostra architettura democratica, ovvero sulla legge elettorale. Spiace ripetersi, ma risulta complicato nascondere le criticità che permangono sull'impianto in discussione e le preoccupazioni che perdurano, nonostante il ricorso a più riprese a correttivi che, tuttora, non riescono a restituire agli elettori una norma bilanciata e in armonia con lo spirito del nostro dettato costituzionale.

Ricordo, prima di tutto a me stesso, come la posta in gioco, proprio in questo momento storico, sia davvero alta. (*La senatrice Parente conversa al telefono a voce alta*).

PRESIDENTE. Scusi un attimo, senatore Stefano. Senatrice Parente, possiamo chiederle di abbassare la voce? Prego, senatore.

STEFANO (*Misto-SEL*). Grazie, signora Presidente.

Ci vorrebbe davvero un'assunzione di responsabilità e non lo affermo per lanciare il solito allarme disfattista di chi si ritiene debba interpretare il dissenso sempre, comunque e a prescindere. È un approccio che non mi appartiene, non fa parte della mia cultura e della mia formazione. È, però, semmai un pensiero – questo sì – espresso e condiviso anche da diversi giuristi e costituzionalisti, che manifestano una perplessità comune, riguardo alle fondamenta che si stanno gettando e su cui si sta rifondando il nostro assetto e sistema costituzionale.

La visione d'insieme, data dal combinato disposto della riforma costituzionale e della nuova legge elettorale, restituisce l'immagine di un sistema politico arroccato e chiuso e, quindi, contrario alla vocazione pluralista e partecipativa propria della nostra Carta costituzionale.

Quella di oggi, quella di queste settimane, doveva essere l'occasione in cui tutti quanti abbracciavamo la sfida di agganciare finalmente le diffuse aspettative per un effettivo rilancio del nostro sistema politico, per rinnovare ed aumentare la partecipazione dei cittadini alla vita democratica, per continuare a garantire la presenza delle differenti sensibilità politiche. Di conseguenza, era un'occasione e una sfida per provvedere ad accorciare le distanze tra la politica e i cittadini, per rendere più certi i processi decisionali, semplificando però l'individuazione delle rispettive responsabilità.

Se è vero ciò che ho premesso, allora non posso non considerare anche questa riforma come l'ennesima occasione persa: un'occasione perduta se, com'è facilmente presumibile dalla pressione sui tempi di discussione, al pari della riforma costituzionale ad essa combinata, non si riuscirà a garantire l'espressione della centralità del Parlamento con le sue differenti sensibilità politiche, tenendolo al riparo dalle forzature e dalle pressioni di natura esecutiva.

I contorni di questa legge elettorale si stagliano su un crinale che, da una parte, dispone la marginalizzazione della seconda Camera e, dall'altra, occupa il diminuito spazio politico rappresentativo, con un sistema di capilista bloccati che restituisce, a sua volta, una sorta di «democrazia d'investitura», di un uomo solo al comando e dei suoi fedelissimi. Le previsioni indicano unanimemente una prospettiva di soli 240 parlamentari al massimo eletti con la preferenza, con l'ulteriore anomalia che i piccoli partiti eleggeranno solo le teste di lista e, quindi, solo chi è nominato.

Credo che questo scenario non risponda alla nostra necessità e non lo affermo solo oggi. L'ho già detto mesi fa, in questa stessa Aula, quando abbiamo insistito sulla contrarietà alla riforma costituzionale allora in esame, poiché ci «spaventava» quella che oggi assume i contorni netti di una vera e propria «tempesta perfetta», per la natura e la tenuta democratica delle nostre istituzioni. Non è una esagerazione. Non si può più negare, infatti, la connessione evidente tra le modifiche poste sul tappeto e la percezione che i cittadini hanno sull'operato di questa classe politica.

E queste scelte avranno ricadute immediate e dirette sulla tenuta del nostro tessuto sociale, sulle dinamiche della nostra vita e del nostro Paese,

sul sentimento dei cittadini verso l'idea della democrazia e dei valori ad essa collegati.

Il clima di sfiducia, che monta da tempo nei confronti della politica, ci imporrebbe – sì – di operare il necessario ciclo di riforme, ma con particolare sensibilità, responsabilità e attenzione.

Nella nostra storia, nella storia del nostro Paese, la scelta amletica tra rappresentatività e governabilità si è sempre risolta a favore di quest'ultima. Eppure, per una sorta di legge del contrappasso, il precipitato di tale scelta si è risolto sempre in reiterati e ripetuti cambi di Governo nel corso della stessa legislatura.

Si è sempre investito dunque, con irrefrenabile testardaggine, nella direzione della governabilità, senza ottenere mai un sistema veramente stabile. E come se non bastasse, oggi con la stessa testardaggine si intende confermare e far passare la definitiva introduzione di un elemento criticato e preoccupante: il vincolo di fedeltà al proprio segretario o *leader* di partito.

Ciò, naturalmente, apre allo scenario di un Parlamento fiacco, completamente incapace di contenere la spinta decisionista dell'Esecutivo, affermando solo l'influenza dei singoli *leader* o segretari di partito su ogni singolo Parlamento. Si rischia di introdurre una nuova specie – passatemi l'azzardo – di vincolo di mandato per l'eletto, che dovrà però preferire gli indirizzi del partito anziché rispondere alle esigenze dei territori e dei cittadini.

La scelta di mantenere i capilista bloccati come prerogativa delle segreterie del partito rappresenta, agli occhi dell'opinione pubblica, l'idea di una classe dirigente che vuole autotutelarsi; che prova, completamente sorda al sentimento popolare, ad autoconservarsi, contravvenendo così ad ogni proposito della politica, che è una delle più alte e sentite aspettative del Paese.

Ecco perché, anche con questa riscrittura della legge elettorale, non si riuscirà a cambiare verso all'Italia. Lo affermo ancora una volta: non credo sia ulteriormente rinviabile la scelta di offrire un elemento di cambiamento vero e forte rispetto a quanto accaduto nel corso degli anni passati. Rimane, infatti, solida e più che mai in piedi l'ipotesi circa la reale volontà e capacità di questo Governo di riuscire a costruire un equilibrato meccanismo di pesi e contrappesi tra il potere esecutivo e il potere legislativo.

Proprio l'assenza di questi contrappesi è l'aspetto più critico e più volte evidenziato da tanti costituzionalisti, oltre che da tanti parlamentari.

L'azione congiunta di queste due riforme sembra tendere a ridurre, fino ad annullare, le funzioni di garanzia e di controllo proprie del Parlamento. La previsione di clausole di sbarramento, del premio di maggioranza al primo partito e dei capilista bloccati rischia di far sì che la Camera dei deputati, elettiva su base popolare, rimanga irrimediabilmente condizionata dalle scelte dei partiti più forti a livello elettorale. Si corre il rischio che un partito possa avere il controllo del Governo, dopo aver ottenuto la maggioranza assoluta dei deputati, con solo un quarto dei suf-

fragi popolari, così come rilevato anche in sede di audizione in 1ª Commissione proprio da diversi costituzionalisti.

Insomma, non credo che le riforme così come queste proposte siano capaci di offrire un'adeguata risposta alla crisi della politica e alla sfiducia che attraversa questo Paese. Al contrario, vi è il rischio che questi elementi possano accentuare ancora di più le difficoltà a ritrovare credibilità, ad essere elemento di ricostruzione di un nesso storico e politico tra rappresentanti e rappresentati.

Vedete, cari colleghi, la possibilità che tutto ciò possa venire sottovalutato in questa fase potrebbe portare a risvolti e conseguenze senza dubbio problematici. Proprio per tale ragione voglio continuare ancora ad auspicare che il Governo e la maggioranza si aprano ad un confronto che sia più franco e sincero. Non si può continuare a rimanere sordi ai numerosi e preziosi suggerimenti e moniti che, da più tempo, studiosi e conoscitori autorevoli dell'ordinamento costituzionale e delle sue funzioni propongono, così come anche la discussione parlamentare continua a indicare.

La politica non può scegliere di avvalersi dell'aiuto dei cosiddetti «tecnici» solo quando questi sono chiamati a irrobustire un indirizzo politico già assunto, oppure a far passare decisioni costose in termini di consenso, e invece mostrarsi indifferente quando è raggiunta da critiche o censure.

In particolare, nel presente disegno di legge sono tre gli elementi che ritengo irrinunciabili per la tenuta dell'istituto e della regola democratica del nostro Paese. *In primis*, vi è l'entità del premio di maggioranza. Come è già stato detto, e non solo da me, vorrei ricordare che il precedente tentativo di cambiare la legge elettorale con l'introduzione di un premio di maggioranza – all'epoca di poco inferiore al 15 per cento e che, comunque, si otteneva soltanto superando il 50 per cento – è passato alla storia con il poco onorevole nome di legge truffa.

Oggi ci si è lanciati, e di molto, oltre quei parametri. Si prevede, infatti, il ricorso di possibili premi di maggioranza che, in linea teorica, potrebbero addirittura superare il numero di voti ottenuti alle elezioni stesse, lasciando aperta una questione rilevante sotto i profili di tenuta costituzionale circa la congruenza tra voti ottenuti e rappresentanza conseguita.

Intendo poi ribadire anche un altro aspetto: la certezza dell'assunto, secondo il quale vince sicuramente il ballottaggio il partito che arriva primo, è priva di comprovato e reale fondamento. Il ballottaggio può vincerlo anche il partito che arriva secondo, come a volte, anzi spesso, accade nelle elezioni dei sindaci dei Comuni, e questo aggraverebbe quel divario.

Il secondo elemento è la clausola di sbarramento. La riduzione della soglia dall'8 al 3 per cento non risolve assolutamente le criticità poste al riguardo. La questione non sta nella percentuale di tale misura, ma nella sua previsione. La soglia di sbarramento è una regola in evidente contraddizione con il premio di maggioranza: se si decide di affrontare e superare il problema relativo alla governabilità con l'introduzione del premio di maggioranza, qual è la *ratio* logica e politica che ispira la previsione della soglia di sbarramento? Come la si giustifica? Non appare solo come un

provvedimento dal sapore punitivo nei confronti di chi intende continuare ad esprimere una propria posizione politica? Il voler approdare il prima possibile al bipartitismo non può essere allocato nelle mani dell'Esecutivo, ma deve inverarsi attraverso ragioni politiche e passaggi elettorali e culturali. Non dev'essere una legge che può dar vita di fatto al bipartitismo, neppure con la previsione dell'accesso al premio di maggioranza posto alla percentuale più alta possibile.

Il terzo ed ultimo elemento di questa mia riflessione – come già ho detto – è il mantenimento dei capilista bloccati, peraltro con la possibilità che lo siano in più Regioni. Il prevedere l'introduzione delle preferenze non cancella né riduce la problematicità democratica propria di questa misura: tutti gli ostacoli che vengono frapposti a quello che dev'essere un pieno e garantito diritto alla rappresentanza restituiscono inevitabilmente l'idea di una classe dirigente più preoccupata ad autoconservarsi che ad essere attenta ad interpretare con pienezza e responsabilità il compito di un rinnovamento autentico, efficace e necessario.

Come ho detto in occasione della riforma del Senato in questa stessa Aula, ho avuto la possibilità di confrontarmi con il momento elettorale in tre occasioni: in due di esse attraverso l'esercizio della preferenza e nella terza, che mi ha portato qui in Senato, da capolista bloccato, come frutto di una legge elettorale che non si vuole cambiare. Vi posso assicurare che il legame che tiene fermi il rapporto e la relazione tra l'eletto ed il territorio, quando vi è l'esercizio della preferenza, carica il mandato di particolare responsabilità. Lo dico per giudicare non quello che fanno gli altri, ma l'impegno di ognuno di noi.

In conclusione, nell'insieme non posso non constatare che gli sforzi d'indirizzo finora attuati dal presente Esecutivo, nell'ambito delle riforme istituzionali, difficilmente riusciranno ad assolvere al compito di ben nutrire la nostra democrazia ed ancor più difficilmente cambieranno verso a questo nostro Paese. (*Applausi dal Gruppo Misto-SEL e della senatrice Mussini*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara Mario. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*). Signora Presidente, se si clicca su Internet per cercare la parola Eisenhower, la prima indicazione che si riscontra non è Eisenhower come Presidente degli Stati Uniti d'America, ma Eisenhower come generale; poi si trovano la portaerei Eisenhower ed il quadrante di Eisenhower; infine Eisenhower come Presidente degli Stati Uniti d'America.

Ma prima di arrivare alla terza indicazione, che è coerente con l'argomento che trattiamo e, cioè, il quadrante di Eisenhower, voglio ricordare anche che ha una specifica notazione quello che si legge su Internet. Gli americani, parlando dei Presidenti di una fase importante come quella che va dagli anni Trenta agli anni Sessanta, dicono che Roosevelt è l'esempio di come si possa fare il Presidente degli Stati Uniti tutta la vita;

Truman è l'esempio di come chiunque possa fare il Presidente degli Stati Uniti d'America; Eisenhower è l'esempio di come si possa fare a meno di un Presidente degli Stati Uniti e Kennedy è, invece, l'esempio di come sia pericoloso avere un Presidente.

La Presidenza di Eisenhower durò otto anni, ma i libri di storia dicono che il generale Eisenhower lasciò fare molto al «politico» Nixon, suo vice presidente. I libri di storia parlano di Eisenhower più per il quadrante che per essere stato il Presidente. Ma perché il quadrante di Eisenhower o anche quadrante di Covey ha una grande importanza? È il quadrante con il quale, nel gabinetto del Presidente, si cercava di dare importanza alle cose che si dovevano fare. E si faceva una differenza e si cercava di collegare le cose da fare giudicandole attraverso l'importanza e l'urgenza, atteso che le cose possano essere indifferentemente importanti e urgenti. Per stabilire cosa fare, però, è importante vedere quali sono contemporaneamente quelle importanti e quelle urgenti. Possono, infatti, esserci delle cose importanti ma non urgenti, come anche delle cose non urgenti e non importanti o delle cose urgenti ma non importanti. Ad esempio, un fatto che attiene la salute può essere urgentissimo, ma non estremamente importante, e una cosa può essere importante ma non urgente.

Ecco – a mio avviso – la discussione che stiamo trattando è importante, ma non urgente. È importante stabilire con quale legge elettorale si deve elaborare il divenire del mercato della democrazia, ma non è una cosa urgente, perché su tutti i libri di diritto costituzionale è detto *in primis* che le leggi elettorali si stabiliscono quando si sa qual è la forma di Stato e di Governo che ha quello Stato. Oggi noi stiamo discutendo di scegliere il sistema elettorale, cioè la legge del mercato, quando non sappiamo il mercato qual è; quando non sappiamo che tipo di Stato sarà il nostro, visto che di quel tipo di Stato ne sta discutendo – e ancora non l'ha definito – l'altro ramo del Parlamento. Quindi, è una cosa importantissima, ma dalla coerenza dovremmo avere una lezione di comportamento dicendo che questa discussione dovremmo farla almeno dopo aver visto qual è la forma di Stato che ci daremo.

Diciamo, quindi, che non è proprio un argomento inutile e non fa parte del quarto punto del quadrante di Eisenhower, ma certamente non è il primo. È il secondo e, quindi, nel secondo, se riprendiamo di nuovo il quadrante di Eisenhower, c'è una definizione per le cose importanti che non sono urgenti e, cioè, sono delle cose ingannevoli.

Noi adesso stiamo ingannando noi e gli italiani, che sono gli attori gli del mercato, che è il mercato della democrazia. Il mercato è perfetto quando è fluido, atomico, omogeneo e trasparente. Facciamo un esempio per chi leggerà e non è esperto di economia o per chi ci sta sentendo. Un mercato fluido è un mercato che ha la possibilità di presentare un'offerta diversa continuamente; atomico nel senso che si ha una pluralità incredibile di scelta; trasparente nel senso che posso scegliere indipendentemente l'una e l'altra cosa; omogeneo nel senso che il prodotto offerto è uguale in tutte le parti del mercato. Oggi – ad esempio – quello della telefonia è un mercato che fa sì che le telefonate costino molto di meno perché c'è

un'offerta plurale e una possibilità di scegliere dappertutto. Questo ha reso il mercato quanto più perfetto e, quindi, lo ha reso ad un costo più basso.

Con questa definizione, chi si occupa di sistemi elettorali – professor Compagna, spero mi metta almeno 21 a questa prova di esame – sa che il mercato della democrazia (cioè l'offerta di governo e la domanda di governo) ha la migliore regolazione quando il mercato è quanto più perfetto possibile. Questo è il motivo per cui l'ONU, in una delle sue prime direttive, negli anni Cinquanta, nel momento in cui uno Stato si affacciava alla democrazia, raccomandava il sistema proporzionale a preferenza plurima. Questo consente, infatti, una scelta quanto maggiore possibile e dà l'obbligo a chi offre il proprio servizio di poter essere scelto in quanti più posti possibili e a chi sceglie di poter scegliere quanto meglio possibile.

Questo è il motivo per cui, quando chi, come me, negli anni Novanta, andava in televisione difendendo il sistema uninominale, si trovava contro coloro che invece difendevano il sistema proporzionale, raccontando che, al momento in cui nuove Nazioni entravano nella Comunità europea, avevano la raccomandazione di provvedere al loro sistema elettorale per il voto alle europee con il sistema proporzionale e non già con quello uninominale. Questo perché – invece – c'erano Nazioni come l'Inghilterra, la Francia e anche la Germania (la Germania in parte) che votavano con l'uninominale, mentre a chi doveva eleggere i propri rappresentanti nuovi al Parlamento europeo si raccomandava di procedere con un sistema che non fosse quello uninominale.

Allora qual è il problema per cui – invece – le Nazioni più avanzate al mondo hanno tutte un sistema uninominale, totalmente, parzialmente o corretto? La Germania ce l'ha parzialmente, ma sulla parte proporzionale sappiamo che, all'interno dei partiti, c'è un protocollo rigidissimo per la scelta della priorità nella lista bloccata (ma per il 50 per cento ha i collegi). La Francia ha i collegi uninominali; l'Inghilterra ha i collegi uninominali; l'America ha i collegi uninominali. La Spagna ha il sistema spagnolo a collegi plurimi, ma sappiamo che l'essere, di fatto, uninominali è dato dalla dimensione del collegio. Pertanto, in Spagna il collegio ha un significato plurimo soltanto in due circoscrizioni, che sono quelle di Madrid e di Barcellona, dove, di fatto, c'è un sistema proporzionale. Nella rimanente parte del Paese, essendo i collegi piccoli, di fatto c'è un collegio uninominale.

Perché questi Stati sono passati dalla scelta del proporzionale alla scelta dell'uninominale? Perché hanno dovuto bilanciare i pregi e i difetti dell'uno e dell'altro e perché il migliore dei sistemi, che è quello del proporzionale con voto di preferenza plurimo (che poi, con il *referendum* del 1992, è diventato a preferenza singola), ha lo svantaggio della preferenza. Qual è lo svantaggio della preferenza? Lo svantaggio è quello per cui Toscana ed Emilia, nel momento in cui hanno varato la loro legge elettorale per l'elezione dei Consigli regionali, hanno fatto le liste bloccate: non potendo fare l'uninominale (ma tralascio questo tratto del ragionamento), hanno scelto la lista bloccata rispetto al voto proporzionale. Con il voto di preferenza si rischia, infatti, che ad essere eletti, non essendoci la per-

fezione della fluidità, cioè non essendoci la possibilità che in ogni posto del mercato l'offerta arrivi, siano soltanto coloro che riescono a farsi conoscere attraverso la loro capacità di comunicazione, che ha un significato fortemente economico. Ad esempio, in Toscana e in Emilia la gran parte era costituita da coloro che erano collegati al mondo delle cooperative. Tralascio di dire perché erano collegati al mondo delle cooperative, anche se il collegamento economico ha un forte significato.

Mi scuserà il collega Mario Mauro, ma dovremo ricordare che, con il voto di preferenza in Lombardia, moltissimi erano quelli che facevano parte di uno stesso comparto, di un *network*. Si tratta del *network* che era stato utilizzato da De Gasperi e dalla Democrazia Cristiana in contrapposizione alle camere del lavoro del Partito Comunista, il *network* della fidelizzazione, che in Italia ha un grande significato in quella parte di società che si riconosce nella pratica religiosa.

Questo è il ragionamento che è stato fatto in Francia all'inizio del periodo gollista e in Inghilterra nella seconda metà dell'Ottocento, nel momento in cui si passò dal voto di preferenza al collegio uninominale. Si cercò di bilanciare la difficoltà della fluidità con l'obbligatorietà della scelta su un candidato.

Non c'è un sistema perfetto – questo si legge in quasi tutti i libri che trattano l'argomento – ma c'è il sistema che ha i difetti più contenuti. Basterebbe ragionare sul fatto che i Paesi più avanzati hanno tutti l'uninomiale per capire che questo è il sistema migliore, anche perché – visto che questo non è urgente – potrebbe risolvere il problema dell'urgenza. Il sistema uninominale è, infatti, il sistema unico che va bene sia per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, sia per il sistema a cancellierato. Va bene, cioè, in America e in Francia, dove vi è l'elezione diretta del Presidente del Consiglio, e va bene in Inghilterra e in Germania, dove c'è il cancellierato. Nell'attesa, e volendo reagire all'inganno, se noi scegliessimo oggi l'uninomiale, questa sarebbe la soluzione al problema. Potremmo aggirare l'inganno facendo una scelta che, rispetto all'inganno, ci consegna un sistema e, quindi, una regolazione del mercato che va bene per un'offerta sia di Governo di tipo presidenziale o semipresidenziale, che di tipo parlamentare.

Perché non si vuole fare questo? Perché, quando si sentono parlare tanti colleghi della maggioranza e i commentatori nel Paese, si dice che siamo arrivati ad un punto in cui non si può mettere la mano avanti, ad un ragionamento che non si può arrestare. E bisogna fare una scelta che inevitabilmente non può essere quella del ritorno al passato, cioè all'uninomiale, ma si deve procedere con questo sistema, che ci consentirà di conoscere il vincitore il giorno dopo le elezioni. Si cerca inevitabilmente di fare confusione tra la necessità di eleggere un Parlamento e la necessità di eleggere il Governo, che è emanazione del Parlamento, ma che non è Governo esso stesso. E la confusione viene fatta abilmente dal Governo, che lega la sua sopravvivenza e la sua ragion d'essere alla ragion d'essere del Parlamento, mentre in tutte le democrazie questo è un elemento distinto. È distinto evidentemente nei sistemi presidenziali o semipresiden-

ziali. Non è distinto evidentemente nei cancellierati, ma anche in tali sistemi questo è, e soprattutto per un motivo, che però non è stato discusso nella riforma del parlamentarismo, così come è avvenuto in questa Assemblea e come sta avvenendo alla Camera dei deputati, dal momento che non si è discusso di dare al Cancelliere il potere di scioglimento, che nel cancellierato fa la differenza rispetto ad una democrazia parlamentare, come è quella che deriva dall'ipotesi di trasformazione dell'assetto costituzionale all'esame delle Camere. Pertanto, si vuole dar forza al Governo con il raggiungimento di una maggioranza attraverso il premio di maggioranza, ma non si vuol dar forza al Governo con quei poteri, che esso verrebbe ad avere, attraverso una maggiore forza costituzionale.

Continuo il ragionamento dicendo che questo errore di base, che sta in una parte di cultura che non si vuole superare, è oltremodo pericoloso, perché verrebbe a realizzare una riforma costituzionale tutta italiana, che non ha precedenti e che, per questo motivo, è oltremodo pericolosa, dal momento che verrebbe affidata ad una democrazia come la nostra, che non è matura e non ha una magistratura superiore di garanzia. Che cosa intendo per una magistratura superiore di garanzia? Se i sistemi sono presidenziali e semipresidenziali, essi hanno un Presidente eletto distintamente dal Parlamento; ma se i sistemi sono di cancellierato, e quindi di democrazia parlamentare, essi hanno bisogno di un sistema di garanzia superiore. Faccio osservare che, nei sistemi in cui è previsto il cancellierato, i sistemi di garanzia superiore esistono, e sono evidenti in due importantissimi contesti: in quello inglese, in cui esiste la monarchia, e in quello tedesco, in cui una monarchia è di fatto esistita fino a pochissimo tempo fa, essendo costituita dal sistema di verifica degli occupanti, o meglio dei vincitori della Seconda guerra mondiale. Non credo di fare un'offesa al Parlamento tedesco e neanche all'assetto statuale germanico, se cito il famoso episodio della prima *Grosse Koalition*, del 1964, che fu decisa all'interno dell'ambasciata americana.

I sistemi proporzionali esistono soltanto in altri due Paesi – e per questo deve essere guardata con estrema attenzione la possibilità che il voto di preferenza non abbia quella deriva pericolosissima, che poi fa scegliere il sistema uninominale – ovvero in Belgio e in Svezia. Anche in questi due Paesi c'è un sistema di garanzia superiore, che è dato dalla monarchia. Noi non abbiamo la monarchia, ma abbiamo un sistema parlamentare molto giovane. L'unica cosa che avremmo dovuto fare è avere il coraggio di una lettura diversa della riforma costituzionale – così come è stato fatto in passato, con la riforma del 2005, a cui la maggioranza di oggi, allora all'opposizione, disse di no – e lavorare per un'elezione diretta del Presidente del Consiglio e contemporaneamente per un sistema uninominale. Altrimenti, tutto quello che stiamo facendo, secondo il quadrante di Eisenhower, è soltanto un inganno. (*Applausi dal Gruppo GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI)*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cotti. Ne ha facoltà.

COTTI (*M5S*). Signora Presidente, colleghi, ci troviamo qui a discutere di una legge elettorale, approvata dalla Camera dei deputati, che però, prima del voto, verrà aggiornata per effetto delle modifiche apportate da un altro organismo, di fatto costituzionalmente sovraordinato alle Camere, detto patto del Nazareno.

Voglio concentrare le mie osservazioni su un aspetto della legge che esaminiamo: quello che riguarda l'eventuale espressione del voto di preferenza ai candidati in alternativa alle cosiddette liste bloccate, che consentono all'elettore di scegliere solo la lista a cui dare il voto, lasciando alle segreterie di partito e/o ai *leader* la facoltà di determinare l'ordine degli eletti in ciascun collegio. Ebbene, credo che anche i cittadini più sprovveduti comprendano che, senza l'espressione del voto di preferenza, la democraticità del nostro sistema risulti fortemente limitata a vantaggio degli apparati di partito.

I candidati eletti con liste bloccate, specie se candidati senza elezioni, cosiddette primarie, sono fatalmente portati a rispondere delle loro scelte a segreterie e *leader* di partito piuttosto che agli elettori. Questa dipendenza dai vertici delle forze politiche, piuttosto che dalla base, riduce gli organi elettivi a mere protesi di poteri esterni e, sulla scia di queste critiche, l'organo sovraordinato alle Camere già menzionato – parlo del patto del Nazareno – dopo ampia discussione al suo interno, ha approvato all'unanimità (cioè con due voti a favore) una trovata che viene spacciata per compromesso tra liste da votare con la preferenza e liste bloccate: i capilista vengono eletti per primi, mentre per gli altri candidati, dal numero 2 in poi, si esprime la preferenza. Ma i collegi elettorali previsti con questa legge sarebbero molto più piccoli degli attuali (si parla di collegi con un massimo di sei eletti); tanto piccoli da rendere possibile solo a poche liste la possibilità di eleggere più di un candidato nello stesso collegio. La maggior parte dei soggetti politici riuscirebbe ad eleggere solo candidati capilista.

Mi si dice che almeno alcune liste più forti potrebbero eleggere anche due o tre candidati nello stesso collegio e, quindi, avere anche eletti con la preferenza. Pertanto, poter esprimere le preferenze almeno per i candidati non capilista dovrebbe essere meno peggio che non esprimere preferenza alcuna. E invece non è così. Va, infatti, considerato il fatto che, con questo sistema, i capilista non hanno bisogno di voti di preferenza e quindi tanti potenziali elettori vicini alle loro idee e proposte, o legati a loro da rapporti più o meno... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori di abbassare la voce per consentire al senatore Cotti di svolgere il proprio intervento.

COTTI (*M5S*). Ricomincio la frase, Presidente.

Va, infatti, considerato che, con questo sistema, i capilista non hanno bisogno di voti di preferenza e, quindi, tanti potenziali elettori vicini alle loro idee e proposte, o legati a loro da rapporti più o meno clientelari, avrebbero il loro voto di preferenza libero per altri candidati politicamente

omogenei al capolista stesso. Ciò potrebbe magari permettere ai numeri 4 o 5 di ciascuna lista di scavalcare eventuali candidati che, con le primarie, sono riusciti a conquistare la seconda o terza posizione, ma che non sono abbastanza in linea con le segreterie dei partiti, anche nel caso in cui i candidati venissero scelti con elezioni primarie. Se aggiungiamo il fatto che si profila la possibilità di esprimere due voti di preferenza, per mantenere equilibri di genere, arriviamo al risultato che i vertici di ciascun soggetto politico e i rispettivi capilista, liberi dall'assillo della preferenza, potrebbero orientare i loro elettori a votare per altri due candidati a loro fedeli, ottenendo lo straordinario risultato di determinare l'ordine degli eletti in ciascun collegio fino al terzo potenziale eletto.

Non è mica finita. Nella legge già approvata dal patto del Nazareno si prevede che un singolo capolista possa candidarsi in più collegi (fino a dieci), consentendogli, in caso di elezione in più collegi, di optare per quelli in cui il primo dei non eletti non è della stessa corrente, liberando posti in collegi dove il primo dei non eletti è invece pronto all'obbedienza ai vertici di partito.

Non è, quindi, corretto dire che, con i soli capilista bloccati e le preferenze dal secondo in poi, almeno una parte degli eletti sarebbe scelta dagli elettori: questo accadrebbe solo nel caso in cui una stessa lista dovesse conquistare quattro o cinque seggi nello stesso collegio. In questo caso, forse, l'ultimo degli eletti sarebbe scelto senza la fortissima influenza dei vertici dei partiti e dei capilista. Ma sappiamo che, in collegi che eleggono al massimo sei deputati, sarebbe quasi impossibile per qualsiasi lista conquistare più di tre o quattro seggi.

In ultima analisi, mentre senza preferenze almeno le liste che fanno primarie serie potrebbero vedere eletti candidati posti al secondo o terzo posto non espressione diretta dei vertici di partito, e quindi più orientati a rispondere ai cittadini; con il capolista bloccato, invece, e con la conseguente possibilità di orientare i suoi voti su altri candidati della sua stessa corrente, probabilmente nemmeno il secondo ed il terzo eletto della lista nello stesso collegio sarebbero scelti davvero liberamente dai cittadini, anche nel caso di liste che scegliessero i candidati con elezioni primarie serie.

Cari pattisti nazareni, state riuscendo a realizzare un capolavoro politico per i vostri interessi, e non per quelli dei cittadini. State riuscendo a far passare l'idea del solo capolista bloccato come un compromesso tra preferenze o non preferenze, mentre nella migliore delle ipotesi l'effetto è lo stesso: avere eletti fedeli ai vertici e non ai cittadini.

L'unico sistema per avere eletti che rispondano ai cittadini è l'espressione delle preferenze per tutti i candidati, capolista compreso.

Chi non è esperto di sistemi elettorali forse crederà alla soluzione delle preferenze dal secondo in lista in poi come un compromesso. Io non ci casco, i cittadini del Movimento 5 Stelle non ci cascano. Continuate, continuate pure a prenderci in giro, con i vostri finti compromessi che perpetuano lo *status quo* della partitocrazia, come la legge sul finan-

ziamento ai partiti, finto compromesso che perpetua i soldi ai vostri comitati d'affari.

Credete davvero che la gente non si accorga che questi finti compromessi servono solo ad affermare una classe politica minoritaria resa maggioranza con artifici legislativi?

Basta con le prese in giro! Voglio ripeterlo: i capilista bloccati, unitamente ai collegi piccoli e alla doppia preferenza, determinano il 100 per cento degli eletti fedeli al vostro nuovo organo sovraordinato al Parlamento, sì, quello che ho già citato due volte, quello da cui due persone estranee al Parlamento – uno perché l'abbiamo buttato fuori e l'altro perché non ci è mai entrato – governano il Paese grazie all'abdicazione di tanti di voi che, al ruolo di legislatori che si confrontano con i cittadini, preferiscono quello di passacarte. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Fucksia. Ne ha facoltà.

FUCKSIA (*M5S*). 18 ottobre 2010: «Vogliamo dimezzare subito il numero e le indennità dei parlamentari e sceglierli noi con i voti, non farli decidere a Roma con gli inchini al potente di turno».

3 aprile 2011: «Vogliamo una legge elettorale per scegliere direttamente gli eletti, ma anche l'imposizione del ricambio attraverso un tetto di tre mandati parlamentari, senza eccezioni».

26 aprile 2012: «La legge elettorale deve consentire ai cittadini di scegliere il Presidente del Consiglio ed i parlamentari in modo libero, come succede nei Comuni. I partiti devono consentire alla gente di scegliersi le persone perché un cittadino possa guardare in faccia i propri rappresentanti. Poi, se fa bene lo conferma, se fa male lo manda a casa e magari i politici proveranno l'ebbrezza di tornare a lavorare, che non è un'esperienza mistica, la fanno tutti gli italiani e possono farla anche i politici che perdono le elezioni».

Colleghi, potrei proseguire con le citazioni, ma l'ora è tarda e non vi tedio oltre.

A proferire queste parole, assolutamente condivisibili e di buon senso, non è stato uno dei nostri saggi ed illuminati Padri costituenti che tanto rimpiangiamo, ma di cui abbiamo dimenticato l'esempio, bensì il nostro Matteo pensiero e annuncio, quello che «Un *tweet* ci riformerà», quello «E che ce vo'?»», ma questo ovviamente prima di diventare Presidente del Consiglio; prima di perdere il verso giusto e proporre, in perfetto «italian smemoretic politic style», l'esatto contrario.

Con il combinato disposto di Italicum e riforma del Senato voluti da questo Governo, e che sono un super Porcellum al quadrato, infatti, non si dimezzano i parlamentari: si riducicchia solo il Senato, che perde la solennità storica e la potenziale, altissima, nobile funzione legislativa per trasformarsi in un carrozzone inutile, certo. I 630 deputati continueranno a prendere uguale indennità; i 100 senatori gireranno a vuoto ma rimborsati; i partiti nomineranno i deputati, perché i capilista sono scelti dai *leader*

degli stessi partiti, ragion per cui non avranno bisogno del voto, visto che non saranno sottoposti alla preferenza.

Si è ovviamente smarrita ogni traccia dei tre mandati. Se si votasse oggi con questo disegno di legge (almeno a quello che sembra di capire, visto che come al solito le manine pronte a scrivere, cancellare, modificare ogni rigo in base ai suggerimenti di turno sono tante e tra l'Italicum uscito dalla Camera e l'Italicum 2.0 di cui si vocifera sui giornali e in TV si fa fatica a starci dietro), si può presumere all'incirca che i 100 capilista del PD, del Movimento 5 Stelle, di Forza Italia, più quelli della Lega nelle Regioni del Nord e degli altri partiti che supereranno la soglia di sbarramento sarebbero eletti automaticamente. Parliamo di oltre 300 seggi assicurati alla Camera, più 100 sindaci e consiglieri regionali nominati e non votati, distintisi in imprese capitali (Rimborsopoli, Expo, MOSE, Mafia Capitale), rigorosamente scudati dall'immunità, in vacanza premio a Roma presso la *dependance* dopolavoro del Senato riformato.

Questo disegno di legge elettorale, insomma, fa stare sereni molti parlamentari, limitando lo stress da campagna elettorale a una sparuta ed eroica minoranza scelta da un'ancora più selezionata minoranza di elettori ancora non contaminati dal dilagante ed epidemico *virus* dell'astensionismo. Nel futuro Parlamento, a conti fatti, siederanno circa due terzi di nominati e solo un terzo di parlamentari eletti da pochi cittadini, con buona pace della democrazia, della rappresentatività e delle belle parole di Renzi, quello però della versione pre-Palazzo Chigi.

A dimostrazione del fatto che al peggio non c'è mai fine, si sostituisce la peggior legge elettorale possibile con l'apoteosi del pastrocchio. Dobbiamo però riconoscere una cosa: questa maggioranza se ne sta prendendo ampiamente tutte le responsabilità (se la canta, se la suona e se la vota), il che è un bel passo avanti dopo anni di rimpalli in cui ognuno diceva che la responsabilità era dell'altro, quando invece incompetenza e malaffare hanno riguardato tutti, nessuno escluso tranne chi non c'era. Ora il presidente Renzi si assume la responsabilità di queste riforme, gliene diamo atto. Peccato che tante insensatezze non valgono nessuna nota di merito, ma suscitano solo amarezza e vergogna.

Il Senato, dato il suicidio programmato volontario, in questo disegno di legge non è neppure considerato. Navighiamo ogni giorno a vista; allarmi e brutte notizie intasano la cronaca e modificano l'agenda, eppure si dà per scontato che alle prossime elezioni sarà già legge la riforma costituzionale, quando il Governo è il primo a sapere che mancano ancora tre letture, con gli intervalli previsti dalla Costituzione, ragion per cui alle prossime elezioni si dovrebbe votare con due leggi diverse per Camera e Senato. Sarà per questo che la ministra Boschi ha annunciato la clausola di salvaguardia secondo cui l'Italicum non entrerà subito in vigore, ma solo a partire dal 2016, scusa buona per incatenare l'Italia a un altro anno e mezzo di partito unico, casomai qualcuno avesse ancora dei dubbi in merito. La fiera dell'assurdo, l'ennesima.

Con queste premesse assurde, in un contesto così insano dove procedura, forma e merito fanno a gara per offrire il peggio, anche l'opposi-

zione non può fare granché. Uno vorrebbe replicare in modo costruttivo e utile, ma è veramente difficile farlo da inascoltati. Avete fatto ironia quando i nostri colleghi della Camera sono saliti sui tetti, ma vi sembra più dignitoso trovarsi svagonati su un treno che, senza aver chiara la meta, a volte corre in maniera sconsiderata, quando fa comodo (controriforma del Senato e legge di stabilità *docent*), altre volte si arena su binari morti (modifica dei Regolamenti, anticorruzione, conflitto d'interessi, la lista sarebbe lunga).

Si è voluto dare a queste leggi un'enfasi classicheggiante, *Italicum*, forse perché il latino è sempre rassicurante e rievoca a tutti noi i tempi andati della giovinezza sui banchi di scuola, ricorda l'idea dell'Unità d'Italia e riecheggia l'orgoglio di essere italiani; *nomen omen*, un nome un destino dicevano infatti i romani. Peccato che queste leggi facciano proprio tutto fuorché far sentire orgoglioso qualcuno. In tutta sincerità mi sono sentita più cittadina italiana a seguire la discussione sul *jobs act*, nonostante il nome (e parlo di discussione perché non ci avete fatto votare neanche quello), che con questo *Italicum*.

Italicum, un nome che richiama più quello di un treno che quello di una legge elettorale. Verificate quanti sono i cittadini che danno all'*Italicum* una valenza positiva: molti lo assoceranno a Italo, il treno della compagnia NTV, oggi in forti difficoltà economiche, altri all'*Italicus*, il treno della strage del 1974.

Ai cittadini questa riforma non appartiene. I cittadini sono piuttosto alterati a pensare che il Senato della Repubblica sia bloccato a parlare di soglie, sbarramenti, coalizioni, liste, listini, collegi e premi di maggioranza, quando fuori di qui l'ISTAT ci dice che la disoccupazione ha raggiunto il valore più alto dal 1977 (perché prima non avevamo il dato), ossia il 13,4 per cento, con la soglia del 44 per cento tra i quindici e i ventiquattro anni.

La cronaca internazionale ci ricorda il pericolo costante del terrorismo, mentre le cronache locali ci ricordano che l'inquinamento tentacolare dei partiti e della pubblica amministrazione è così antieconomico da zavorrare il Paese con 8.000 municipalizzate: carrozzoni che contano la bellezza di 19.000 consiglieri di amministrazione e 300.000 addetti, che ci costano 15 miliardi l'anno. Il tutto mentre il più grande patrimonio storico-artistico del mondo cade a pezzi, è in fruibile a Natale per insufficienza del personale o è abbandonato a se stesso perché i fondi che ci potevano essere sono andati a rimpinguare altro.

Forse dovremmo guardarci un attimo indietro, alla nostra storia, per imboccare una strada che sia più corretta di quella intrapresa. Sempre i romani, infatti, dicevano «*Ducunt volentem fata, nolentem trahunt*», ovvero «Il fato guida chi vuole lasciarsi guidare e trascina chi non vuole». Ecco, con questa legge il destino verso cui è trascinato il Parlamento italiano è quello di approvare senza discutere. Il destino del popolo italiano sarà invece, come sempre, quello di stare a guardare, preferibilmente da un'altra parte. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

MORRA (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORRA (M5S). Signor Presidente, colleghi, vorrei segnalare un caso assai grave, che vede costretti alcuni cittadini di Crotona, proprio in questi minuti, ad operare un presidio per tutelare un bene formidabile che è il bene paesaggistico, e il bene del valore supremo che noi italiani dovremmo avere, stando anche alle parole del nostro Presidente del Consiglio, che è la cultura.

A Capo Colonna, esattamente nel parco archeologico, per una scelta che vede coinvolto lo stesso Ministero per i beni culturali, con 2,5 milioni di euro spesi, si sta facendo uno scempio in una delle aree archeologiche più importanti e più da tutelare, se si ha coscienza di che cosa sia la cultura e di che cosa sia l'identità. Esattamente si sta realizzando una pavimentazione in cemento per ospitare un parcheggio in un'area in cui si è effettuato un importante ritrovamento archeologico: con tutta probabilità si sono ritrovate aree comuni della città romana e quindi del foro. Per evitare che questo ritrovamento possa impedire i lavori, si sta immediatamente ricoprendo il tutto per accelerare il più presto possibile la realizzazione di questo parcheggio.

In secondo battuta – perché le schifezze non si fanno mai da sole – si sta realizzando una tettoia che dovrebbe garantire la fruibilità di due mosaici. Per realizzare questa tettoia, però, si sta in pratica costruendo un'opera monumentale che darà tanti profitti a chi deve realizzare l'opera, ma danneggerà in maniera irreversibile altri manufatti e altri mosaici che dovrebbero essere conservati, qualora vi fosse effettivamente coscienza di cosa sia l'archeologia e di cosa sia la cultura.

Mi preme intanto sottolineare l'intervento di due associazioni, Sette Soli e Gettini di Vitalba, senza le quali quest'opera di resistenza civile e culturale non sarebbe stata mai possibile, perché sono stati loro, cittadini con l'elmetto, a segnalare tutte queste incongruenze e tutte queste evidenti assurdità, che hanno luogo semplicemente perché 2,5 milioni di finanziamenti europei debbono essere spesi.

Noi preferiamo che i soldi che sono europei – ma anche noi italiani siamo europei – siano spesi per cose intelligenti e per opere efficaci e non vadano spesi semplicemente perché altrimenti vanno persi. La cultura è intelligenza e chi giustifica queste operazioni dimostra di avere tanto, tanto da studiare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MONTEVECCHI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI (M5S). Signora Presidente, è ancora fresca la notizia della condanna ad un anno e tre mesi, e contestualmente a un risarcimento di 150.000 euro, irrogata a Fabio Rainieri, ex parlamentare della Lega Nord che oggi siede nel neo Consiglio regionale in Emilia Romagna, sempre per il Carroccio. Come è ampiamente noto, Rainieri è stato giudicato colpevole di diffamazione, con l'aggravante della discriminazione razziale, per avere pubblicato sul proprio profilo Facebook un fotomontaggio dell'allora ministro per l'integrazione Cécile Kyenge, ritoccato – ricordiamolo – con il volto di una scimmia. Sottolineare il fatto che Rainieri si sia limitato a dar forma a quanto aveva già affermato, negli stessi termini, il senatore Calderoli nel luglio 2013 sembra addirittura superfluo, se non fosse che per entrambi c'è l'aggravante che sono rappresentanti delle istituzioni e, in particolare, il senatore Calderoli, Vice Presidente di quest'Assemblea.

Non voglio commentare la sentenza, né le omissioni di ieri; non siamo qui a rinnovare l'invito a dimettersi per Calderoli, anche se ci rattristiamo che quest'Aula, *in illo tempore*, non abbia avuto la fermezza necessaria, la stessa fermezza – ricordiamolo – che quest'Aula non ha avuto neanche nei confronti del senatore Gasparri per quel famoso *tweet*. Pare, quindi, che in quest'Aula aleggi una sorta di insensibilità verso le parole offensive nei confronti delle persone.

Alan Fabbri, capogruppo del Carroccio nel Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, ha invece commentato la sentenza sostenendo che la battaglia politica della Lega debba essere fatta sui contenuti. Noi aggiungiamo che, oltre ai contenuti, che sono fondamentali, anche le parole sono importanti, che la forma partecipa della sostanza e che, in politica, dosare le parole e saperle usare dimostra assunzione di responsabilità. Pertanto, delle due l'una: o l'ex parlamentare, oggi consigliere regionale, Rainieri ha confuso l'ironia con il dilleggio e con l'offesa o, come talvolta accade, anzi ultimamente spesso accade (e questo è un richiamo ad entrambe le Camere di questo Parlamento), le parole in libertà celano la mancanza di contenuti e, prima o poi, questa maschera calerà e tutti noi saremo chiamati a dare conto delle nostre responsabilità. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PAGLINI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (M5S). Signora Presidente, partiamo da un semplice concetto: il bene comune deve essere fonte di ovvia fruizione da parte dei cittadini. Generalmente si parla di risorse prive di restrizioni nell'accesso. Le spiagge, le coste italiane e i mari sono il bene comune. Se vogliamo andare sulla riva del mare dobbiamo essere liberi di poterlo fare senza sentirci fuori posto. Quello è un nostro diritto.

Oggi in molte parti d'Italia non è così. Spesso stabilimenti balneari adottano comportamenti molto più simili a chi detiene una proprietà privata ad uso esclusivo di alcuni privilegiati, piuttosto che alla gestione di un bene comune al servizio di tutta la collettività. Stravolgere le regole pare sia una nostra caratteristica nazionale.

Ricordo a tutti che l'Italia è al primo posto in Europa nella classifica dei Paesi che hanno subito procedure di infrazione da parte dell'Unione europea: ne abbiamo collezionate ben 89. Eppure forze politiche non perdono occasione per elaborare qualche nuovo trucchetto per aggirare le direttive comunitarie ritenute scomode, esponendo tutti i cittadini al pagamento di ulteriori multe salatissime.

Leggiamo in questi giorni che la senatrice del Partito Democratico Granaiola, di Viareggio, ha presentato un disegno di legge capace di aggirare la direttiva Bolkestein, a tutto vantaggio di una categoria, di una *lobby*, quella appunto dei concessionari balneari.

Forse vivere vicino al mare acutizza la sensibilità in favore di categorie specifiche, fino a rischiare di collezionare l'ennesima infrazione europea. Avere una spiaggia in concessione significa averla come in una sorta di affitto e non per l'eternità. Quella, infatti, è altra roba, si chiama «proprietà privata» e le spiagge non devono essere private.

Il disegno di legge presentato dalla senatrice del Partito Democratico, denominato testo unico Del Dotto – a proposito, Alessandro Del Dotto è il vicino di casa territoriale della senatrice, nonché sindaco del Comune di Camaione, in Provincia di Lucca – si propone di sottrarre tutta la materia delle concessioni demaniali balneari alla disciplina della cosiddetta direttiva servizi, con un *escamotage* quanto mai bizzarro ed esilarante: basterebbe cambiare la natura giuridica dei rapporti inerenti al demanio marittimo, quindi, trasformare le «concessioni» in «autorizzazioni da parte dei Comuni costieri» ed il gioco è fatto.

Come se non bastasse, oltre a questo tentativo grossolano, portato avanti da un asse trasversale di destra e di sinistra, oggi ci si mette anche la stessa Agenzia del demanio, molto critica una volta verso tentativi di privatizzazione delle spiagge. Oggi, con un'inversione di marcia, vorrebbe addirittura trasferire ai concessionari tutte quelle porzioni di demanio marittimo su cui sono stati edificati dei manufatti entro la data del 30 settembre 2014 (articolo 11, comma 6, del disegno di legge allo studio dell'Agenzia). Non sarà che il nuovo direttore dell'Agenzia del demanio del Partito Democratico, Roberto Reggi, renziano della prima ora, sia stato incaricato dal ministro Padoan di fare cassa attraverso la svendita dei beni demaniali e di una parte fondamentale del patrimonio paesaggistico italiano costituita dal nostro litorale?

La spiaggia è un bene comune, appartiene a tutti i cittadini e non solamente a chi ci ha costruito sopra.

Il Movimento 5 Stelle si oppone fermamente e denuncia questo duplice attacco ai beni comuni dei cittadini e chiede che il Governo prenda una netta posizione affinché gli italiani sappiano con chi abbiamo a che fare. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di mercoledì 14 gennaio 2015**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 14 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1385) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

– BRUNO ed altri. – Disposizioni in materia di elezione della Camera dei deputati (1449).

(*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (*ore 20,22*).

Allegato B**Integrazione all'intervento del senatore Scilipoti Isgrò
nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1385 e 1449**

Impegniamoci, invece, a portare avanti le riforme costituzionali già iniziate e una buona legge elettorale che il Paese attende da troppo tempo. Non possiamo sottostare ai ricatti del giovane Presidente del Consiglio che, invece di minacciare, dovrebbe fare proposte per rilanciare il Paese e attuare le riforme necessarie nell'interesse dell'Italia. Se è stanco, affaticato può sempre dimettersi e noi potremmo eleggere un nuovo Presidente del Consiglio che ami veramente l'Italia e non solo se stesso e il proprio partito, molti italiani farebbero a meno del Suo «prezioso» contributo. Se invece il giovane presidente Renzi dovesse avere la volontà di fare le riforme, continui rispettando e ascoltando il Parlamento e il popolo italiano.

Avviandomi alla conclusione di questo mio intervento sono sicuro che gli interessi e le priorità del mio partito coincidano con le urgenze del Paese. Sono pronto sin da ora a fare un passo indietro su quanto detto qualora mi accorgessi (alla luce del dibattito in Aula) che la legge elettorale della maggioranza in discussione sarà rispettosa della democrazia e degli italiani; allora sì che il mio giudizio potrebbe essere positivo.

Segnalazioni relative alle votazioni effettuate nel corso della seduta

Nel corso della seduta sono pervenute al banco della Presidenza le seguenti comunicazioni:

SUL PROCESSO VERBALE:

sulla votazione relativa alla verifica del numero legale, i senatori Lucherini e Berger non hanno potuto far risultare la loro presenza in Aula per un problema tecnico.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Anitori, Bertorotta, Bubbico, Caliendo, Capacchione, Cassano, Cattaneo, Ciampi, Ciampolillo, Della Vedova, De Pietro, De Poli, Di Giorgi, Divina, D'Onghia, Formigoni, Longo Fausto Guilherme, Marcucci, Mazzoni, Merloni, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Pezzopane, Piano, Pizzetti, Rubbia, Sangalli, Santangelo, Schifani, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica; Manconi, per attività della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Commissioni permanenti, variazioni nella composizione

Il Presidente del Gruppo parlamentare Grandi Autonomie e Libertà ha comunicato le seguenti variazioni nella composizione delle Commissioni permanenti:

3ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Tremonti, cessa di farne parte il senatore Di Maggio;

6ª Commissione permanente: entra a farne parte il senatore Di Maggio, cessa di farne parte il senatore Tremonti.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro giustizia
(Governo Renzi-I)

Delega al Governo per la riforma organica della magistratura onoraria e altre disposizioni sui giudici di pace (1738)
(presentato in data 13/1/2015);

senatore Scilipoti Isgrò Domenico

Modifiche all'articolo 3 del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, della legge 15 luglio 2011, n. 111, in materia di voli di stato (1739)

(presentato in data 13/1/2015);

senatore Marino Mauro Maria

Detrazioni per spese di ristrutturazione edilizia effettuate da contribuenti di età superiore a settantacinque anni (1740)

(presentato in data 13/1/2015).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

7ª Commissione permanente Istruzione pubblica, beni culturali

Sen. Lanzillotta Linda

Norme in materia di autorizzazione per mostre ed esposizioni (1634)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali)

(assegnato in data 13/01/2015);

9ª Commissione permanente Agricoltura e produzione agroalimentare

Dep. Cenni Susanna

Disposizioni per la tutela e la valorizzazione della biodiversità agraria e alimentare (1728)

previ pareri delle Commissioni 1º (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 12ª (Igiene e sanità), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

C. 348 approvato dalla Camera dei deputati (assorbe C. 1162);

(assegnato in data 13/01/2015);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. Vaccari Stefano ed altri

Disciplina delle attività funerarie (1611)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 13/01/2015);

12ª Commissione permanente Igiene e sanità

Sen. De Biasi Emilia Grazia ed altri

Norme in materia di procreazione medicalmente assistita (1630)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 13/01/2015);

13ª Commissione permanente Territorio, ambiente, beni ambientali

Sen. Santangelo Vincenzo ed altri

Legge quadro per lo sviluppo delle isole minori (1650)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 6ª (Finanze e tesoro), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 12ª (Igiene e sanità), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 13/01/2015);

Commissioni 2ª e 12ª riunite

Sen. Romano Lucio

Norme per la tutela della salute, per la disciplina del rischio e della responsabilità professionale medica (1648)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), Commissione parlamentare questioni regionali (assegnato in data 13/01/2015).

Affari assegnati

Sono stati deferiti alla 14ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, e per gli effetti di cui all'articolo 50, comma 2, del Regolamento, gli affari concernenti:

sull'attuazione delle iniziative della Commissione europea connesse ad un nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e all'investimento (Atto n. 439);

sull'attuazione delle iniziative della Commissione europea connesse agli aspetti istituzionali della strategia commerciale dell'Unione europea (Atto n. 440).

Governo, trasmissione di atti per il parere

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 17 dicembre 2014, integrata dalla successiva documentazione in data 8 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 10, comma 2, del decreto legislativo 29 dicembre 2011, n.

229 – lo schema di decreto ministeriale recante variazione compensativa in termini di competenza e cassa tra i piani gestionali «Fondo opere» e «Fondo progetti» relativi al capitolo 7374 dello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti per l'anno 2014 (n. 131).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 febbraio 2015. La 5ª Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 27 gennaio 2015.

Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con lettera in data 24 dicembre 2014, integrata dalla successiva documentazione in data 9 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 10, del decreto-legge 12 settembre 2014, n. 133, convertito, con modificazioni, dalla legge 11 novembre 2014, n. 164 – lo schema di decreto ministeriale recante approvazione del Contratto di programma 2012-2016 – Parte investimenti sottoscritto in data 8 agosto 2014 tra la società Rete ferroviaria italiana (RFI) Spa e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (n. 132).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 8ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 12 febbraio 2015.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 29 dicembre 2014, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, comma 40, della legge 28 dicembre 1995, n. 549 e dell'articolo 32, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448 – lo schema di decreto ministeriale recante riparto dello stanziamento iscritto nel capitolo 1261 dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno 2014, relativo a contributi ad enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (n. 133).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 7ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 2 febbraio 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi 7 e 11, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti (n. 134).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione perma-

nente, che esprimerà il parere entro il 12 febbraio 2015. Le Commissioni 1ª, 2ª e 10ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 2 febbraio 2015. L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 12 febbraio 2015.

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 13 gennaio 2015, ha trasmesso – per l'acquisizione del parere parlamentare, ai sensi dell'articolo 1, commi da 1 a 4, e 11, della legge 10 dicembre 2014, n. 183 – lo schema di decreto legislativo recante disposizioni per il riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali in caso di disoccupazione involontaria e di ricollocazione dei lavoratori disoccupati (n. 135).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, lo schema di decreto è deferito alla 11ª Commissione permanente, che esprimerà il parere entro il 12 febbraio 2015. Le Commissioni 1ª e 10ª potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito entro il 2 febbraio 2015. L'atto è altresì deferito – per le conseguenze di carattere finanziario – alla 5ª Commissione, che esprimerà il parere entro il medesimo termine del 12 febbraio 2015.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 16, 18, 22, 24 e 29 dicembre 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (INGV), per gli esercizi dal 2011 al 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 13ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 216);

dell'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo (A.N.S.V.), per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 217);

dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 218);

dell'Ente nazionale per l'aviazione civile (ENAC), per gli esercizi dal 2011 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 219);

della Fondazione Centro sperimentale di cinematografia, per gli esercizi 2012 e 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 220*);

della Cassa di previdenza delle forze armate, per gli esercizi dal 2010 (secondo semestre) al 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 4ª e alla 5ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 221*);

della Rete ferroviaria italiana (RFI) S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 8ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 222*);

dell'Ente di previdenza e assistenza pluricategoriale (EPAP), per gli esercizi 2012 e 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 11ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 223*);

di Cinecittà Luce S.p.A., per l'esercizio 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 224*);

dell'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale – OGS, per gli esercizi dal 2010 al 2013. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente (*Doc. XV, n. 225*).

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

Il Segretario generale della Corte dei conti, con lettera in data 8 gennaio 2015, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la nota integrativa e il bilancio di previsione della Corte dei conti per l'esercizio 2015 e il bilancio pluriennale per il triennio 2015-2017.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 5ª Commissione permanente (Atto n. 445).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 9 gennaio 2015, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla concessione di assistenza macrofinanziaria a favore dell'Ucraina (COM (2015) 5 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 3ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 19 febbraio 2015.

Le Commissioni 5ª e 14ª potranno formulare osservazioni e proposte alla 3ª Commissione entro il 12 febbraio 2015.

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CATALFO, CIOFFI, BERTOROTTA, SANTANGELO, PUGLIA, PAGLINI, GIARRUSSO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'interno.* – Premesso che:

la circolare n. 6/2014 del Ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione, recante «Interpretazione e applicazione dell'articolo 5, comma 9, del decreto-legge n. 95 del 2012, come modificato dall'articolo 6 del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 90», tratta l'interpretazione e l'applicazione dei divieti di incarico per persone in quiescenza, come stabilito dal decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014, che ha posto il divieto di incarichi dirigenziali a soggetti lavoratori pubblici e privati in quiescenza;

secondo le disposizioni della circolare le finalità della disciplina «sono volte a evitare che il conferimento di alcuni tipi di incarico sia utilizzato dalle amministrazioni pubbliche per continuare ad avvalersi di dipendenti collocati in quiescenza o, comunque, per attribuire a soggetti in quiescenza rilevanti responsabilità nelle amministrazioni stesse, aggirando di fatto lo stesso istituto della quiescenza ed impedendo che gli incarichi di vertice siano occupati da dipendenti più giovani»;

il punto 5 sugli incarichi consentiti prevede che «Per la loro natura eccezionale, non riconducibile ad alcuna delle ipotesi di divieto contemplate dalla disciplina in esame, devono poi ritenersi esclusi anche gli incarichi dei commissari straordinari, nominati per l'amministrazione temporanea di enti pubblici o per lo svolgimento di compiti specifici». Inoltre il punto 6 sugli incarichi gratuiti chiarisce che «incarichi e collaborazioni sono consentiti a titolo gratuito»;

considerato che:

nel mese di ottobre 2014 il sindaco di Catania, Enzo Bianco, ha nominato Cosimo Indaco nuovo commissario straordinario del porto di Catania, che subentra a Giuseppe Alati, reggente per i 6 mesi precedentemente trascorsi;

Indaco ha ricoperto la carica di presidente del porto di Catania dal 1995 al 2004;

a parere degli interroganti, considerando i notevoli interessi personali di natura commerciale presenti all'interno dello stesso porto, la no-

mina di Indaco susciterebbe un evidente conflitto di interessi in quanto «è il più grande operatore del settore delle spedizioni», come si legge sul sito «Meridio news» del 2 agosto 2014. A causa di questo ruolo, «già nel 1999 la Procura etnea ha accertato "l'effettiva sussistenza di profili di incompatibilità con espresso riferimento all'articolo 6 della legge numero 84 del 1994 che nel disporre il riordino della legislazione in materia portuale ha istituito l'ente Autorità portuale"», che potrebbero minarne l'autonomia e l'imparzialità, in un contesto, quello portuale etneo, caratterizzato da intrecci di interessi a tratti foschi, tanto da farlo definire in un *dossier* consegnato alla commissione di inchiesta sul fenomeno delle mafie il «Porto delle nebbie»;

diverse dichiarazioni del sindaco Bianco apparse sulla stampa evidenziano che la nomina di Indaco fosse a titolo gratuito, come si legge in un articolo di «lurlo» del 1º gennaio 2015;

considerato inoltre che a Indaco sarebbe stata versata, dal 3 ottobre al 31 dicembre 2014, l'indennità lorda per un totale di 36.213,54 euro, come evidenza il sito ufficiale dell'Autorità portuale di Catania, nello spazio dedicato all'amministrazione trasparente,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intendano adottare, anche in raccordo con le amministrazioni coinvolte, al fine di dissipare i possibili dubbi circa eventuali conflitti di interessi a carico degli amministratori in questione;

se il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti non ritenga inopportuna la nomina di Cosimo Indaco a nuovo commissario straordinario del porto di Catania e non consideri di dover avviare, nei limiti delle proprie attribuzioni, le opportune procedure di revoca.

(4-03240)

DE PETRIS, CERVELLINI, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel territorio di Nettuno (comune di Roma) risultano agli interroganti importanti presenze di consorterie criminali come testimoniato dal processo «Appia» conclusosi innanzi al tribunale di Velletri con condanne per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale; in tale territorio infatti, opera il *clan* 'ndranghetista Gallace;

nel comune risulta attivo, altresì, il *clan* dei Casalesi, come attestano le indagini della Direzione distrettuale antimafia di Roma, nonché numerose sentenze anche passate in giudicato, emesse dall'autorità giudiziaria a carico di Pasquale Noviello ed altri, per reati che vanno dall'associazione a delinquere di stampo camorristico al tentato omicidio;

nella città di Nettuno nel 2012 sono stati commessi 2 gravi attentati: nell'ottobre è stato incendiato lo stabilimento balneare «Il Belvedere» gestito dalla Società Turistico Marinara e recentemente l'auto di un dirigente comunale è stata colpita da una bomba *molotov*;

nel dicembre del 2005 il Consiglio comunale di Nettuno è stato sciolto per gravi condizionamenti da parte della criminalità organizzata,

decisione confermata in tutti i gradi di giudizio dalla giustizia amministrativa;

la sentenza del TAR di Roma del 7 giugno del 2006 che conferma lo scioglimento del Consiglio comunale, affermava tra l'altro che in relazione al settore dell'urbanistica e dell'edilizia «il controllo sul territorio per l'attività di contrasto all'abusivismo edilizio si svolge quasi esclusivamente sulla base degli esposti», ed evidenzia: a) che l'amministrazione aveva «rilasciato titoli concessori prevalentemente in variante al piano regolatore», apparendo la concessione «in alcuni casi (...) strumentale a favorire operazioni di lievitazione del prezzo dell'immobile o ad incrementare l'attività di società di costruzione vicine ad esponenti della criminalità organizzata locale»; b) in altri casi, che «i passaggi di proprietà dei terreni oggetto di concessioni edilizie e le conseguenti volture del titolo concessorio [apparivano] unicamente finalizzati ad evitare il decorso del termine di scadenza della concessione o ad aspettare l'approvazione delle varianti al piano regolatore generale per sanare eventuali abusi edilizi. Anche in tali casi, beneficiari delle procedure dilatorie figurano soggetti contigui ad ambienti criminali»; c) che in relazione a «titoli concessori rilasciati a seguito di lottizzazioni di aree site in diverse località del territorio comunale, [erano] presenti quali diretti intestatari, quali amministratori, rappresentanti o soci delle imprese titolari, esponenti della malavita locale, alcuni dei quali gravati da diversi precedenti e di recente indagati anche per il reato di associazione illecita per traffico di sostanze stupefacenti»;

a quanto risulta agli interroganti nel corso della campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale di Nettuno e del sindaco, il candidato del PdL Carlo Eufemi ha denunciato il clima «intimidatorio» creato da Fernando Mancini, imprenditore locale già coinvolto in indagini giudiziarie e nei lavori della commissione per l'accesso ai documenti amministrativi che portò allo scioglimento del Consiglio comunale di Nettuno;

tale clima intimidatorio si è ripetuto nei mesi scorsi, come ha denunciato lo stesso sindaco di Nettuno innanzi alla commissione d'inchiesta sul fenomeno delle intimidazioni nei confronti degli amministratori locali, sottolineando il ruolo svolto dal signor Mancini, secondo il sindaco, vicino ad ambienti della malavita, nel generare il citato clima d'intimidazione;

l'amministrazione comunale di Nettuno risulta al centro di numerose indagini della magistratura ordinaria e contabile, per reati che vanno dall'abuso d'atti d'ufficio al falso e il sindaco Chiavetta recentemente è stato rinviato a giudizio per falso. In particolare la Procura di Velletri sta indagando sulla concessione data allo stabilimento «Belvedere», riconducibile al signor Mancini, rilasciata successivamente all'incendio avvenuto nel 2012,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia al corrente dei fatti illustrati in premessa;

se non ritenga opportuno verificare quali eventuali iniziative abbia intrapreso il Prefetto di Roma in ordine alla situazione esposta ed in par-

ticolare se il Prefetto intenda insediare una commissione d'accesso per verificare l'esistenza di eventuali presupposti dell'applicazione degli artt. 141 e 143 del Testo unico sugli enti locali di cui al decreto legislativo n. 267 del 2000.

(4-03241)

AIROLA, BERTOROTTA, CRIMI, PAGLINI, SANTANGELO, PUGLIA, MORRA, LEZZI, MORONESE, NUGNES, SCIBONA, GIROTTO, DONNO, ENDRIZZI, FUCKSIA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

nella mattina di domenica 28 dicembre 2014 si è sviluppato un incendio a bordo della nave Norman Atlantic, un traghetto partito dal porto di Igoumenitsa, in Grecia, e diretto ad Ancona, il cui epilogo è drammaticamente noto;

i soccorsi sono immediatamente risultati particolarmente difficili a causa del forte vento e del mare mosso; il traghetto era in balia delle onde altissime, del gelo, del fumo e delle fiamme che lo hanno avvolto;

le operazioni di soccorso hanno visto impegnati Marina militare, Guardia costiera, Aeronautica militare e corpo nazionale dei Vigili del fuoco;

da notizie di stampa si apprende che negli scorsi giorni i Vigili del fuoco hanno operato al fine di attenuare la temperatura delle paratie che risultava essere sopra i livelli di guardia per poi aprire i portelloni delle paratie stagne (saldate dall'incendio stesso) e poter entrare all'interno tramite una particolare immersione orizzontale e verticale;

considerato che a quanto risulta agli interroganti:

si apprende dal comunicato stampa emesso in data 5 gennaio 2015 dal Coordinamento nazionale dell'Unione sindacale di base (USB) Vigili del fuoco che la gestione dell'intervento dei Vigili del fuoco avrebbe immediatamente evidenziato alcune criticità;

sarebbero stati inviati sul luogo Vigili del fuoco professionisti di terra e non in mare, senza dotazione di attrezzatura specifica e senza essere informati del luogo di destinazione;

gli stessi, dopo alcune ore di navigazione in direzione del luogo dell'incidente, avrebbero evidenziato i sintomi tipici del «mal di mare», tanto che, giunti sul posto, non sarebbero stati in condizione di operare sia per i problemi di salute insorti sia perché non avevano esperienza e conoscenza del cosiddetto «piano nave»;

quasi contemporaneamente dal porto di Brindisi sarebbe partita una MBP (Moto Barche Pompe) «serie 1000» che, in scia al rimorchiatore, avrebbe effettuato il tentativo di uscire nonostante le avverse condizioni del mare. Le MBP sono imbarcazioni immatricolate per tutti i tipi di mare e raggiungono la velocità di 26 nodi circa a scafo pulito e di 13 nodi con condizioni di mare grosso. La dimensione avrebbe reso difficile la navigazione soprattutto all'uscita della scia del rimorchiatore, quando si sono evidenziati problemi di stabilità, rollio e beccheggio. A stento la MBP sarebbe riuscita a rientrare in porto con l'equipaggio, composto da

3 Vigili del fuoco professionisti di mare anziché da 5 normalmente previsti in queste circostanze;

considerato infine che:

a parere degli interroganti la gestione dell'emergenza evidenzia gravi criticità e non appare spiegabile la motivazione per cui i Vigili del fuoco, professionisti di mare e professionisti di terra, sarebbero stati inviati sul luogo dell'incidente con imbarcazioni inadatte alla circostanza, si chiede di sapere:

se i fatti esposti in premessa corrispondano al vero e, in caso affermativo, quali iniziative urgenti i Ministri in indirizzo, nell'ambito delle proprie attribuzioni, intendano avviare al fine di individuare i responsabili delle scelte operative assunte;

quale sia il piano di intervento adottato per gestire l'emergenza nonché quali siano i criteri che hanno portato ad individuare sia le professionalità da coinvolgere nei soccorsi che i mezzi di trasporto da utilizzare per raggiungere il luogo dell'incidente.

(4-03242)

FASANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

com'è noto, la Regione Campania ha ottenuto un progressivo rientro dal *deficit* sanitario, azzerato totalmente nel 2013, grazie ad un'attenta gestione della spesa anche negli altri settori, pressoché dimezzata, e ha mantenuto ferma la sola aliquota Irpef dello 0,50 per cento, senza avvalersi della possibilità di incrementarla per compensare i tagli dei trasferimenti statali. Invero, l'oculata gestione delle spese regionali avrebbe permesso di eliminare, nonostante i consistenti tagli dei trasferimenti statali, anche tale addizionale, se il suo gettito non fosse necessario al bilancio regionale per il pagamento delle rate della cartolarizzazione e del prestito ministeriale per i debiti sanitari cumulatisi fino al 2007 e per il pagamento dei debiti anteriori al 2010 nel settore dei trasporti, causati dalla precedente gestione della Giunta Bassolino;

con il decreto del Commissario *ad acta* n. 49 del 27 settembre 2010, pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione Campania n. 65 del 28 settembre 2010, in esecuzione di quanto stabilito dal punto c) della delibera del Consiglio dei ministri del 24 aprile 2010, si è provveduto alla riorganizzazione della rete ospedaliera e territoriale. In particolare con tale atto di programmazione regionale è stata disposta la riconversione del presidio ospedaliero di Agropoli (Salerno) in struttura territoriale polifunzionale;

con successivo decreto commissariale n. 73 del 24 ottobre 2011 nell'approvare la pianificazione attuativa dell'ASL di Salerno, la Regione Campania ha modificato la programmazione di cui al citato decreto commissariale n. 49 del 2010 di riorganizzazione della rete ospedaliera campana, limitatamente alla destinazione del presidio ospedaliero di Agropoli. Infatti, con il decreto n. 73 del 2011 si stabilì che l'ospedale di Agropoli avrebbe dovuto confluire, al pari dei presidi di Oliveto Citra, Roccada-

spide, Eboli e Battipaglia, nell'ospedale unico della Valle del Sele modificando, in tal modo, la precedente destinazione della struttura sanitaria; considerato che, per quanto risulta all'interrogante:

l'ospedale civile di Agropoli ha iniziato la propria attività nell'anno 2004. È, pertanto, una struttura ospedaliera di nuova realizzazione in possesso dei requisiti minimi generali e specifici per l'esercizio delle attività sanitarie e ha rappresentato, per l'ambito territoriale di competenza, un riferimento assistenziale per una popolazione complessiva di circa 80.000 abitanti distribuiti su un bacino territoriale comprendente 19 comuni. In tale ambito ha rappresentato l'unico presidio ospedaliero in grado di garantire prestazioni in emergenza-urgenza lungo una fascia costiera di circa 150 chilometri;

nell'ambito territoriale rientra l'area archeologica di Paestum e numerosi alberghi e strutture ricettive, pertanto, nel periodo estivo, la popolazione di riferimento incrementa notevolmente sino a registrare punte di 250.000 residenti;

con la disattivazione del presidio ospedaliero di Agropoli deputato al trattamento, attraverso il pronto soccorso, delle situazioni cliniche in emergenza-urgenza, si sono dilatati i tempi di percorrenza intercorrenti dai comuni ricompresi nell'ambito territoriale di riferimento agli altri ospedali dotati di pronto soccorso. Tali tempi, che caratterizzano il cosiddetto disagio territoriale, mettono fortemente a rischio la sopravvivenza in casi di gravi ed importanti patologie acute (infarto, *ictus* cerebrali, incidenti), in cui vi è necessità, proprio per il tramite di attività erogate dal pronto soccorso, di mettere in sicurezza e stabilizzare il paziente prima del trasferimento nel centro di riferimento. Ad oggi il presidio ospedaliero di Agropoli è stato trasformato in PSAUT, ossia «Presidio sanitario assistenza e urgenza territoriale». Si tratta di una struttura che può curare solo patologie non gravi e dunque assolutamente insufficiente per le esigenze del territorio;

attualmente si rileva da un lato che non vi è alcun documento programmatico regionale relativo alla realizzazione del nuovo Ospedale del Sele, dall'altro si evidenzia che il nuovo regolamento recante «Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera», approvato il 5 agosto 2014 in sede di Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, stabilisce che la funzione di pronto soccorso è prevista per un bacino di utenza compreso tra 80.000 e 150.000 abitanti, e prevede la possibilità di mantenere in attività ospedali di piccole dimensioni, con la funzione di pronto soccorso, in zone disagiate;

infine, da recenti notizie di stampa, ed in particolare da un articolo de «Il Mattino» edizione di Salerno, del 3 gennaio 2015, pare che anche il presidio ospedaliero della Costa d'Amalfi sia a rischio chiusura. A tal proposito, è stata diramata una nota dai sindaci della Costa di Amalfi, che a seguire si riporta per stralci: «non è dato sapere su quali basi o circostanze essa venga formulata la notizia di stampa. Allo stato, l'Atto Aziendale della AOU Ruggi D'Aragona è sottoposto alla valutazione dell'Agenzia

Nazionale per i Servizi Sanitari presieduta dal dottor Zuccatelli, al termine di una complessa istruttoria che ha visto impegnati il presidente Caldoro, i sub commissari per la sanità, l'Arsan capeggiata da Angelo Montemarano e il dottor Ferdinando Romano al vertice del Dipartimento Regionale per la Sanità. La Costiera Amalfitana è un attrattore d'eccellenza per tutta la Regione Campania ed un volano per l'economia di tutto il sud Italia: smi-
nuirne le potenzialità è un attacco al lavoro, al reddito, alla vita delle persone che ci abitano. Qui è in ballo non soltanto il diritto costituzionale alla tutela della salute, ma anche quella risorsa economica legata al turismo che potrebbe essere di gran lunga la nostra principale ricchezza. Privare questo territorio di un efficiente presidio ospedaliero equivale a spogliare i cittadini della loro sicurezza e contemporaneamente tagliare le gambe all'economia: le amministrazioni locali, la cittadinanza, le organizzazioni produttive e sindacali, il mondo della cultura e dell'impegno sociale si opporranno con ogni mezzo ad un attacco che nessun calcolo ragionieristico può giustificare, e contro il quale la Conferenza dei Sindaci è pronta ad iniziative anche eclatanti»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione descritta in premessa;

quali iniziative, per quanto di competenza, intenda mettere in atto per favorire il mantenimento dei presidi ospedalieri in aree logisticamente strategiche per la popolazione, come quelle citate, salvaguardando così non solo i livelli essenziali di assistenza, ma anche località economicamente strategiche per il sud Italia, sia dal punto di vista culturale che turistico.

(4-03243)

